

TORNATA DEL 3 APRILE 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — Approvazione a squittinio segreto dello schema di legge per l'abolizione delle decime feudali nelle provincie meridionali. — Presentazione delle relazioni sugli schemi di legge: maggiore spesa per la costruzione delle ferrovie calabro-sicule; soppressione delle corporazioni religiose nella provincia di Roma; complemento di strade nazionali nella valle Roia e del Tonale, riparazione di altre strade e costruzione di ponti. — Seguito della discussione della proposta di legge presentata dalla Giunta d'inchiesta sullo andamento della tassa sul macinato — Spiegazioni personali dei deputati Alli-Maccarani, Bartolucci-Godolini e Marazio — Risposte del ministro per le finanze — Riassunto del relatore Lancia di Brolo in risposta agli oppositori e in sostegno delle proposte della Giunta — Svolgimento dei voti motivati dei deputati Maiorana-Calatabiano, Caruso, Sorrentino e Minervini contro il contatore — Chiarimenti del deputato Esen — Altre risoluzioni proposte dai deputati Guerrieri-Gonzaga, Puccioni, Carini, Alli-Maccarani e Araldi — Dichiarazioni del ministro per le finanze — Replica del deputato Maiorana-Calatabiano — Dichiarazioni dei deputati Ferrara, Alvisi e Torrigiani — Varie proposte sono ritirate — Il voto motivato dai deputati Marazio e Lovito è respinto a squittinio nominale, e quello del deputato Puccioni e di altri è approvato.

La seduta è aperta alle 12 35.

MASSARI, segretario, legge i processi verbali delle due tornate antecedenti, che sono approvati.

BERTEA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

638. Il sindaco della città di Firenze rassegna copia di una deliberazione di quella Giunta comunale intorno al progetto di legge presentato dal ministro delle finanze, per la separazione dei ruoli della imposta erariale e della sovrimposta provinciale e comunale sui terreni e fabbricati.

639. I sacerdoti partecipanti della chiesa ricettizia di Grumo Appula, in diocesi di Bari, reclamano l'abolizione della tassa straordinaria del 30 per cento.

640. I capitoli delle chiese cattedrali di Santa Severina e di Tropea inviano petizioni per la modificazione dell'articolo 21 dello schema di legge per l'estensione alla provincia romana delle leggi sulle corporazioni religiose.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo per motivi di salute: il deputato Ferrari di giorni 10; il deputato Pasqualigo di giorni 12, e per motivi di famiglia: il deputato Siccardi di giorni 8.

(Sono accordati.)

L'ordine del giorno reca la votazione a squittinio segreto sul progetto di legge per l'affrancazione delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane.

(Si procede all'appello nominale.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	240
Maggioranza	121
Voti favorevoli.	207
Voti contrari.	33

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Marolda-Petilli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAROLDA-PETILLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge: maggiori spese per la costruzione delle ferrovie calabro-sicule. (V. Stampato n° 178-A)

RESELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge delle corporazioni religiose di Roma. (Movimenti) (V. Stampato n° 136-A)

DEPRETIS, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per il compi-

mento delle strade nazionali della Roia e del Tonale, e riparazione della strada da Spezia a Cremona, e costruzione di ponti sul Biola, sul Canalaccio e sul Serio. (V. Stampato n° 167-A)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLO SCHEMA DI LEGGE PRESENTATO DALLA GIUNTA D'INCHIESTA SULLA TASSA DI MACINAZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sopra la tassa del macinato.

Furono chiusi i dibattimenti generali, riservata la parola all'onorevole relatore. Rimasero tuttavia ad esaurirsi diversi fatti personali.

Il primo a parlare per fatto personale è l'onorevole Alli-Maccarani. La invito a limitarsi puramente al fatto personale.

ALLI-MACCARANI. Stando strettamente al fatto personale, osserverò unicamente su di una qualifica che a me volle attribuire l'onorevole ministro delle finanze e su di una lezione di economia pubblica che egli mi direbbe.

Che iperbolico e fantastico io sia, mai me ne accorsi. Se in quest'allusione al mio ingegno vi fosse una carezza, io non potrei accettarla, inquantochè non ebbi mai slanci poetici; e pur troppo posso dire che non mi ebbi mai dal Dio di Pindo benigno sguardo. Se poi si volle fare una censura ai fatti che addussi, rispondo soltanto che le mie indagini non potevano estendersi a tutta l'Italia, perchè io non ho le risorse che ha il Governo; si limitarono, come doveva essere, alla mia sola provincia; e quando l'onorevole ministro apprezzò tanto le indagini che nella propria provincia fece l'onorevole Casalini, dovrà pur dare un qualche peso a quelle che io feci più umilmente per la Toscana.

Io vorrei che parlassero i miei colleghi della Toscana, ed essi dovrebbero convenire con me che i mali che io accennava colà si risentono. Cifra più cifra meno, poichè i calcoli di medie sono sempre sfuggibili all'esattezza, i mali, tanto di fronte all'enormità della tassa che si subisce dai contribuenti, e non giunge fino alle casse dello Stato, quando di fronte all'immensa quantità di farina che si converte in crusca, sono fatti veri, salvo a valutarli con qualche differenza, salvo a raggiungere il vero matematico, non possono mettersi in dubbio nella loro sostanza.

Quanto poi all'avvertimento in scienza economica che l'onorevole ministro dirigeva a me, se dovessi soltanto guardare alla mia umile personalità, mi tacerei, ma poichè con questo si vorrebbe invalidare uno dei principali argomenti sui quali appoggiava i ragionamenti miei e degli altri oratori che sostennero la stessa

tesi, dovrà l'onorevole Sella permettermi che, con tutto l'ossequio alla valentia ed all'ingegno che lo distingue, mi faccia ad osservare che la teoria da lui ricordata, quanto alla concorrenza, fu ottima, ma egli nell'enunciarla non si rammentò di formularla nel termine più esatto, cioè di concorrenza *libera*, cioè lasciò in dimenticanza questo qualificativo di decisiva importanza.

La concorrenza economicamente è quella che ravviva e dà sviluppo alla capacità individuale e quindi ai portati del lavoro e della scienza applicata al lavoro; ma, affinchè questi portati si producano con beneficio sociale, occorre che la concorrenza si svolga con i sussidi della libertà. Ora, siccome il vostro contatore, anzichè lasciare libertà all'industriale, vincola la di lui attività e imbarazza l'industria, che ne resta trattenuta e spostata, così della teoria della concorrenza, onorevole ministro, non potete farvi arma contro il mio dire, ma invece sono io che contro il vostro sistema doveti e devo di nuovo invocarla.

La concorrenza che risulterebbe in effetto dal contatore...

PRESIDENTE. Onorevole Maccarani, venga al fatto personale.

ALLI-MACCARANI. È fatto personale.

PRESIDENTE. Mi permetta, l'argomento della concorrenza non è fatto personale.

ALLI-MACCARANI. Una volta che si è detto non dovevano dimenticarsi i benefizi della concorrenza da un concittadino del Bandini, non si è venuti a toccare me soltanto, ma la scuola economica della mia regione, ed è per me dovere strettissimo di giustificare che in Toscana i sani principii di economia pubblica sono antica eredità familiare.

Io sfido dunque la concorrenza sulla quale voi vi affidate, perchè quella che determinar si può dal contatore, come voi intendete, avverrà perchè, cadendo i piccoli edifizii, si raffineranno i più potenti; e sulla rovina delle forze modeste emergerà la prepotenza del grosso capitale e del più provvisto industriale. Ecco a che ci ridurrebbe il contatore: la concorrenza da lui risultante spingerebbe al *protezionismo*! Questa è la concorrenza a cui voi andate, al *protezionismo*, in beneficio dei più potenti è più facoltosi.

Iperbole poi nel mio discorso non ci fu davvero, perchè, se un'iperbole la trovaste quando io citai l'esempio di un mulino che avrebbe dovuto pagare circa 30,000 lire per la quantità di quintali macinati secondo l'accertamento risultato dai riscontri daziari, invece, mentre per l'accertamento del contatore ne pagò sole lire 6000, negaste forza ai fatti più convincenti.

Se iperbole vi fu in questo, io mi riferisco all'amministrazione, la quale potrà fare le indagini opportune e si accerterà come sia vera questa mia asserzione. Ma frattanto oggi stesso mi sono procurato le notizie di un altro mulino posto entro una città provveduta pa-

perimento di cista daziaria: sapete nel 1871 che cosa avvenne? In questo mulino il comune concluse l'appalto pel dazio-consumo col mugnaio per 34,666 lire, calcolando che la produzione potesse essere di 17,333 quintali. Venuti alla liquidazione, agli effetti della tassa sul macinato, il mugnaio non pagò di tassa altro che 15,383 lire che equivalgono ad una macinazione di soli 7500 quintali, quanti ne vennero accertati dal benedetto contatore. Dunque vedete che in questo divario fra i due vi fu la differenza della metà.

Ma non basta; il comune potè accertarsi a fine d'anno che coll'appalto aveva sacrificato il dazio su 12,000 quintali, cioè la macinazione aveva superati i 29 quintali e volle rincarire il fitto. Nè il mugnaio si ricusò di subirlo maggiore ed offrì l'aumento di lire 8000; ma il comune nondimeno non volle rinnovare l'appalto, perchè era certo che restava sacrificato nel proprio interesse. Questa non è iperbole.

Ora, se questa decantata macchina, invece di segnarvi 100 vi segna 50 e meno, può dirsi mai che soddisfi all'interesse dell'erario, può escludersi che conculchi i cittadini? Conoscetelo meglio e più retto ne farete il giudizio. (*Movimenti d'impazienza*)

Per me l'iperbole sta da parte di coloro che sostengono la perfezione del contatore, di coloro che ingigantiscono la forza di dati incerti ed equivoci.

La mia iperbole ha con sè il voto di 1772 sindaci. Ho sentito dire che questo voto vale poco, e ciò mi stupisce, poichè si tratta dell'opinione di quegli ufficiali a cui date facoltà di attestare della moralità dei cittadini, e financo di emettere fedi solenni che decidono sulla condizione degli individui e delle famiglie.

Ho sentito poi osservare: ci sono alcuni sindaci che hanno dichiarato di essere incompetenti...

PRESIDENTE. Onorevole Alli-Maccarani, venga al fatto personale.

ALLI-MACCARANI. Sono nel fatto personale, e sono al fine del mio dire.

Non è strano che alcuni dei rappresentanti i comuni più modesti non abbiano ardito decidere su questione come questa gravissima. A buon conto il paese fa eco a queste attestazioni scoraggianti.

Signori, dicasi pure iperbolico il mio discorso, ditelo pure errato in qualche apprezzamento: la mia coscienza mi dice che sono stato abbastanza esatto nel mostrare che una piaga, ed una piaga gravissima c'è. Se ne è avvenuto un palleggio d'iperboli tra me e l'onorevole ministro delle finanze, questo sarà stato effetto del troppo calore della discussione, che suscitavasi dal carattere di una questione concernente l'interesse dell'intero paese e specialmente della classe la meno protetta dalla fortuna.

PRESIDENTE. Onorevole Bartolucci-Godolini, ha la parola per un fatto personale. Sento però la necessità di rivolgere anche a lei la stessa preghiera di limitarsi al puro fatto personale.

BARTOLUCCI-GODOLINI. Mi limito puramente al fatto personale e sarò brevissimo.

Si è cercato di dimostrare che i calcoli fatti dagli avversari del sistema attuale sono nientemeno che tutti errati.

Io, a questo proposito, non risponderò altro, poichè oramai si comprende che la Camera è stanca, non risponderò altro se non che sono in grado di dimostrare a chicchessia l'esattezza dei risultati dei calcoli fatti da me.

Per provare la barbarie del sistema romano, e la non barbarie del contatore, si è detto che la civiltà sostituisce le macchine all'uomo; ed io lo ammetto, ma solo quando le macchine vanno bene, quando rispondono allo scopo cui si destinano, diversamente, no.

L'accusa di barbarie non posso ammetterla che in un senso, in quello spiegato ieri dall'onorevole Ferrara, nel senso cioè, che si riferisca ai Governi caduti.

Del resto, signori, la questione ormai è ridotta a questo, che il sistema del contatore è elevato all'altezza di una questione politica! Ebbene, dopo le ultime proposte dell'onorevole ministro, è questa la maggior condanna del sistema.

Quando un sistema non si può altrimenti sostenerlo, lo si sostiene con la ragione politica; si cerca di salvarlo mettendolo all'ombra della persona di un ministro. Me ne duole, o signori, perchè a questo modo si può salvare il ministro, ma si esautorà completamente il sistema. (*Viva approvazione a sinistra*)

MARAZIO. L'onorevole ministro delle finanze mi ha appuntato di essere caduto, innocentemente, in un errore quando io, argomentando dalla media del prodotto della tassa del macinato nel primo bimestre del 1873, ne conchiudeva che gl'introiti di questa tassa, col sistema attuale, andavano rallentando.

Io confesso che questo appunto di innocenza, per questa volta, non me lo merito, e credo che piuttosto se lo meriti l'onorevole ministro delle finanze, per quanto questo possa destar stupore parlando dell'onorevole Sella.

Infatti, io non ho paragonato il primo bimestre del 1873 coll'ultimo bimestre del 1872, perchè poteva forse questo paragone, ristretto in troppo angusti limiti, parere troppo parziale. Invece ho paragonato il risultato del primo bimestre del 1873 col risultato dell'ultimo quadrimestre, ed ho trovato che la media del primo bimestre del 1873 era inferiore alla media dell'ultimo quadrimestre del 1872.

L'onorevole ministro delle finanze quasi mi invitava a paragonare il primo bimestre 1873 col primo del 1872. Ebbene, io accettò l'invito e trovo che il primo bimestre 1873 è stato di ben poco superiore al primo bimestre del 1872, onde io credo di poter concludere che gli introiti di questa tassa vanno rallentando.

Io non dirò che nel 1873 riescano minori e reputo anzi che aumentino ancora, ma non credo che i

miracoli finanziari del contatore, vaticinati dall'onorevole ministro, possano continuare in quella proporzione che abbiamo notata negli anni addietro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Per risposta ai fatti personali non dirò che poche parole.

All'onorevole Plutino risponderò che ho sott'occhio le controproposte fatte alla Camera nel 1868, che le ho rilette, ma che non ci trovo alcuna traccia di tassa sul macinato sia col sistema romano, sia col sistema siciliano, ed è ciò che io aveva affermato.

Trovo bensì progetti di altre tasse, ma, secondo il solito, succede il fenomeno già tante volte da me indicato, cioè che si propongono tasse le quali poi sono combattute dagli stessi proponenti, quando più tardi le urgenze della finanza ne dimostrano la necessità.

Era stato proposto, per esempio, da un gruppo di deputati, che si aumentasse del 10 per cento la tassa sugli affari e sui dazi interni di consumo; che si portasse la ricchezza mobile al 12 per cento, togliendo le sovrimposte alle provincie ed ai comuni.

Tutto questo fu proposto, salvo poi a combatterlo quando le necessità della finanza richiesero che si ricorresse anche a parte di questi mezzi.

Quanto all'onorevole Lovito, faccio una sola osservazione. Adesso non rientro nei calcoli, perchè ci ripeteremmo continuamente da una parte e dall'altra senza combinarci mai. Mi limito a dire che, quando il mio amico Perazzi fece il suo quadro dei proventi dell'imposta nella provincia romana, e parlò della popolazione che allora apparteneva a questa provincia, non era ancora fatto l'ultimo censimento. Se egli quindi avesse dovuto estendere i suoi ragionamenti a tutta Italia, avrebbe presa per base almeno la popolazione d'Italia che risultava dagli antichi censimenti. Invece l'onorevole Lovito prende a base i numeri antichi onde avere maggiore aliquota e moltiplica per i numeri nuovi del censimento.

Tanto all'onorevole Lovito, quanto all'onorevole Alli-Maccarani, sono in debito di osservare che non ho parlato con irriverenza delle risposte dei sindaci. Le ho solo analizzate ed ho rilevato che mentre il 40 per cento di esse erano favorevoli, 60 sfavorevoli, si aveva però contro *uno* che aveva risposto, quasi *due* che non avevano risposto, e che quindi io credeva di avere in molta parte il diritto di interpretare questo silenzio piuttosto in favore che contro la tassa, parendomi che l'argomento delle tasse non dovesse lasciare indifferenti, trattandosi specialmente di una tassa nuova così disputata, così accanitamente combattuta dai partiti.

Io ho analizzati questi risultati, ma, davvero, non credo di avere parlato con irriverenza di codesti responsi.

Se fosse sembrato che lo avessi fatto, io ringrazierei,

come ringrazio di cuore l'onorevole Alli-Maccarani e l'onorevole Lovito di avermi dato occasione di riparlare in proposito per spiegare meglio le mie intenzioni. E qui aggiungo che, mentre ammiro il coraggio della Commissione per avere consultato tutti i comuni, rilevo con compiacenza che le risposte pervenute se poterono essere dissenzienti quanto al metodo, riuscirono favorevoli quanto alla tassa. Confesso che questo risultato ha forse sorpassato le mie previsioni.

Quanto all'onorevole Marazio, mi perdoni, ma resistono i numeri alle sue asserzioni, poichè il provento del primo bimestre del 1873 supera quello del primo bimestre del 1872. Mi rincresce di non aver qui lo stato del Tesoro...

MARAZIO. Vi sono quasi dieci milioni nel 1872; risulta dall'ultima relazione Perazzi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Pare che qui si venga a confondere la questione dei versamenti colla liquidazione. Io sono certissimo di quanto dissi, che poggino sopra dati ufficiali irrefutabili.

Mi limito finalmente a dire all'onorevole Bartolucci-Godolini che non so intendere come egli faccia le meraviglie perchè io dichiaro di non potermi incaricare dell'adozione di un dato sistema nell'esazione di questa tassa.

Se io dicessi all'onorevole Bartolucci colle convinzioni che ha manifestate qui: incaricatevi della esazione della tassa sul macinato col sistema del contatore; mi dica colla lealtà che lo distingue, che cosa risponderrebbe egli?

Dunque quella domanda che egli rivolge a me provi a farla alla sua coscienza, e permetta a me di interpretare la risposta che certamente egli sarebbe per dare.

Non capisco poi perchè, allorchando io dichiaro che non posso incaricarmi di mutare sistema e di perturbare l'andamento di una tassa che va così felicemente, mi si accusi di trarre in campo la questione politica per salvare il mio sistema, e di esautorare un altro sistema semplicemente per salvare il portafoglio.

Non mi sembra che ciò sia esatto. Certi fatti hanno una tale importanza, una tale ampiezza, che, quantunque rientrino interamente nell'ordine amministrativo, tuttavia conducono necessariamente ad una questione politica.

Come poteva io, dopo ciò che è avvenuto, non farvi queste domande: vi incaricate voi di attuare la legge con quest'ordine d'idee? Sì o no? Non altrimenti avrebbe concluso al mio posto l'onorevole Bartolucci-Godolini.

Io confido che, nella sua lealtà, egli vorrà convenirne senza esitare un istante.

PRESIDENTE. Spetta ora all'onorevole relatore la facoltà di parlare, essendo così stato deciso dalla Camera.

MINERVINI. Debbo avere anch'io la parola per un fatto personale. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Ella avrà il diritto di parlare allorché svolgerà il suo ordine del giorno, se però sarà appoggiato dalla Camera.

Parli l'onorevole relatore.

LANCIA DI BROLO, relatore. Le proposte della Commissione parlamentare, incaricata di esaminare l'andamento della tassa del macinato e che io ho l'onore di dovervi esporre e giustificare, sono informate dal concetto che il metodo migliore per l'accertamento della tassa sia un congegno meccanico atto a misurare direttamente il cereale nell'atto che si immette nell'occhio della macina, e che il contatore dei giri, oggi adoperato, sebbene sia adatto a misurare esattamente il numero dei giri che fa la macina, non può però accertare l'importo di detta tassa con quella precisione che, il mugnaio da una parte e le finanze dall'altra, hanno diritto di pretendere. Laonde mentre la vostra Commissione vi propone che questo accertamento debba farsi mercè l'applicazione dell'anzidetto congegno meccanico, opina che, fino a che cotesto congegno non sia trovato, bisogna che resti il contatore, non come mezzo che in ogni caso, anche quando il mugnaio rifiuti, serva ad accertare la tassa, bensì come mezzo scelto di comune accordo tra il mugnaio e le finanze onde, sul numero dei giri contati dal medesimo, riscuotere la tassa in base ad una quota fissa accettata.

E poichè il modello più adatto di un tale congegno non peranco è fissato, stabilivasi un premio onde incoraggiare gli studiosi a mettersi all'opera. Per codesto concetto si è voluto accusare la vostra Commissione di una specie di contraddizione, biasimandola del perchè, mentre da un lato proclamava il principio che l'accertamento della tassa dovesse farsi per mezzo del misuratore o pesatore, dall'altro prometteva un premio affinché la specie e la forma di codesto congegno potesse determinarsi.

Il discorso fatto ieri dall'onorevole ministro delle finanze ha dovuto dileguare questo dubbio, avendo dichiarato come il principio emesso dalla vostra Commissione di potersi direttamente accertare la tassa in tal modo, non potesse mettersi in dubbio.

Per trovare, o signori, il congegno meccanico che soddisfi a tale scopo non si tratta d'indagare una nuova causa il cui effetto renda possibile l'esistenza di codesto mezzo di accertamento, non si tratta di trovare una combinazione chimica dalla quale debba nascere la forza che deve produrre un tal risultato, nulla di tutto questo; la meccanica conosce appieno i mezzi per riescirvi. Infatti ben si comprende che uno strumento atto a pesare non potrebbe essere che qualche cosa di simile ad una bilancia folla, che trabocca sotto la pressione di un determinato peso, annessovi un contatore che indichi il numero delle volte che ciò sia

accaduto; facendo in tal modo argomentare da codesti due dati la quantità di grano immesso nella tramoggia. Sopra un principio identico sarebbe certamente fondato il misuratore dei volumi.

Però tutto ciò potendo combinarsi in modi diversi più o meno soddisfacenti, più o meno adatti allo scopo al quale debbono questi congegni servire, è il come poter nel miglior modo soddisfare a questo intento che si ricerca, avuto riguardo alle circostanze nelle quali debbono funzionare tali congegni, non che alla spesa ed alla durata del servizio che debbono rendere.

Non avvi adunque alcuna contraddizione nel ritenere, come ha fatto la vostra Commissione, indubitato il principio e proporre intanto per la realizzazione di esso un premio di lire 50,000 come all'articolo 19 delle fatte proposte.

Amnesso adunque che in un tempo più o meno breve l'attuazione di questi principii non possa mancare, permettetemi che io vi accenni come l'uso di tali congegni preciserebbe, assai meglio di quanto oggi non facciasi, l'accertamento della tassa.

Io veramente avrei opinato potermi dispensare d'intrattenermi su ciò, perchè pareva a me non dover riescire difficile il concepire come l'accertamento diretto, quale è quello che si avrebbe dalle indicazioni del contatore, superasse in precisione quello desunto dal numero dei giri segnati dal contatore stesso. Ma, poichè da un allegato alla relazione dell'onorevole Perazzi che abbiamo tutti sott'occhio si fa assai chiaramente travedere che, anche ammettendo l'uso del pesatore, l'accertamento della tassa non potrebbe conseguirsi con maggior precisione, come adesso si riscuote, e che difficoltà di altra natura che oggi non presentansi dovrebbero risolversi, una delle quali sarebbe quella della rimacinazione, permettetemi che io vi dimostri alla mia volta come la questione principale, di cui particolarmente in quell'allegato si tratta, in modo più soddisfacente, potrebbe risolversi.

La rimacinazione, come voi ben conoscete, consiste nel far passare, più volte successivamente, il cereale da macinarsi attraverso l'occhio della macina, crivellandosi dopo ciascuna macinazione il prodotto ottenuto. In tal modo estraendosi la parte più fina di esso, cioè quella che non ha più bisogno di ulteriore macinazione per ridursi in buona farina, vi rimane solo quell'altra parte che dall'antecedente macinazione non è stata del tutto triturata e ridotta a quel grado di finezza che vuole conseguirsi.

Dovendo adunque con questo sistema una parte del cereale attraversare più volte fra le macine, nasceva spontanea la pretesa dei mugnai che in tale modo macinano, di avere uno scomputo nella quota fissa corrispondente al maggior numero di giri che essi asseriscono essere bisognevole per ottenere un tale prodotto.

L'amministrazione intanto asserisce che col sistema

del contatore la soluzione della questione della macinazione non incontra difficoltà, anzi non esiste, ritenendo che la quantità di lavoro necessario perchè un chicco di grano si suddivida nelle migliaia di molecole costituenti la farina, è minore del lavoro necessario se una sola macinazione volesse adoperarsi. Ed in vero, mentre nella macinazione a fondo restano commiste insieme fino al termine di essa tanto le parti del grano trituratesi fin dal principio, quanto quelle altre che vengono in seguito macinate, nella rimacinazione, al contrario, separandosi dopo ciascuna macinazione, le parti macinate da quelle non ancora del tutto trasformate, quella parte di forza che nel primo caso sarebbe convertita in calorico, perchè assorbita dal cereale già ridotto in farina, sarebbe nel secondo caso, cioè rimacinandosi, impiegata a produrre l'effetto su quell'altra parte alla quale è necessaria onde la macinazione possa compiersi.

Ma se dal punto di vista della forza assorbita dal cereale per ridursi in un dato tipo di farina, non v'ha dubbio che la quantità richiesta nel caso della rimacinazione dovrebbe essere minore di quella necessaria per la macinazione; è da considerarsi ancora che, volendosi nelle rimacinazioni conseguire un tipo di farina più fine, richiedesi perciò un maggior lavoro meccanico; e che se l'anzidetto è vero per la parte di lavoro esclusivamente assorbita dal grano, non lo è ugualmente per quella parte assorbita dal movimento della macina che, movendosi in condizioni diverse e quali dalla rimacinazione sono richieste, un lavoro meccanico maggiore consuma, non che per tutte quelle altre operazioni di crivellatura necessarie alla rimacinazione, le quali, richiedendo una maggior forza motrice, una parte minore ne lasciano disponibile per le macine.

Non è dubbio adunque che uno scomputo nel numero dei giri è necessario il fare.

E che la rimacinazione debba certamente richiedere uno scomputo nel numero dei giri, lo prova il fatto stesso dell'amministrazione, la quale, nel calcolare la quota fissa, mai non ha messo in dubbio che uno scomputo dovesse farsi.

Infatti in tutte le liti sostenute dall'amministrazione, tanto in Toscana quanto altrove, non si è mai asserito che uno scomputo non dovesse farsi: la lite consisteva invece nel modo come fare il disgravio, perchè, mentre dai mugnai si pretendeva che le rimacinazioni si facessero in palmenti non forniti di contatore, onde così liberamente compiersi le operazioni successive alla prima macinazione, l'amministrazione al contrario voleva, ed a ragione, che in tutti ugualmente i palmenti dovesse applicarsi il contatore, salvo poi a scomputare, nella determinazione della quota fissa, il numero dei giri richiesti dalla rimacinazione.

Adunque esiste col contatore una questione di rimacinazione, ed una questione grandissima, dappoi-

chè, quando non si è unanimi a riconoscere non essere necessario lo scomputo, è evidente che ciò significa il non sapersi, se e come determinarlo.

E che non si è unanimi nell'affermarlo è tanto vero, che uno scrittore classico in questa materia, il Benoit citato dall'egregio ingegnere, che occupa uno dei primi posti nell'amministrazione del macinato, nel trattare delle rimacinazioni, a pagina 257, afferma che di codesto sistema di macinatura si è dovuto abbandonarne l'applicazione nel raggio del territorio di Parigi, soprattutto nelle località ove deve economizzarsi la forza motrice e il tempo.

Adunque non è dubbio che la rimacinazione, quale che siane la causa, esige un impiego di forza motrice maggiore, quindi il calcolo della quota fissa, mercè il contatore, richiede uno scomputo del cui valore si è tanto meno certi quanto più se ne mette in forse l'esistenza.

Questo scomputo non è difficile a calcolarsi con il pesatore o misuratore, avvegnachè sapendosi quanta farina ricavasi dalla prima e da ciascuna delle successive rimacinazioni, riesce facile argomentare qual peso deve segnare il pesatore perchè un quintale di farina siasi prodotto.

Nella nostra relazione si è esposto un tale procedimento, indicandosi quale sarebbe stato il coefficiente da assumersi nell'ipotesi da noi fatta.

In quel procedimento noi abbiamo supposto che la rimacinazione si faceva in certi dati modi, abbiamo supposto che la rimacinazione si faceva rimacinando cinque volte e rimacinando non solo i tritelli, ma ancora le crusche avute dalle anteriori macinazioni. Se ciò non verificasi perchè i metodi di macinazione sono diversi, e per conseguenza il coefficiente risulta diverso da quello da noi indicato, non ne discende per ciò che il coefficiente non sia facile a precisarsi.

Noi non abbiamo voluto dire che lo scomputo da farsi al mugnaio nel calcolo della quota fissa doveva essere l'una cifra piuttosto che l'altra; abbiamo invece voluto mostrare come il coefficiente si ricercava, cosicchè, ammesso che la rimacinazione si fosse eseguita per quel dato numero di volte ed in quel modo, era quello il valore che doveva adottarsi, senza che con ciò volesse da noi asserirsi che in quel modo rimacinavasi.

Nè vale il dire, in prova delle difficoltà che s'incontrerebbero con il pesatore o misuratore che, ottenuto uno scomputo per le rimacinazioni, potessero poi non eseguirsi, lucrando così il mugnaio sull'abbono fattogli, dappoi, anche ammettendo, il che non è, che non si possa assai facilmente scorgere dai prodotti ottenuti se questi da una prima o da una successiva rimacinazione provengono, la condizione di cose non risulterebbe peggiore di quella che, anche col contatore, può nell'ugual modo verificarsi.

Adunque non è dubbio che, applicando il pesatore

o misuratore alle macine, il problema grandissimo della quota fissa sarebbe stato di gran lunga semplificato.

Ci si dice intanto che, fallita la meccanica la prima volta, noi facilmente potremmo esporci allo stesso pericolo, e che, accettato un misuratore od un pesatore, potrebbe accadere che questo, al pari del contatore, non corrispondesse.

Il mio collega ed amico Casalini, vi ha ieri fatto osservare che il contatore, come macchina, ha soddisfatto perfettamente allo scopo. È l'accertamento della tassa, vale a dire la determinazione della quota fissa, cioè di quel fattore che, moltiplicato per il numero dei giri, determina il dare del mugnaio, che lascia molto a desiderare, e che, secondo la vostra Commissione, non si otterrà mai con quell'esattezza che alcuni si lusingano potere conseguire. Ma la meccanica non ci ha traditi, dappoichè questo strumento ha corrisposto perfettamente alle nostre speranze. All'infuori dei due congegni di cui abbiamo parlato, ogni altro strumento che si volesse proporre onde conseguire lo scopo dell'accertamento della tassa, non ci sembra poter riuscire di alcun pratico risultato.

Certamente il dinamometro integratore, accennato dall'onorevole Casalini, potrebbe teoreticamente risolvere il problema, ma niuno sosterrà che, in pratica, trattandosi di uno strumento che richiede grande esattezza e precisione, per poterci indicare esattamente la forza motrice che si è sviluppata in un dato tempo, possa rispondere alle nostre speranze.

D'altronde se, mercè questo strumento, noi sapremo trovare la forza accumulata sopra la macina, non avremo risolto che la metà delle difficoltà, stantechè noi, non potendo conoscere quale massa di resistenza abbia prodotto la diversa qualità del grano che ha assorbito quel dato lavoro meccanico, che il dinamometro integratore ci indica essersi sviluppato, non possiamo argomentare quale sia la quantità del grano macinato, dappoichè cotesto prodotto è il risultato di due dati, cioè la forza adoperata per macinare, e la diversa resistenza che i cereali macinati, a seconda della loro qualità, hanno opposta.

Ora, il dinamometro integratore ci dà solo la forza adoperata, ma non la diversa resistenza opposta dal cereale; deve quindi, per quanto dipende dalla conoscenza di codesto elemento, lasciarci nell'incertezza quanto alla determinazione della tassa e del prodotto.

Io non parlerò, o signori, del saggiatore richiesto per connetterlo al pesatore onde conoscere la diversa qualità dei cereali macinati. L'applicare un saggiatore al misuratore o pesatore non potrà considerarsi un ostacolo.

Comprendo che, mercè il misuratore o pesatore, le quattro tariffe, che oggi con il contatore sono ridotte a due, per quel rapporto che esiste fra la tariffa di uno dei cereali ed il numero dei giri di macina necessari a ri-

durlo in farina, riescirebbe meno facile con il pesatore distinguerle; ma ognuno comprende che ciò non sarebbe una difficoltà; e se lo fosse, la vostra Commissione non esita punto ad ammettere in principio la riduzione a due sole tariffe, avvegnachè l'orzo e l'avena non si macinano nel regno che in piccolissima quantità.

Adunque noi non dubitiamo affatto della possibilità dell'accertamento della tassa per mezzo del pesatore, e riteniamo che questa non sia che una questione di tempo, che debba quanto prima risolversi completamente.

In quanto a tutte le altre difficoltà che mettono in pensiero coloro che preposti sono all'applicazione della tassa del macinato, a noi non sembra in verità che esse sieno tali da impedire quell'applicazione.

Sono stati ben altri e ben difficili gli ostacoli dai medesimi sin oggi superati per trovarci al punto in cui siamo per volerli arrestare ora di fronte a quelle difficoltà che per avventura l'applicazione del pesatore potrebbe far sorgere. Gli uomini egregi, preposti al macinato e che hanno con una tenacità meravigliosa, con uno studio incessante risolto i problemi più difficili che l'applicazione della tassa per mezzo del contatore presentavano oggi nello scorgere potersi quanto prima adoperare quel congegno meccanico che tenderebbe a risolvere direttamente il problema, pare a me che debbano trovarsi sotto l'impressione medesima che riceverebbe colui che, dopo aver logorata la sua vita e fatto ogni studio per ritrarre con grande esattezza le sembianze altrui, vede sorgere al suo fianco il fotografo, che, di un tratto e senza alcuna fatica, consegue lo stesso risultato e forse migliore. Evidentemente non è facile rassegnarsi al pensiero che gli studi fatti riescano inutili, e che si può senza di essi conseguire lo stesso scopo.

E quindi non mi meraviglio che, pur accettando nell'interesse della cosa pubblica l'introduzione di un congegno che direttamente ci faccia conseguire quel risultato, per ottenere il quale tante fatiche si sono durate, si guardi poscia con occhio diffidente quell'invenzione che con mezzi più facili, e senza studio alcuno, produce quell'effetto che per altra via tanto ci ha costato.

Ed ora passiamo ad esaminare il problema della quota fissa. Non crediate che io voglia portare l'algebra in Parlamento; al contrario m'ingegnerò di esporre questa materia, comunque non facile, in modo da starne lontano da ogni questione tecnica e scientifica, quantunque vi sia strettamente connessa.

In questa Camera, in cui già da sei giorni si discute sul macinato, si è già parlato abbastanza della quota fissa; tutti sanno perciò che cosa essa sia. Però permettetemi che in due parole io lo ripeta. La quota fissa non è che la somma corrispondente alla tassa che il mugnaio percepisce pel grano macinato in cento

giri; così se il mugnaio in cento giri macina un chilogramma, la quota fissa sarà la tassa corrispondente ad un chilogramma di grano. E poichè la tassa di un quintale di grano è due lire, la quota fissa nel caso anzidetto sarà di due centesimi. Se con cento giri il mugnaio macina tre chilogrammi, la quota fissa sarà sei centesimi, e così via via.

Dunque, come ognuno vede, due sono gli elementi che influiscono a determinare il dare del mugnaio, il numero dei giri, e la quantità del macinato che si ritiene che la macina produca in quel dato numero di giri.

Il numero dei giri ci vien dato esattamente dal contatore, dappoichè esso conta e conta bene; ed una delle prove che conta bene sono le migliaia di contravvenzioni contestate ai mugnai, i quali non ancora si sono convinti che non è facile frodare, senza che l'amministrazione presto o tardi non se ne avveda. Insisto quindi nel dire che il numero delle frodi prova evidentemente che il contatore conta.

L'altro fattore da conoscersi si è quale prodotto dia la macina in un dato numero di giri.

Ora questo prodotto, indipendentemente dalla resistenza che oppone la varietà del cereale a macinarsi, è il risultato della forza che agisce sul mulino, cioè del motore, non che delle condizioni tecniche nelle quali trovasi il mulino stesso, dappoichè queste condizioni tecniche fanno sì che una parte maggiore o minore di tal forza deve disperdersi secondo che il mulino trovasi in peggiori o migliori condizioni di costruzione e manutenzione.

Adunque gli elementi principali per determinare il prodotto di un mulino, conosciuto il numero di giri, sono l'intensità della forza motrice che lo anima ed il coefficiente tecnico del mulino.

L'amministrazione per l'obbligo che le incombe di accertare la tassa nel maggior numero di palmenti nel minor tempo possibile, onde sostituire con l'applicazione del contatore il metodo peggiore degli accertamenti allora in vigore, procedette dividendo i mulini in diverse categorie ed a questi assegnò i coefficienti industriali, tenute presenti le condizioni tutte che potevano influire nella detta classificazione.

Ora noi crediamo che questo metodo, comunque richiesto dalla necessità delle cose, non possa darci risultati tali come pur troppo debbono richiedersi, avvegnachè l'ispezione superficiale del mulino non basta per determinare quale sia il coefficiente tecnico del mulino, ritenendo invece che ciò non possa ottenersi che dall'esperimento il quale si rende tanto più necessario quanto più il mulino si allontana dal tipo migliore.

Però quest'esperimento non deve servire che solo allo scopo determinato anzidetto e non già per argomentarne la produzione indipendentemente dalla variabilità della forza, dappoichè, in tal caso, il calcolo sarebbe fallace.

Ed in ciò, o signori, non avvi affatto contraddizione,

come pare che gli onorevoli Lovito e Marazio abbiano voluto pensare.

Il nostro esperimento non è già per determinare la forza motrice, dappoichè ben si comprende che il risultato ottenutone non potrebbe essere misura del prodotto che avrebbesi in condizioni diverse da quelle nelle quali lo esperimento ebbe luogo. L'esperimento sotto questo aspetto e per tale scopo non servirebbe a nulla.

Al contrario, esso è limitato a determinare quella parte di forze che resta assorbita dalle resistenze passive a vincersi, affinché la forza prima motrice dal punto di partenza ove essa è generata, giunga sino alla macina ed al cereale da macinarsi per conseguire quell'effetto, ed allora lo esperimento, meglio di ogni teorica, soddisferebbe allo scopo.

L'esperimento adunque serve per determinare questa parte di forza, il che poi non toglie che debba con giusti criteri potersi sapere apprezzare il valor medio della forza motrice, e ciò avuto riguardo a tutte quelle circostanze fisiche o d'altra natura che influiscono a determinarla, onde così potere apprezzare il prodotto medio del palmento per ogni cento giri, il che è appunto la base per determinare la quota fissa.

L'esperimento fa sì che dei due dati che è necessario conoscersi il valore della forza prima motrice, e quanta parte deve consumarsene per percorrere il cammino interposto dal punto ove è generata, al punto ove opera sul cereale, possa con abbastanza precisione determinarsi quest'ultimo; cosicchè l'errore d'apprezzamento resta solamente in quanto al primo dato, la determinazione della forza motrice e quindi la probabilità di esso ed il suo valore nella determinazione della quota fissa diminuisce di molto.

Ciò posto, o signori, resta a determinarsi, il valore della forza prima motrice. Come si fa a precisarlo?

Pare a me chiaro che codesta precisione, nella determinazione di un tale dato, non si può avere, e ciò per moltissime ragioni. Non la si può avere nei mulini animati da motore acqueo dove la corrente non è continua, perchè il volume di acqua, la cui caduta genera tal forza non può a meno di risentirsi della variabilità delle stagioni.

Ciò che diceva l'onorevole Casalini degli aiuti, che le indicazioni della geografia fisica potrebbero apprestarci, è vero, ma in limiti ristretti. La geografia fisica può dire quanta sia l'altezza dell'acqua caduta in una data superficie, ma da questo ad argomentare la forza media annuale di un torrente che può per moltissime circostanze aumentare o diminuire, avvi un gran tratto, e ciò non dipende al certo dalla geografia fisica.

D'altronde farei osservare che, anche ammesso che possa determinarsi una media, la media significa che in un certo periodo di tempo la forza avutane è stata maggiore di quella ritenuta per media, e per un altro lasso

di tempo minore; ma poichè questi limiti, nei quali la media oscilla, comprendono un periodo di più anni, deve risultarne che quel mugnaio il quale si troverà in esercizio nel periodo in cui la media, in base alla quale gli si è calcolata la quota fissa, è maggiore della forza disponibile, avrà una perdita la quale poi si convertirà in maggior lucro per quegli che la fortuna nel caso opposto lo avrà fatto trovare, il che non compenserà il primo del danno sofferto.

Nè più favorevoli sono le circostanze per potere determinare nelle macchine a vapore senza alcun danno del fisco la forza media. Non è già che le macchine a vapore sieno soggette alle variabilità cui è soggetto un motore idraulico: tutt'altro; ma un ingegnere che stimi una macchina a vapore, non può farlo che supponendola animata da quella forza che può sviluppare nelle normali condizioni. Ma il mugnaio fra certi limiti potrà sempre giovare di una forza maggiore operando in condizioni tali che possano fargli conseguire un risultato maggiore, e dall'altro canto non potrà l'ingegnere cui incombe l'obbligo di valutare la forza onde determinare la quota, premunirsi contro un tale operare, dappoichè sarebbe strano che voglia valutarli l'effetto in base a circostanze ed ipotesi che non debbano ritenersi. Dunque non è dubbio che la quota non può precisarsi in quei limiti nei quali sarebbe pur necessario di aversi, ed il più delle volte la mancanza di precisione risulta a vantaggio del mugnaio, e perciò a danno delle finanze.

Così pure in un opificio composto di più palmenti, mentre si determina dall'ingegnere la quota fissa in base all'ipotesi che la forza motrice debba ripartirsi in un dato numero di palmenti, e contemporaneamente servire a mettere in movimento un dato numero di ordigni, il mugnaio, cui giova assai il macinare con maggior forza onde così conseguire un maggior prodotto sopra un medesimo numero di giri, concentra in un minor numero di palmenti la forza disponibile operando, se occorre, successivamente anzichè contemporaneamente con gli altri congegni.

E qui mi si permetta che io rilevi una inesattezza dell'onorevole amico Casalini, il quale, pur convenendo non potersi determinare con abbastanza precisione la forza motrice, giudica non pertanto che l'errore che commettesi non possa avere che ben poca influenza nella determinazione della quota; avvegnachè, crescendo ancora la velocità, cioè il valore di G nella formola $q = \frac{D}{G d} t$, il rapporto tra la forza e la velocità, cioè tra D e G , non varierebbe; o, in altri termini (usciamo dai geroglifici matematici), siccome a misura che cresce la forza, diceva l'onorevole Casalini, cresce anche la velocità, così voi avrete un maggior prodotto in un dato tempo, ma non già un maggior prodotto per un dato numero di giri.

Questo starebbe bene, e solo fra certi limiti, quando

il mugnaio avesse interesse a far crescere la velocità colla forza; ma non è così: egli ha l'interesse opposto, cioè produrre una maggiore quantità di farina per un dato numero di giri, il che egli ottiene aumentando l'alimentazione della macina; cosicchè, mentre cresce la forza, la velocità resta la stessa per effetto della maggior resistenza prodotta da codesta maggiore alimentazione, e per conseguenza cresce il prodotto per un medesimo numero di giri. Se potesse su ciò cadere alcun dubbio, io non avrei che a citare gli esperimenti fatti dall'onorevole Perazzi, il cui quadro trovasi allegato alla relazione del macinato, presentata dall'onorevole ministro Sella nel 1865; in esso si mostra come per uno stesso numero di giri, variando solo la forza motrice, il prodotto che ottiene varia da 1 14 a 2 22, cioè quasi del doppio. Adunque l'inesattezza nella determinazione della forza motrice influisce in tutta la sua estensione nella determinazione della quota fissa, ne avvi perciò compensazione di sorta.

Si soggiungeva: la sperequazione e la possibile perdita del mugnaio rimane compensata dall'uso che egli fa di sotterfugi, onde utilizzare maggiormente la forza motrice, che gli è stata misurata.

Ma, signori, il sotterfugio il mugnaio lo adopera sempre. Evidentemente egli, sia che guadagni, sia che non lucri, farà il possibile per usufruire nel modo migliore di tutta la forza di cui può disporre, quando in ragione di codesta forza gli è commisurata la tassa per cento giri.

Evidentemente ogni mugnaio ha interesse di trarre dalla forza che ha il maggiore lucro; e quindi, tanto il mugnaio che è gravato, quanto quello che non lo è, faranno uso dei medesimi sotterfugi, i quali non possono di conseguenza giovare più all'uno che all'altro. Insomma, i sotterfugi, sono un fattore comune a tutti, a chi è gravato, ed a chi non lo è. (*La voce dell'oratore s'abbassa*)

PRESIDENTE. Desidera riposare?

LANCIA DI BROLO, relatore. Alcuni minuti, se me lo permette.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti. (*Succede una breve pausa*)

L'onorevole Lancia di Brolo ha facoltà di continuare il suo discorso.

LANCIA DI BROLO, relatore. Ho cercato dimostrare quali sieno i motivi per i quali, qualunque possa essere l'attenzione e la precisione colla quale voglia determinarsi la quota fissa, non si potrà giammai conseguire l'intento di determinarla esattamente; or qui sorge naturale la domanda: in quali limiti credesi che l'errore possa contenersi?

Anzitutto è necessario osservare che col dire che un errore è inevitabile, non s'intende che in ogni caso, in ogni determinazione di quota ci debba essere l'errore, s'intende invece che non si può evitare la possibilità di commetterlo. Evidentemente niente toglie che con

una misura, in certo modo, non esatta, si possa conseguire una volta un risultato esatto; ma non è sopra l'azzardo che debbe calcolarsi per l'esattezza nella determinazione di una misura, e quindi bisogna tener presente i casi nei quali l'errore si verifica.

La vostra Commissione, dopo avere interrogato alcuni distinti ingegneri, i quali opinano in vario senso, e taluni dei quali, mi si permetta il dirlo, comunque io abbia un'altissima stima del loro sapere, mi pare che si siano trovati molto lontani dal vero, la vostra Commissione ha ritenuto che la possibilità di errare, in più o in meno, di un decimo nella determinazione della quota non poteva evitarsi, e quindi riteneva che nella determinazione di una quota non si poteva mai esser certi, nei limiti di un decimo, se la quota determinata risultasse a danno delle finanze o del mugnaio.

Nella nostra relazione vi abbiamo fatto rilevare come, nell'ipotesi che quest'errore fosse di un decimo, ritenendo che il reddito netto del mugnaio debba considerarsi il terzo del reddito lordo, il risultato di quest'errore avrebbe prodotto un maggior aggravio od una diminuzione sul dare del mugnaio, che poteva equivalere al 60 per cento del suo reddito netto. Il conto è facilissimo a farsi. Se la mulenda è la metà della tassa, e il reddito del mugnaio è il terzo della mulenda, il decimo della tassa dovrà corrispondere al 60 per cento della mulenda.

L'onorevole Lovito, riandando il conteggio fatto dall'onorevole Cambray-Digny in una relazione a Sua Maestà il Re sull'andamento della tassa del macinato, faceva rilevare come l'errore di un decimo sugli accertamenti, come allora riscotevasi la tassa, poteva portare una conseguenza anche maggiore, cioè la perdita di lire 500 per un accertamento fattosi in lire 20,000.

Io farò osservare all'onorevole Lovito che la differenza di codesti risultati dipende da che l'onorevole Cambray-Digny riteneva che il reddito netto fosse un quarto del reddito lordo, mentre nella relazione della Commissione si è ritenuto che il reddito netto fosse un terzo del reddito lordo; adunque è differenza di apprezzamento e non altro. Ora, se l'ipotesi che un terzo, anziché un quarto, sia più vicina al vero, spetta a voi il giudicarne; d'altronde è ben possibile che in talune regioni possa considerarsi un terzo ed in altre solo un quarto.

Dall'altro lato l'onorevole Casalini ritiene che questo apprezzamento sia eccessivo, e, se non erro, ha detto che, anche ammettendo l'errore del decimo, la deflazione che ne abbiamo tratta non era esatta.

Veramente non saprei dividere le ragioni dal medesimo esposte in sostegno di codesta opinione; dapoi che, ammessa l'ipotesi nostra che la tassa percepita dal mugnaio sia in lire venti mila; ammesso che la mulenda, essendo la metà della tassa, sia di lire dieci mila, poco importa se le venti mila lire dipendano da una macinazione di granturco o da una maci-

nazione di grano, poichè le dieci mila lire del reddito lordo conservano lo stesso rapporto con la tassa, tanto nell'ipotesi della macinazione del grano che del granturco.

D'altronde se una lieve differenza di risultati potesse verificarsi, in quanto che la mulenda del granturco possa trovarsi in una proporzione diversa dalla mulenda del grano, tutto questo potrebbe produrre una lievissima differenza in dati casi particolari, non mai nel complesso generale.

Ci si faceva ieri osservare che, poichè nella determinazione del prezzo della mulenda entrano vari altri elementi, e molti elementi entravano a costituire il lucro del mugnaio doveva supporre che l'introduzione di questi elementi potesse compensare l'errore proveniente dalla inesatta determinazione della quota fissa. Or codesto ragionamento, in verità, ci sembra del tutto erroneo, avvegnachè, così ragionando, si tenderebbe a stabilire la teorica che nel caso ove maggiori elementi entrano nella determinazione di un valore, riesca più facile di esattamente determinarlo, e ciò per la sola speranza che si verifichi il caso che queste variabilità, operando in senso inverso, possano compensarsi l'una coll'altra. Se così fosse, dovrebbe esser vero che è tanto più facile la determinazione di un valore, quanto più variabili sono gli elementi dei quali componesi, mentre evidentemente è l'opposto che è vero.

Può certamente accadere che in un dato caso gli errori si compensino, ma può egualmente aver luogo il caso opposto, cioè, che gli errori si verifichino nello stesso senso, ed allora l'errore risulterebbe tanto maggiore quanto nell'altro caso era minore, ma la *media* è la stessa qualunque sia il cumulo delle circostanze che possono influire sulla determinazione della quota fissa, ed è sulla media che noi abbiamo ragionato.

Diceva l'onorevole Casalini che, in verità, il danno del mugnaio non esisteva, e portava l'esempio dei mugnai del Veneto e della sua provincia per i quali poteva assicurare che la quota fissa era inferiore al vero, stantechè i mugnai non percepivano per intero la tassa dai loro avventori.

Che il danno dei mugnai non esista che in pochi casi io ne son certo, ma l'argomento portato è più conducente a provare come non essendo facile determinare la quota fissa, così, nel dubbio di poter ferire l'interesse del mugnaio, si resta sempre al disotto del vero.

Infatti, non può dubitarsi che nella determinazione della quota fissa, si aveva in mira di stabilirla in tali proporzioni che il mugnaio dovesse pagar tanta somma per cento giri quanto, per rivalersene, non poteva fare altrimenti se non esigendo la tassa dovuta dal suo avventore; cosicchè, quando egli una tassa minore percepisse, non deve dubitarsi che la determinazione della quota fissa sia stata fatta in una somma minore.

Nè vale il dire che l'amministrazione di proposito

non volesse conseguire l'intendimento di entrare di primo colpo nella intera percezione di una tassa da principio assai invisibile alle popolazioni e particolarmente ai mugnai che ne erano i percettori, dappoichè se questo argomento può valere quando non si fosse contestato nessun giudizio, non ha valore alcuno in quegli altri nei quali una contestazione è sorta. Avvegnachè in questi casi, siccome l'amministrazione, sia che abbia perduto sia che abbia vinto, la quota è stata determinata in modo, dai periti nominati dal giudice, da corrispondere all'aliquota della tassa; così, l'osservare poscia che questa non pagasi nella misura segnata dalla legge, è la prova più manifesta che la precisa determinazione della quota non fu possibile.

Non so poi quale deduzione si sia voluto trarre dal numero diverso delle quote rifiutate che osservasi fra provincia e provincia, fra regione e regione, quasi che si intendesse in certo modo di mettere in cattivo aspetto le popolazioni di quelle contrade dove un maggior numero di quote fisse si era rifiutato. Ma, comunque non fosse e non potesse essere questo l'intento, la conseguenza era evidentemente questa; quindi io vorrei far osservare che, sebbene possa sino ad un certo punto influire la più o meno vivacità degli abitanti a sobbarcarsi men facilmente all'aggravio dipendente da una quota esagerata, deve però ancora osservarsi che, secondo che i mulini si trovano costrutti in un modo meno o più perfetto, maggiore o minore è la probabilità dell'errore che può commettere nella determinazione della quota fissa, e quindi è più facile che un maggior numero di mugnai ne resti aggravato.

Deve anche considerarsi il tempo scorso dacchè il primo impianto del contatore si è fatto.

Ognuno comprende bene che il mugnaio, trovandosi a fronte di un istrumento che non conosce, che non sa spiegarsi, ed intanto vede che dalle indicazioni del medesimo viene determinato il suo dare, cerchi da principio con tutti i mezzi possibili di non sobbarcarsi alla quota imposta, non sapendo se questa quota risulti maggiore o minore del vero. Però, quando l'esperienza ha potuto convincerlo che con quella quota egli vi trovi il suo tornaconto, evidentemente sarà più disposto ad accettarla di quanto non lo era allorchè, presentandosi ai suoi occhi un avvenire incerto, non sapeva quale sarebbe stato il risultato, quale la sua sorte.

Ripeto adunque: non è il solo elemento della disposizione degli abitanti, della loro vivacità che possa dare la spiegazione del maggiore o minor numero di accettazioni della tassa in una provincia, anzichè nell'altra, perchè ben può darsi che gli errori sieno in maggior numero e la diffidenza nel congegno maggiore per le ragioni testè esposte.

Per l'anzidetto, se da una parte noi crediamo dover sostenere che l'accertamento della quota fissa per mezzo del contatore non possa giammai farsi in quei

limiti di esattezza e di precisione richieste dall'interesse dell'uno o dell'altro di questi due contraenti, finanze e mugnaio, dall'altra sarebbe ingiusto il credere che le indicazioni del contatore non sieno un criterio importantissimo atto a servire per base alla determinazione della quota fissa, e che con esso non si possa sino a un certo limite accertare la tassa, ed in un modo assai più economico che con qualunque altro sistema che non fosse fondato sopra un congegno meccanico, ben inteso che fra questi deve preferirsi quello che la misura diretta del cereale ci appresta.

Pare però che l'onorevole Cordova non sia del medesimo avviso.

Io non debbo menomamente interloquire sul merito della tassa del macinato, e perciò nulla debbo rispondere per il biasimo che egli fa cadere su essa...

CORDOVA. Domando la parola per un fatto personale.

LANCIA DI BROLO, *relatore*... stantechè non è della tassa che qui oggi si discute, ma solo del modo di percezione.

Ora, in quanto al modo di percezione, egli opina che quello usato in Sicilia prima del 1842, sia superiore non solo al sistema fondato sopra un congegno meccanico, ma ben anco al metodo siciliano introdotto posteriormente al 1842, e a quello romano che è identico.

Chi avrà letto la relazione della Commissione, avrà potuto prendere conoscenza del sistema propugnato dall'onorevole nostro collega; d'altronde, gli opuscoli nei quali egli l'ha sviluppato, e che ha avuto la cortesia di farci tenere, ci hanno dovuto fornire un'idea chiara di quel concetto, di quel sistema. Ora, secondo noi, quel sistema a tutti i vizi del sistema romano, accoppia tutti i vizi del sistema siciliano, e ne ha ancora degli altri suoi propri per giunta.

Il sistema siciliano, anteriore al 1842, poco più poco meno, altro non è che il sistema della bolletta, solamente, anzichè la tassa stabilirsi sul consumo individuale indipendentemente da ogni altro criterio di luogo, la ripartizione per comune ne era invece il perno, e quasi chè questa barriera così creata, non fosse abbastanza, la quota stabilivasi pel comune città, e per la campagna.

Questa quota si esigeva per mezzo della bolletta, cosicchè, oltre tutti gli inconvenienti dell'esazione della bolletta, quel sistema aveva ancora l'altro maggiore che il dazio del comune città essendo separato da quello della campagna, l'esportazione del pane e delle farine non solo era proibita tra comune e comune, ma ben anco impedita dalla città alla campagna e viceversa; la qual cosa non potendo avere luogo interamente, malgrado qualunque barriera o cautela fiscale, ne risultava che, mentre riesciva talvolta facile frodare il dazio, tale altra invece lo stesso genere andava soggetto a duplicazione d'imposta.

La divisione, cioè, la ripartizione fra il consumo ci-

vico e quello rurale facevasi con l'attribuire al consumo rurale una quota stabilita in base alla estensione delle terre ed al numero dei lavoratori impiegati nella coltivazione, ed alla quantità di farina che si presumeva doversi consumare per la sussistenza dei lavoratori medesimi; cosicchè ogni anno era necessario fare un catasto delle diverse colture del territorio del comune, e su questa base attribuire una quota di tassa al proprietario del fondo.

Ora, pare a noi che un metodo d'accertamento che ha bisogno d'un catasto annuale, lascia molto a desiderare, ed è facile considerare quali inconvenienti possa far nascere. Nelle colture di lunga durata la tassa affetta il fondo in un' aliquota costante e quindi nelle alienazioni che si fanno di questi fondi, l'importare della tassa ai medesimi attribuita, deve necessariamente avere un valore nel prezzo di vendita, di guisa che l'effetto di questa tassazione per la campagna è quello di una sovrimposta fondiaria.

L'onorevole Cordova ci faceva osservare, l'altro ieri, nel suo discorso, che i tribunali hanno deciso il contrario, cioè che la tassa del macinato non è una tassa fondiaria. Questo è vero, ma non è men vero che questa tassa abbia un'influenza sul valore del fondo. Allo stesso modo, come pur dichiarandosi quanto si voglia che la tassa sulla ricchezza mobile, non è una tassa sulla rendita; debbesi però riconoscere che quest'imposta influisce moltissimo sul prezzo della rendita.

Nella relazione si era già detto come questo sistema era stato stigmatizzato dal Governo siciliano del 1842.

L'onorevole Cordova si è però maravigliato che abbia osato citare l'autorità di un ministro di un Governo assoluto, traendone io, da quelle parole, un argomento contro il metodo di percezione da lui proposto, opinando egli invece esserne questa condanna una ragion di merito.

Veramente io comprenderei la forza dell'argomentazione dell'onorevole Cordova, se anzichè trattarsi di un sistema di riscossione d'imposta che in sè non ha nulla di politico, si ragionasse invece di tutt'altro che non sia strettamente fiscale, ma l'onorevole Cordova non crederà certamente che nel sistema di riscossione propugnato dal medesimo si covassero i germi della costituzione e della libertà che la Sicilia aveva sempre anelato di riacquistare, e per ciò stesso era interesse del Governo assoluto dover soffocare. Si potrebbe invece ritorcere contro il Cordova l'argomento, facendo notare che le vessazioni richieste da quel metodo di riscossione erano tali da commuovere anche un Governo assoluto e costringerlo ad abrogarlo, vorremo noi, Governo liberale, nuovamente rimetterlo?

A questo proposito gioverà rammentare le parole con le quali il detto sistema di riscossione era stigmatizzato. (*Legge*)

« La separazione di tante amministrazioni per l'esazione del macino in Sicilia, quanti sono i comuni,

rendendo inefficace qualunque provvedimento governativo diretto a diminuire nella riscossione del dazio le vessazioni forse più pesanti ai contribuenti del dazio stesso, ecc., ecc. » E dopo molte altre considerazioni conchiudevansi: « Finalmente, volendo che il dazio sia custodito ai mulini in modo che resti libera la circolazione tra comune e comune e nessuna multa e vessazione debba soffrirsi per passare dal territorio dell'uno in quello dell'altro, ecc., ecc. »

Se all'onorevole Cordova non piacesse questa condanna che davasi del sistema da lui propugnato, mi permetta che io gli legga un giudizio più recente, ciò che si pubblicava a Palermo contro le idee dal medesimo sostenute, e da chi non può essere sospettato parziale per il contatore, perchè invece in quell'opuscolo condannasi decisamente. Ecco le parole:

« Io vorrei rammentare all'onorevole Cordova le inaudite vessazioni, a cui dà motivo il sistema che egli vorrebbe propugnato; vorrei semplicemente ricordargli lo spettacolo, a cui molti appaltatori ci facevano giornalmente assistere, per tacere di ogni altro, di centinaia di contadini, ai quali era barbaramente confiscato il povero somaro, quando recandosi a lavorare trapassavano inconsci con un pezzo di pane il limite del territorio del proprio comune: (*Risa di approvazione a destra*) vorrei fargli osservare che essend'oggi centuplicate le relazioni fra comune e comune pel grandissimo impulso che ha ricevuto il commercio e lo scambio dei prodotti, il sistema da lui vagheggiato sarebbe di impossibile attuazione e diventerebbe molte volte più pernicioso di quanto lo sia il presente sistema affidato al contatore.

« E la separazione di tante amministrazioni, per la riscossione del macinato, in Italia, quanti sono i comuni, renderebbe inefficace qualunque provvedimento governativo diretto a diminuire nella riscossione del dazio le vessazioni forse più pesanti ai contribuenti del dazio stesso. Ma però me ne astengo, sperando che egli vorrà concedermi che il nuovo sistema attuato ed entrato in vigore fu generalmente riconosciuto come un grandissimo beneficio (si parla del sistema siciliano introdotto nel 1842, che fu un grandissimo beneficio di fronte al sistema che vuol sostenere l'onorevole Cordova), quantunque le istruzioni che accompagnavano quel decreto contenessero alcune durezza che furono poi emendate con una disposizione approvata dal luogotenente generale. »

Questo in quanto al merito del sistema sostenuto dall'onorevole Cordova.

Ma l'onorevole Cordova non è contento di propugnare direttamente il suo sistema, lo vuole propugnare ancora indirettamente attaccando il sistema del contatore molto esageratamente, attaccando ancora la relazione della vostra Commissione, nella quale, in verità, se difendesi il sistema di riscossione per mezzo di un congegno meccanico, non può dirsi che del contatore

sia troppo tenera, pur convenendo che importanti servizi abbia reso.

Per conseguire quest'intento egli legge la relazione, e mi accusa di aver detto 2 e 2 fanno 3, o qualche cosa di simile. Infatti così egli si esprime: (*Legge*)

« L'onorevole relatore della Commissione però, a pagina 55 della sua relazione, asserisce che non vi è bisogno di questo nuovo fattore; non vi è bisogno di tener conto del tempo nel quale il lavoro *d* produce un quintale di farina.

« Ecco le sue parole: « dappoichè la misura della quantità di lavoro è indipendente dal tempo nel quale si è sviluppato. Il lavoro necessario a macinare un quintale di grano o a sollevare un peso per una data altezza è sempre lo stesso, sia che ciò facciasi in un'ora ovvero in due. »

« Il lavoro è lo stesso, ma gli effetti del lavoro, la quota, non è la stessa.

« Domando io infatti all'onorevole relatore della Commissione: se il lavoro *d* produce un quintale di cereali in un anno, la quota dell'anno quale sarebbe? Due lire. E se lo produce in sei mesi, la quota dell'anno sarà quattro lire. E se lo produce in quindici giorni? La quota dell'anno sarà di quarantotto lire.

« Vorrà dunque darmi ad intendere, l'onorevole relatore, che due sia la stessa cosa di quattro e quattro di quarantotto? »

Ecco di che sono accusato.

In verità, io debbo dire che il sistema della quota fissa, comunque attuato da tre anni, comunque se ne parli in moltissimi opuscoli, in moltissimi giornali, dappertutto, pure l'onorevole Cordova non lo ha affermato con tutta esattezza e con quella precisione che era richiesta perchè egli potesse permettersi di biasimare, in termini così duri, l'esposizione che ho fatto e la dimostrazione del come la quota fissa funziona ed il carico risulti.

Risponderò che la quota fissa non è un carico mensile, non è un carico annuale, non è un carico quindicinale; la quota fissa è un carico per ogni cento giri di macina, sia che questi cento giri si facciano in un giorno o in un anno. Se il mugnaio in un anno avrà fatti cento giri solamente, pagherà due centesimi; se ne avrà fatti cento in ogni giorno, pagherà due centesimi per ogni giorno.

La quota, insomma, è fissa di faccia ad uno stesso numero di giri, non già ad uno stesso numero di giorni; è quota fissa di faccia al lavoro fatto in cento giri, non già di faccia al tempo nel quale questi giri si sono compiuti. (*Bene! Bravo!*)

Io non comprendo come ciò non possa intendersi e dia invece motivo al biasimo che l'onorevole Cordova ha voluto farmi.

Parliamo adesso del sistema romano. (*Movimento d'attenzione*)

Il sistema romano oramai è inutile spiegarlo; si

sono dette tante e tante cose *pro e contra* che veramente ciò che io potrei aggiungere non potrebbe dare un'idea più adeguata di quella che già la Camera ha dovuto farsi dopo tanti valenti oratori che mi hanno preceduto e che ne hanno trattato sia in un senso, sia nell'altro.

Però i miei colleghi vorranno permettermi che io rivolga loro una preghiera, ed è che prima di decidersi a dare la preferenza al sistema romano anzichè ad un sistema basato sopra un congegno meccanico, leggano per intero le ultime istruzioni emanate onde ottenerne l'esecuzione; leggano non solo le minute istruzioni impartite ai diversi agenti, ma le spiegazioni e le ragioni datene, ripetendosi ad ogni verso che queste istruzioni erano indispensabili per l'accertamento della tassa, perchè senza di questa continua e minuta sorveglianza la tassa non potrebbe riscuotersi.

Si è parlato delle macinazioni notturne, ed a questo proposito si è asserito come queste non erano vietate per misura generale, ma solo in casi eccezionali; ora è precisamente l'opposto, come è facile rilevare dagli articoli seguenti delle dette istruzioni:

« Art. 40. Le macinazioni notturne e nei giorni festivi sono proibite in ciascun mulino sotto pena di scudi cinquanta a carico di chiunque le eseguisca. Dandosi però il caso di dover macinare in tempo di notte e nei giorni festivi con le debite licenze, provata che siasi l'urgenza, non per comodo ed interesse dei mugnai ma per vero e reale bisogno, potranno le macinazioni essere eseguite, ecc. ecc., per un tempo che non oltrepassi giorni tre, ecc. ecc.

« Art. 42... Tanto di giorno, compresi i di festivi, quanto di notte nei casi di permessa macinazione, dovrà il ministro tenere sempre aperte ed agibili le macchine, nè abbandonerà il mulino finchè non sia esaurita la molitura di tutti i generi da macinarsi... »

Si è pure parlato della circolazione delle farine come un vincolo di cui veramente non valeva la pena fare menzione. L'onorevole Bartolucci faceva notare che la circolazione delle farine era impedita da provincia a provincia; osservava però che ciò poteva verificarsi nel caso d'appalto, ma non già nel caso in cui l'appalto non esistesse. E poichè l'appalto era una modalità, ma non l'essenza del sistema romano, così poteva benissimo codesto sistema concepirsi senzachè la circolazione delle farine fosse impedita.

Veramente non saprei dividere interamente il pensiero di coloro che credono che l'appalto non fosse necessario, poichè evidentemente la percezione diretta per mezzo d'agenti governativi, riescirebbe in tal genere di sorveglianza del tutto inefficace quando non vi si connettesse l'interesse privato dell'appaltatore.

Ma, a parte ciò, forse perchè la circolazione delle farine tra provincia e provincia è impedita, nel caso d'appalto, nell'interesse dei rispettivi appaltatori, è perciò permessa quando appalto non avvi? Tutt'altro,

dappoichè il sistema di riscossione diretta essendo fondato sul principio che il genere macinato deve sempre essere accompagnato da una bolletta che giustifichi il pagamento della tassa, sia che questa farina provenga dall'uno o dall'altro luogo, l'agente fiscale, sia o no appaltatore, è sempre in dovere di assicurarsi che il contribuente abbia soddisfatto alle esigenze della legge. E, diffatti, l'articolo 14, delle sopra indicate istruzioni, è così concepito (sono le istruzioni particolari agli ispettori):

« Nell'incontrare il macinante per strada, l'ispettore osserverà se la farina è di grano, di granfarro o granturco; se la bolletta che accompagna il genere è regolare nella sua forma e dicitura, a senso del disposto degli articoli 10 e 11; se la bolletta è alterata, falsa o contraffatta; se i numeri dei sacchi espressi nella bolletta sono corrispondenti al carico, ecc. »

Nè ciò basta, ma si soggiunge: « Qualche volta dentro al paese, unitamente a due testimoni ed alla forza armata, dovrà condurre seco il macinante all'ufficio bollettario per verificare se il genere in farina è corrispondente al dazio pagato. Dopo che avrà fatte le dette osservazioni nella bolletta, dovrà ritirarla rilasciando il contro-buono.

« Art. 15. Dovrà l'impiegato, con ogni accortezza, perlustrare le strade ed i luoghi occulti contigui alle mole, ed avrà cura a procurarsi confidenti onde scoprire se commettonsi delle frodi a danno dell'amministrazione, cercando il mezzo di prevenirle e procacciandosi dei testimoni. »

Io ho voluto trattenere la Camera un momento per darle esplicita conoscenza di queste disposizioni, perchè, ripeto, nel votarsi il principio della percezione della tassa con il sistema romano, non possa ignorarsi ciò che si vota e le conseguenze che ne derivano a carico dei contribuenti che noi rappresentiamo. Se volete un'altra testimonianza degli inconvenienti ai quali la sorveglianza diretta dà necessariamente luogo e delle misure che si richieggono e dell'effetto che producono sulle popolazioni, io non avrò che a leggere un brano di un rapporto che la direzione generale di finanza in Sicilia, faceva nel 1859, alla vigilia cioè degli avvenimenti che costituirono poscia il nostro regno d'Italia.

Si era fatto osservare in un carteggio anteriore che non era possibile per tutti i mulini metterli sotto sorveglianza diretta, stantechè l'aria malsana ove sono molti stabiliti renderebbe troppo crudele obbligare le guardie a pernottare assieme ai mugnai, e dall'altro canto il chiudere i mugnai nei mulini producendo inconvenienti di altro genere, si proponeva essere miglior consiglio lo escogitare un congegno meccanico che potesse accertare la riscossione della tassa. (*Legge*)

« Per siffatte considerazioni quindi, dovendo cercare altro espediente per venirsi all'attuazione dell'ordine sovrano senza ledere gl'interessi della finanza,

senza esporre la vita degl'impiegati addetti alla custodia, e quel che è più, senza far mancare il necessario alla pubblica annona, è sembrato miglior partito quello d'insistere sul progetto dell'impianto della macchina da controllo, come quella che risponderebbe non solo a tutte le esigenze, ma che darebbe anche il vantaggio di un positivo risparmio nella spesa della sorveglianza e custodia diurna. »

Adunque fin d'allora si escogitava il modo di procedere alla percezione diretta per mezzo di un congegno il quale tendesse a conseguire un tale scopo, e vorremmo ora noi che siamo avviati per quella via, tornare indietro per fare nostro il sistema degli agenti della finanza che da un Governo assoluto si pensava di smettere a causa dei gravi ed irreparabili inconvenienti ai quali esso dava luogo?

Il sistema dell'accertamento per mezzo di congegno meccanico è conforme al concetto che nel nostro secolo ha avuto tanto sviluppo, sostituire cioè dove è possibile la macchina all'uomo, il che, oltre di essere fonte di ricchezza, costituisce ancora un progresso. Nè mi si dica che l'aver pensato a questo sistema sino dal 1859, ed il non vederlo ancora realizzato, potrebbe far disperare dell'esito, dappoichè voi comprendete bene che, sopravvenuta la gloriosa rivoluzione del 1860 ed abolito il macinato, non era più il caso di studiare i mezzi come potere mettere in pratica questo sistema mancandone lo scopo.

Si è voluto notare una differenza grandissima fra il sistema romano ed il sistema siciliano. I fautori del sistema della percezione *diretta*, non potendo negare l'evidenza delle vessazioni sperimentate in Sicilia con questo metodo di accertamento, lo biasimano e ripetono che non è già quello il sistema migliore che essi vogliono adottare, bensì quello in atto, in vigore nella provincia romana.

Ma, vorrei far osservare alla Camera che il sistema siciliano non è altro che il sistema romano applicato in Sicilia, con le modificazioni richieste dalle circostanze locali nelle quali quel sistema deve funzionare; cosicchè, attuando il sistema romano, si verrebbe ad attuare precisamente il sistema siciliano in quelle località dove la topografia dei luoghi più rassomiglia alla Sicilia.

Infatti, o signori, qual è la differenza fra il sistema romano ed il sistema siciliano? La differenza non sta in altro che nella distribuzione diversa di un dato numero d'impiegati subalterni sorvegliatori, dappoichè mentre il sistema romano ha un maggior numero di guardie volanti e un minor numero di guardie fisse, il sistema siciliano ha un maggior numero di guardie fisse ed un minor numero di guardie volanti. Non v'è altra differenza che questa.

Ora, voi comprendete che nel territorio romano così aperto, così solcato di strade, è possibile esercitare la sorveglianza in quel modo, ma non sarebbe possibile

conseguire lo stesso intento in Sicilia, dove la mancanza di viabilità rotabile obbliga i trasporti a schiena, e perciò più sentieri possono percorrere per andare al mulino, dove la topografia del luogo rende più facile al contribuente di evitare la sorveglianza quando questa non fosse concentrata al mulino.

Questa differenza adunque non dipende che dalla topografia dei luoghi, e perciò se il sistema della sorveglianza diretta volesse applicarsi dappertutto, non potrebbe in altro modo attuarsi nei luoghi dove il terreno è coperto che sorvegliando il mulino, non potendo altrimenti conseguirsi alcun utile risultato.

Ma avvi per Roma e Sicilia tale una circostanza la quale, non verificandosi nel rimanente d'Italia, renderebbe anche più vessatoria alla popolazione l'applicazione della sorveglianza diretta, e perciò la bolletta.

Nella Sicilia e nella provincia romana non esistono che dei grossi comuni, e lo spopolamento delle campagne è notevole. Le popolazioni che vivono del lavoro campestre rimanendo concentrate nel comune, riesce loro assai facile il munirsi della bolletta dall'agente locale prima di recarsi in campagna; lo stesso però non potrebbe aver luogo nelle altre contrade, dappoichè in queste la popolazione trovandosi sparsa e disseminata dappertutto, il doversi munire di bolletta prima di recarsi a macinare renderebbe necessario che i contadini si recassero prima nel luogo ove di questa potessero fornirsi, a meno che non intenderebbersi disseminare dappertutto questi agenti spacciatori, la qual cosa farebbe necessariamente crescere in proporzione la spesa per l'applicazione del sistema.

Si è parlato di talune proposte di modificazioni presentate da un impiegato del macino sotto il Governo pontificio. Abbenchè io ne avessi avuto conoscenza, non pertanto ho creduto mio dovere il leggere l'opuscolo che ci è stato distribuito. Tralascio d'intrattenervi delle osservazioni dal medesimo fatte sul sistema del contatore; farò solo notare che, volendo egli dimostrare come le riscossioni mensili non sieno in corrispondenza, in proporzione con i mesi nei quali si conosce che queste macinazioni sono maggiori, confonde i versamenti in tesoreria con gli accertamenti del mese, e quindi alcun criterio esatto vien meno.

L'estratto del ruolo degli impiegati che ho nelle mani pel 1872 conferma la cifra precisa che io vi indicai nella relazione, ed in quanto poi al numero di essi che credesi necessario per le altre provincie, l'apprezzamento che se ne fa non viene giustificato da alcuna seria considerazione.

Ma esaminiamo un poco l'innovazione dei francobolli invece delle bollette, innovazione dalla quale si spera una meravigliosa semplificazione.

Alla Camera non sarà certo sfuggito che la bolletta ha bisogno della data del giorno e dell'ora nella quale si rilascia; stantechè, avendo una durata determinata, senza queste indicazioni non servirebbe allo scopo di

cautelare il genere da macinarsi facendo prova della tassa pagata; in caso diverso sarebbe ben facile con la medesima bolletta, connivente il mugnaio, ripetere più macinazioni.

Ora, se si suppone che il francobollo, per conservarsi e servire al bisogno, possa spacciarsi da chiunque, senza data, evidentemente la bolletta non esiste più, e senza la bolletta la percezione della tassa diretta non può aver luogo. Se poi si suppone, siccome in quell'opuscolo si vuole, che colui il quale spaccia il francobollo debba mettervi la data e il giorno, in verità non potrei capire qual è la differenza fra il francobollo e la bolletta; saranno stampati in modo diverso, avranno un colore diverso, ma la sostanza, cioè quel che costituisce l'essenza del sistema, rimane lo stesso.

L'aggiungere che mercè il francobollo lo Stato può in certo modo introitare la somma prima che il contribuente la paghi non significa nulla, poichè la medesima convenzione può farsi con lo spacciatore delle bollette, cioè pagar prima l'importo di esse nell'atto della consegna, ben inteso che ciò richiederebbe, come per i francobolli, bollette a prezzo determinato. Ma è da considerarsi del resto che, se gli agenti spacciatori dei francobolli dovessero avere forzatamente l'obbligo di versare anticipatamente all'erario l'importo del valore che l'erario avesse loro affidato, evidentemente ciò importerebbe un peso maggiore nel carico di questi agenti, e per conseguenza l'anticipo di tale somma fatta all'erario verrebbe a risolversi in uno stipendio maggiore a pagarsi ed in proporzione più elevata che non sieno gli interessi della somma anticipata.

Ripeto adunque che le variazioni di cui vi ho fatto cenno non hanno alcuna importanza.

Un argomento importantissimo della differenza fra gli effetti dell'applicazione di questi due sistemi, romano e congegno meccanico, in ordine alle penalità e perciò alle vessazioni che vi sono connesse, può trarsi dal numero delle multe che sono state applicate tanto nell'uno quanto nell'altro di essi.

Nella provincia romana, nel 1872, le multe sono state nel numero di 379, e per l'importo di 3847 lire. Stando a questa base, tenuto conto del rapporto fra la popolazione del territorio nel quale il sistema è in vigore e la popolazione dell'Italia, le multe dipendenti dall'applicazione del sistema del contatore avrebbero dovuto essere nel numero di 18,500, ed ascendere alla somma di 375,000 lire. Ebbene, ascessero invece solo a numero 10,959, e per lire 337,474.

Questa proporzione è anche maggiore quando si rifletta che nel sistema italiano il maggior numero delle multe riguarda precisamente le frodi commesse contro il contatore. Ma è evidente che il numero delle multe dipendente da codesto fatto criminoso deve in appresso diminuire di molto, perchè, una volta scottato il mu-

gnajo dalla penalità incorsa, e fatto persuaso che non si può impunemente recar guasti al contatore, si guarderà dal ritentare la prova. Il numero di queste frodi dovrà diminuire; e comechè queste costituiscono il maggior numero delle contravvenzioni, così può dirsi che con il sistema di accertamento meccanico le multe, e perciò le vessazioni, si riducono a ben poco.

Altra considerazione a farsi è questa che, mentre le multe del sistema in vigore in Italia riguardano esclusivamente i mugnai, le multe del sistema romano cadono pel maggior numero sugli avventori.

Con ciò io non voglio certamente intendere che una classe di cittadini debba essere meno meritevole di considerazione che l'altra, tutt'altro; fo osservare solo che i vincoli imposti al mugnaio e di cui le multe sono lo specchio, vengono in fin dei conti a risolversi in un compenso maggiore che i medesimi richiegono per il servizio della macinazione da essi prestato, quando a questo servizio si connette maggiore responsabilità, mentre le multe nel sistema romano rappresentano vincoli imposti all'intera classe di contribuenti che non possono avere compenso alcuno.

Avrei voluto parlarvi del consumo medio in Italia, come possa calcolarsi e su quali criteri dedursi. Ma io sono costretto, contro mia voglia, ad accorciare il mio discorso, dappoichè le forze non mi aiutano; su ciò mi rimetto completamente a tutto quanto l'onorevole Casalini ci ha l'altro ieri dimostrato.

D'altronde avrete dovuto leggere nell'allegato XIX della nostra relazione un lavoro pregevolissimo del nostro collega Perazzi il quale illustra completamente la materia.

Dirò ora solo poche parole relativamente alla spesa.

Anzitutto mi piace precisare quale sia stata la spesa nel sistema siciliano, e ciò perchè per quella mia isola si hanno dati più completi e perchè ho già detto che io non fo differenza fra sistema siciliano e sistema romano.

In Sicilia, come molti sanno, il dazio sul macinato fu sino al 1855 di un grano siciliano per quintale, il che vuol dire lire 2 67 per quintale metrico. Dal 1855 aumentò di un altro mezzo grano, cioè fu portato in complesso a quattro lire il quintale. Or bene l'entrata totale in quel quinquennio fu di 76 milioni, cioè fu di lire 7,682,000 all'anno in media. E poichè col sistema siciliano non era tassata l'avena, ed invece il granturco la segala sottostavano alla medesima tariffa del grano, fatte le convenienti riduzioni, risulterebbe un'entrata media di lire 7,250,000, in cifra rotonda.

Ma, poichè la spesa annuale risultante dalla media del quinquennio, il che vuol dire risultante da dati più larghi e perciò più precisi, ascende a lire 1,848,000, ne discende che l'aliquota delle spese rispetto all'entrata è circa il 25 per cento. E ciò nell'epoca dal 1855 al 1860.

Ora è da considerare che al dì d'oggi, l'entrata sa-

rebbe sempre quella riportata, lo stesso non potrebbe dirsi della spesa, avvegnachè non è possibile tenere gli stipendi a quella stessa stregua in cui erano in quell'epoca. Dappoichè, come tutti sanno, il maggior numero degli impiegati del macino, cioè gli agenti di sorveglianza, avevano uno stipendio che in media raggiungeva appena una lira e mezza. Questo accrescimento di stipendio oggi riesce indispensabile per le condizioni sociali novelle e per effetto di tante e tante circostanze, che saltano a colpo d'occhio alla mente di ognuno.

Quindi l'aliquota del 25 per cento per la spesa deve crescere di molto. Di fronte a questa spesa, gioverà mostrare quale sia la spesa per il contatore. Si sono citati in questa discussione troppi numeri perchè io possa permettermi, senza tema di annoiarvi, di riportarvi altre cifre. Farò notare solo talune inesattezze commesse nel calcolare le somme spese, e per le quali erroneamente si è calcolato l'aliquota.

Tutti hanno sott'occhio nel bilancio del 1872 l'entrata e la spesa relativamente al macinato; la situazione del Tesoro testè pubblicata non varia i risultati.

Intanto non si è considerato da coloro che hanno creduto dover ricercare l'aliquota della spesa con il contatore, che nell'entrata di 59 milioni e nella spesa di 7 milioni vi si contiene l'entrata e la spesa dipendente dall'accertamento della tassa; secondo il sistema romano, entrata e spesa che nel sistema romano stando in proporzione peggiore che nel sistema del contatore, è evidente che il totale del rapporto dell'entrata e della spesa delle somme del bilancio risulta in proporzione maggiore dell'aliquota esistente fra la parte di entrata e di spesa da attribuirsi al sistema del contatore.

Non si è considerato ancora che nella spesa avvi il rimborso. Non dico già che il rimborso non sia una spesa, dico solo che nella ricerca dell'aliquota deve tenersene conto in modo diverso di come si è fatto.

Il rimborso non esprime se non una parte maggiore di entrata che si è ricevuta e per conseguenza si deve restituire. Adunque non è giusto ammettere nella proporzione da farsi fra l'entrata e la spesa la cifra dell'entrata con quella parte maggiore che deve rimborsarsi e la cifra della spesa con quella parte di essa assegnata per tale rimborso, ma invece debbono l'entrata e la spesa diminuirsi di una stessa somma, quella dipendente dai rimborsi, e fare il paragone fra le somme rimanenti. Così facendo, il rapporto cambia e migliora.

Infatti, se si ha un'entrata come 19 ed un'entrata maggiore come 1, che deve rimborsarsi, il che fa 20; se si fa una spesa come 3 ed intanto deve aggiungersi al 3 una spesa come 1, che è il rimborso; la proporzione della spesa coll'entrata, nel caso che paragonisi il 20 al 4, come si è fatto, è diversa e peggiore di

quanto non sia effettivamente tra la vera entrata di 19 e la spesa di 3. (*Movimenti in vario senso*)

Io non voglio stancare la Camera scendendo in minuti particolari di conti e di cifre; d'altronde è ben difficile che si possa dimostrare solo in un discorso, senza aiuto alcuno di calcolo, l'aliquota precisa della spesa di faccia all'entrata risultante dall'applicazione del contatore. A me pare però che questa aliquota potrà trovarsi indirettamente ed in modo assai più semplice, paragonando il prodotto di ciascun palmento per la spesa che vi corrisponde, dappoichè in tal caso non si considererebbe che l'entrata e la spesa dipendenti dall'applicazione del contatore. Le altre spese che noi facciamo o riguardano gli altri sistemi, cioè il romano e quello applicato ai piccoli mulini, ovvero sono comuni a tutti i sistemi possibili, e queste sarebbero quelle generali, non che gli aggi, ecc. Ora dall'allegato n° 6 alla relazione Perazzi risulta che la rendita media per ogni palmento nel 1872 è stata di 93 lire, la spesa media di ogni palmento è stata di lire 5.38; adunque la spesa di accertamento è appena il 6 per 100; or quanto più l'applicazione di un congegno meccanico si estende, tanto più l'aliquota complessiva della spesa della tassa deve discendere per avvicinarsi a quel limite.

Entrando adesso in un altro ordine di considerazioni, io non negherò certamente che col sistema romano la percezione della tassa sarebbe maggiore, è inutile contrastarlo; ma un'Assemblea politica non deve calcolare solamente le cifre che incassa, ma ben anche gli effetti morali che dal modo di riscossione possono derivare. Ora pare a me che, se un sistema d'accertamento di faccia al pubblico produce meno vessazioni di un altro, debba preferirsi anche quando l'entrata riscossa risulti minore. A me pare che il legislatore, nel scegliere il sistema di accertamento di una tassa, deve aver riguardo alle abitudini delle popolazioni, alle noie che le formalità richieste per l'accertamento della tassa debbono recare, e considerare quella parte di entrata che perdesi quando un sistema più accetto che un altro si adotti come il prezzo del riscatto per le vessazioni che risparmia. Cosicchè, anche ammettendo che il sistema romano potesse far riscuotere una somma di poco maggiore, questa differenza non dovrebbe punto rimpiangersi in grazia delle vessazioni dalle quali ci emancipa.

Per giudicare di un metodo di percezione, deve ancora tenersi conto dell'aliquota della tassa, dappoichè un metodo che potrebbe essere ottimo, quando l'aliquota è una, potrebbe riescire pessimo quando l'aliquota è un'altra.

Ed invero se, astrazione facendo da molte considerazioni speciali che io divido perfettamente, la tassa del macinato, lungi dall'essere di lire due a quintale, fosse di lire quattro o sei, è evidente che in tal caso, raddoppiandosi o triplicandosi l'entrata e restando la mede-

sima la spesa, il rapporto fra l'entrata e la spesa riuscirebbe assai plausibile. Al contrario, se la tassa si riducesse a soli venti centesimi, il suo modo di accertamento non potrebbe essere quello presente; e forse allora riuscirebbe più adatto il sistema che impone una tassa sopra i mulini ed anche quello dell'accertamento, e ciò perchè la tassa di venti centesimi, risultando di gran lunga inferiore alla mulenda, non potrebbe il mugnaio attrarre a sè una maggior concorrenza mercè una sensibile diminuzione del suo salario per rinfrancarsi sulla somma maggiore per tassa che egli così percepirebbe.

PRESIDENTE. Desidera riposare?

LANCIA DI BROLO, relatore. Sì, per un momento.

Voci. No! no! Finisca!

(*L'oratore si riposa per qualche minuto — Conversazioni su tutti i banchi.*)

PRESIDENTE. L'oratore ha facoltà di riprendere il suo discorso.

LANCIA DI BROLO, relatore. Le cose esposte sinora mi lusingo che abbiano convinta la maggior parte dei nostri colleghi, come il sistema di riscossione fondato sopra un congegno meccanico quale sarebbe il pesatore, riesca di gran lunga superiore al sistema di custodia diretta che si vuole introdurre, quali che sieno le modificazioni che a questo sistema intendessero arrecarsi, dappoichè, dovendo sempre con esso restare ferma la bolletta ed i vincoli che vi sono connessi, tutto quanto si volesse innovare non modificerebbe in modo sensibile il sistema.

La vostra Commissione, nel proporvi un sistema transitorio, cioè fino a che si possa disporre di tale un modello di pesatore o misuratore che soddisfi ad ogni esigenza, ha dovuto tenere presente che questo sistema transitorio non poteva avere una lunga durata; cosicchè, indipendentemente da tutte quelle considerazioni che le facevano escludere il sistema romano anche di faccia al contatore, lo ha escluso ancora considerando che non potevasi per un breve periodo impiantare un nuovo sistema, che poi da cima a fondo avrebbe nuovamente dovuto sconvolgersi quando la misura diretta del cereale potesse applicarsi.

Però noi abbiamo dovuto preoccuparci degli inconvenienti del sistema del contatore, e poichè taluni di essi possono togliersi o diminuirsi, abbiamo cercato d'introdurre tali temperamenti che debbono migliorarne i risultati.

Primo di questi temperamenti è il campionario delle farine. Finchè il mugnaio riceve dall'avventore la tassa in misura di peso e la versa all'amministrazione in ragione di numero di giri, non è possibile sperare che egli non sia tentato a macinar grosso, dappoichè ha interesse di dare all'avventore, per uno stesso prodotto di macinato, il minor numero di giri possibili dovendo poscia in ragion di giri pagare all'erario; ciò è nell'essenza medesima del sistema del contatore quando

sopra una doppia base si applica, cioè pagamento in peso da parte dell'avventore, pagamento in ragione di giri da parte del mugnaio.

Le risposte dei comuni hanno confermato in una certa misura un tal fatto, e se in altri comuni ciò non ha avuto luogo, deve tal cosa essere considerata solo come un'eccezione dipendente da circostanze particolari e locali.

Ad evitare un tal danno, noi vi abbiamo proposto di stabilire un campionario di farine e ciò non, come da taluni si è creduto, imponendo al mugnaio il tipo a produrre, avvegnachè in ciò egli avrebbe ogni arbitrio, ma obbligandolo a conformarsi al tipo da esso prescelto. Nella nostra relazione abbiamo abbastanza svolto un tal concetto, nè potremmo in questo momento dirvi altro; faremo osservare solo che lo scopo di codesta misura è quello d'impedirgli un guadagno indebito a danno degli avventori e dell'erario.

La vostra Commissione ha ammesso contemporaneamente il principio che la quota fissa del mugnaio, quantunque determinata con maggiori garanzie per il mugnaio stesso, non dovesse essere obbligatoria, poichè essa riconosceva che l'indicazione dei giri del contatore e la quota fissa trovata fossero elementi bastevoli per servire di base ad una transazione con il mugnaio, non già per obbligarvelo; vi ha proposto perciò la disposizione dell'articolo 8, colla quale si dà facoltà ai mugnai di rifiutare la quota fissa.

Si è creduto che questo sistema non fosse attuabile, stante la perturbazione che si arrecherebbe all'amministrazione, la quale da un giorno all'altro potrebbe trovarsi esposta a dover provvedere a uno straordinario numero di custodi.

Però noi, senza per nulla disconoscere l'importanza e la gravità di queste obiezioni, abbiamo intanto cercato di circondare questa facoltà con tali temperamenti da rendere in certo modo poco probabile che questi inconvenienti si verificassero.

Anzitutto è d'uopo dichiarare che non s'intende affatto che ciascun mugnaio possa avere il sistema che più desidera, e conveniamo anzi pienamente che, ove ciò si permettesse, il sistema non sarebbe attuabile, avvegnachè non è possibile percepire la tassa per mezzo dell'agente finanziario, quando nel mulino contiguo la percezione della tassa si facesse per mezzo del contatore. La libertà accordata ad un esercente in tal caso nuocerebbe alle misure di cautela che dovrebbero adottarsi contro quello che preferisse il custode pesatore.

Il concetto della Commissione è stato tutt'altro, e deve diversamente interpretarsi; esso risulta dagli articoli 8 e 13, dandosi con detto articolo 13 facoltà al Governo di applicare il sistema del custode anche a quei mulini ove, per essere questi contigui a quelli ove un custode diretto risiede, un accertamento diverso potrebbe nuocere alla riscossione della tassa.

Mercè le disposizioni contenute in detti due articoli, i mulini del regno potrebbero ripartirsi in gruppi diversi, la formazione dei quali dovrebbe regolarsi dal punto di vista di poter facilmente sottoporli alla medesima sorveglianza. Il Governo sarebbe giudice competente nell'ascrivere un mulino ad un gruppo piuttosto che ad un altro, e nello stabilire quali mulini debbano formare un gruppo. Ciò posto, quando si riflette che i mugnai d'uno stesso gruppo dovrebbero subire la medesima sorte, quando si considera che i mugnai i quali hanno adottato la quota fissa godono d'un aggio del 3 per cento, si potrebbe essere abbastanza tranquilli di fronte al pericolo sopra segnalato.

Divisi i mulini nei loro gruppi, si procederebbe ad assegnare a ciascun mulino di uno stesso gruppo la sua quota fissa, la quale dovrebbe accettarsi o rifiutarsi in un determinato periodo di tempo.

Nel caso che un solo dei mugnai di quel gruppo rifiutasse la quota fissa, allora, essendo necessaria l'applicazione dello stesso sistema di riscossione a tutti i mugnai che costituiscono uno stesso gruppo, essi dovrebbero subire il sistema del custode pesatore, sebbene si trovassero avere già accettata la rispettiva loro quota fissa.

Questa solidarietà che verrebbe a risultare fra i mugnai di uno stesso gruppo, pare a noi che, quando la quota fissa fosse determinata in limiti tali che la media delle quote assegnate corrispondesse al giusto, sarebbe un gran freno per taluno che volesse rifiutarla, se veramente un danno non dovesse temerne.

I mugnai del medesimo gruppo sarebbero evidentemente interessati a che la loro sorte non venga esagerata dalle eccessive esigenze di un di loro. E che la loro sorte peggiorerebbe, non avvi alcun dubbio; dappoichè il sistema del custode richiedendo indispensabilmente l'applicazione di talune misure atte a facilitare la custodia dei mulini, essi vi si dovrebbero sobbarcarvi per continuare in esercizio. I mugnai quindi non permetterebbero punto, quando la quota fissa non risultasse dannosa, che il sistema di accertamento non fosse sostituito a quello del contatore che permette, con maggior libertà, l'esercizio della loro industria. Nè è da trasandarsi l'osservare che all'accettazione della quota fissa connettendosi il godimento di un aggio sulle somme dai mugnai riscosse, le condizioni dei mugnai di quel gruppo al quale la custodia diretta è applicata si fanno peggiori.

È importante ancora notare che anche in codesti mulini, continuando a funzionare il contatore, esso, quantunque rimanga del tutto estraneo nei rapporti tra il mugnaio e la finanza, non lascierebbe di essere una preziosa indicazione per conoscere, dopo un lasso di tempo conveniente, se veramente la quota erasi al giusto calcolata. Il contatore servirebbe così di controllo all'agente della finanza, dappoichè, checchè faccia il mugnaio dal suo canto, macinando irre-

golarmente, per rendere esagerate le sue indicazioni, non sarebbe difficile lo scorgere le irregolarità della produzione della macina per uno stesso numero di giri dopo un breve periodo.

Signori, le forze mi mancano per continuare; è necessario adunque che metta un termine al mio troppo lungo discorso.

Noi, signori, abbiamo cercato di corrispondere alla fiducia che voi avete in noi riposta, studiando l'ardua questione come meglio potemmo.

Se le proposte fattevi non risolvono completamente l'ardua quistione pel tempo che dovrà trascorrere fino a che un modello conveniente del congegno meccanico non sia disponibile, di ciò non deve attribuirsi la causa a poco studio che noi vi abbiamo recato, ma alle difficoltà intrinseche del problema a risolversi. Noi i primi confessiamo che il sistema che vi proponiamo di approvare contiene ancora in sè molti inconvenienti; ciononpertanto crediamo fermamente che dall'applicazione del medesimo un miglioramento deve derivarne. (Bravo! Bene! *a destra* — Oh! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora passeremo allo svolgimento di quegli ordini del giorno che risulteranno appoggiati.

La Camera ha dinanzi a sè stampati i diversi ordini del giorno che furono presentati.

Quello che era il primo, e che era sottoscritto dagli onorevoli Marazio e Lovito, venne ritirato e gli fu sostituito dai medesimi il seguente:

« La Camera, convinta dei gravi inconvenienti che presenta il contatore, invita il Ministero a proporre, nell'attuale periodo di Sessione, un altro sistema che possa meglio raggiungere l'intento della tassa. »

A quest'ordine del giorno l'onorevole Ferrara ha proposto un emendamento, del quale parleremo dopo.

L'ordine del giorno Marazio e Lovito è stato già svolto nei discorsi dei proponenti, e quindi non è più il caso di ripetere questo svolgimento.

Poi viene quello degli onorevoli Maiorana-Calatabiano e Branca, che è del tenore seguente:

« La Camera, deplorando l'andamento della tassa del macinato col sistema del contatore, iavita il Ministero a presentare un progetto di legge, inteso a surrogare altro sistema rispondente alle esigenze della finanza e della giustizia. »

Lo svolgimento di questa proposta...

Voci. Non si è ancora fatto.

PRESIDENTE. Allora domando innanzitutto se l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Maiorana-Calatabiano, Branca e Paternostro Paolo sia appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Maiorana-Calatabiano ha la parola per isvolgerlo.

Voci. Sia breve.

MAIORANA-CALATABIANO. Si raccomanda la brevità: conosco i miei doveri, ed ho giudizio sufficiente per comprendere come io li debba esercitare.

Quindi rispondo agli amici che mi hanno fatto questa raccomandazione, che non sarò breve, ma brevissimo. (*Bravo! — Si ride a destra*) E godo di avere sollevato l'ilarità di alcuni di quella parte della Camera (*Accennando a destra*), ai quali la brevità mia riescirà grandemente gradita.

Del resto, non credo si tratti di cosa, intorno alla quale ciascuno debba attenersi ad un partito preso e di lunga data; credo si tratti di cosa, la quale peserà molto più su coloro i quali debbono deliberare, che su quelli che sarebbero i soggetti passivi della deliberazione che ha da prendere la Camera.

Ed entro in materia.

In questa discussione ho visto cosa altamente strana.

Se io tentassi di combattere il contatore, se tentassi di combattere le conclusioni della Commissione, se tentassi di combattere le controproposte del Ministero, se tentassi di rivedere le buccie fino agli ordini del giorno degli onorevoli Guerrieri, Finzi e altri, e dell'onorevole Puccioni e compagni, io non avrei da far altro che scegliere l'avviso di uno di tutti codesti amici per contrapporlo all'avviso degli altri amici; io potrei felicissimamente combattere e distruggere fino i più semplici concetti della Commissione coi concetti del ministro; potrei distruggere radicalmente le pretese del ministro con quelle della Commissione; e potrei quasi associarmi fino, e con poche riserve, alla proposta di coloro che mostrano e non mostrano fiducia, perchè, astrazione fatta dalle loro intenzioni, si vede benissimo che fiducia non hanno, cosicchè essi laryano una sospensiva senza dirne il nome, e affermano che l'attualità dell'andamento della tassa del macinato non risponde all'intendimento loro, e pressochè ne tradisce le speranze. (Benissimo! *a sinistra*)

In questa condizione di cose, io realmente potrei davvero tacermi, ma non lo posso dappoichè l'ordine del giorno che presentai da più giorni alla Camera e l'importanza del voto che siamo per dare mi impongono il dovere di manifestare la mia opinione; e tanto più io mi ho questo dovere, inquantochè tutti sanno come, sin dal 1868, io mi sia occupato ed abbia combattuto contro il macinato; tutti sanno come nel 1869 io abbia avuto l'onore di presentare un voto di sfiducia contro l'amministrazione Digny, motivandolo sull'andamento cattivo del macinato, e come a questa mia proposta, che sviluppai nella Camera, mi abbia fatto l'onore di aderire spontaneamente l'onorevole attuale presidente del Consiglio, l'onorevole Sella, l'onorevole Chiaves, l'onorevole Ferrara ed altri, e come lo stesso attuale ministro Sella abbia parlato, intorno all'andamento dell'imposta, pressochè nel mio ordine d'idee.

Però tutti sanno che a me ed ai miei amici, dopochè il macinato divenne legge, non si può fare l'appunto di avere voluto, di avere pensato mai di privare la finanza del reddito del macinato, comechè abbiamo

sempre lamentato la sua cattiva applicazione e i tristissimi effetti.

Con ciò io brevissimamente ho risposto ad un appunto che faceva ieri l'onorevole ministro delle finanze a quel partito il quale, secondo lui, potrebbe avere il pensiero occulto, non volendo il contatore, di non volere fin da ora e senz'altro surrogato l'imposta del macinato.

Non dico che io ed i miei amici siamo stati teneri per il macinato, ma veramente si farebbe a noi una calunnia ove si dicesse che noi avessimo il pensiero di distruggerlo come imposta produttiva, e di non suggerirne nessun'altra in sostituzione, che producesse, che assicurasse anzi, almeno altrettanto.

Gli avvisi che abbiamo sempre manifestati sono scritti con tanta eloquenza in una serie di discussini che sono state fatte, che non è il caso di ripeterli.

Fin dal 1868, quando io combattevo il macinato, e quando faceva parte della Commissione dei Diciotto, io aveva presentato un contro-progetto completo, estensissimo, elaborato più dal mio amico Rizzari che da me, ma da me e da lui presentato alla Camera; progetto che, per una serie di provvedimenti parziali, venne in parte adottato, ma a spilluzzico e senza opportunità, e perciò con poca efficacia, dall'amministrazione Digny, ed in parte anche venne applicato dall'amministrazione seguente.

Non ci è stato mai in noi l'intendimento di creare delle difficoltà a che le scarsezze dello Stato si riempiano; non abbiamo mai messo in dubbio il dovere che si ha di migliorare le condizioni della finanza: anzi noi non abbiamo mancato d'indicare e più volte di proporre i mezzi a ciò occorrenti, ma essi non furono messi in esecuzione che imperfettamente.

Scienza ed esperienza parlarono eloquentemente intorno alla profonda differenza tra i concetti, le proposte, i sistemi miei e dei miei amici, e quei degli avversari che per prevalenza numerica trionfarono e misero in atto ogni cosa.

Gli otto voti, credo, di maggioranza, per i quali passò la legge del macinato, se si fosse aggiustata fede allora alle critiche degli oppugnatori, le quali restavano al disotto del vero, si sarebbero potuti avere? Se si fosse detto e riconosciuto vero e provato che, tutto compreso, mentre il macinato graverà inegualissimamente, immensamente il paese, e alla finanza gioverà ben poco; se si fosse ammesso che qualunque mezzo di esecuzione avrebbe fatto totalmente naufragio, anzi che perfino coloro che l'escogitarono e quei che lo sostennero e sostengono, per la sostanziale differenza nei loro giudizi, a vicenda lo combatteranno e distruggeranno, e senza pur confessarlo, lo rinnegheranno; che frattanto nessuno saprà edificare niente di buono e concludente in surrogato, ma allora io domando: se tutte queste cose, che in gran parte furono dette davvero da più d'un oratore (e l'onorevole Casa-

lini mi fece l'onore di richiamare alla Camera alcuni dei più veri appunti allora da me fatti al macinato), se tutte queste cose si fossero riconosciute, io domando se quegli otto voti, o poco più, di maggioranza, si fossero potuti raccogliere in favore del macinato e legarlo al paese che è in imbarazzo, non voglio dire per la sua abolizione, ma per la sua trasformazione, ma fino per la semplice modificazione del metodo di applicazione?

Il macinato non puossi puramente e semplicemente togliere, e ciò non vuol dire che chi nol distrugge di un tratto di penna, lo accetti nella sua essenza; il macinato, com'è, non puossi conservare. I vizi lo travagliano dal suo principio. Ed infatti si fecero i più gravi appunti, si sperimentarono i più gravi inconvenienti appena quella imposta cominciò a funzionare.

Si votò la legge senza vera e piena conoscenza di causa, senza potersene ben prevedere gli effetti. Agli attacchi si rispondeva: ma lasciate fare gli esperimenti! S'intrapresero dall'onorevole Digny; furono infelici; si abbandonano le denunce, si viene ai contatori, anzi i due metodi, dove più dove meno, fanno funzionarsi, pur contraddicendosi e annullandosi, insieme, contemporaneamente. Gli inconvenienti variavano di forma, non di gravità ed estensione, ed il Ministero stesso Digny prima, l'attuale di poi non potevano dissimulare gran parte di quegli inconvenienti. Occorreva tempo, agli impazienti se ne chiedeva sempre di più.

Si concede l'inchiesta; la si fa; quale ne fu il risultato?

Veniamo alle conclusioni della Commissione che sono gravissime, ed ai suoi giudizi critici intorno al modo come funziona il contatore. Non mi associo certo a molti apprezzamenti della Commissione; quella specie di verità, di efficacia matematica che vuol dare alla misura della sperequazione, che vorrebbe circoscrivere a un decimo, non parmi stia e possa stare nei termini della scienza, oltrechè viene solennemente contraddetta dalla esperienza.

Ho ammirato l'accuratezza con cui l'onorevole Lancia di Brolo ha rilevato i vizi del contatore; ho veduto com'egli non abbia, non possa avere fede in quell'istrumento, come pur limitando le sperequazioni, secondo ei crede, non tralasci ei medesimo di riconoscere che con essi non può lungamente funzionare. Ma se tutto ciò rilevò, avrebbe dovuto l'onorevole Lancia di Brolo condannare definitivamente e irremissibilmente quell'istrumento; e non tollerare di farlo indeterminatamente funzionare.

Tanto più la Commissione d'inchiesta avrebbe dovuto bandire il contatore, in quanto, per correggere, a suo giudizio, i maggiori difetti, essa propone all'articolo 8 la facoltà ad ogni mugnaio d'invocare l'applicazione del sistema romano, anzi del sistema siciliano, cioè l'esazione della tassa per mezzo di agente governativo. La Commissione non si è avveduta che, rispetto

al fisco, coesistendo i due sistemi del contatore e della percezione diretta, si distruggeranno a vicenda.

Però la Commissione, la quale si è preoccupata un poco anche dell'interesse della proprietà e della giustizia, convinta come era dell'intrinseca e irrimediabile sperequazione dell'imposta, si è accontentata di sacrificare il concetto del fiscalismo ad ogni costo, ed ha proposto l'articolo 8, con cui si lenisce l'ingiustizia e si toglie la parte più odiosa al sistema. Sotto tale punto di vista, io ne convengo pienamente, e sono pronto ad accettare l'articolo 8.

Ma se con tutto ciò non si risolve il problema e si sarà sul provvisorio, pel definitivo cosa si surroga? Si surroga solamente una speranza, quella che sia inventato e proficuamente applicato un pesatore o misuratore. Ma io vorrei pregare la Commissione, vorrei pregare coloro che sono disposti a venire in questo ordine di idee a sapermi additare se mai al mondo legislativo di tutte le nazioni, di tutti i tempi, possa esservi caso in cui un vincolo giuridico si sia stabilito anticipatamente in una legge, e da avere effetto allorché una invenzione sarebbe stata fatta! (*Voci di viva approvazione a sinistra*)

Ma siamo noi una generazione che deve sparire, che non dev'essere rimpiazzata da generazioni novelle, per vederci obbligati, quasi ad onore e ricordo della nostra scienza preventiva, a consegnare in una deliberazione legislativa la speranza che abbiamo d'un trovato? Ma se dovesse avere effetti pratici la facoltà di valersi di un'invenzione da venire, non si vede quale potere sconfinato si dà con ciò al Ministero, investendolo dell'apprezzamento di fatto del trovato, della convenienza meccanica ed economica, facendolo arbitro dell'attuazione o no di una legge; e tutto ciò dopo quanto si sperimentò e sperimentiamo con l'esecuzione della legge del 1868 intorno al contatore?

Gli articoli di legge sul pesatore o misuratore sono la condanna del contatore, e l'affermata impotenza a surrogarsi altro strumento.

Infatti l'assurdo della relativa disposizione di legge non poteva sfuggire all'acutezza dell'onorevole ministro delle finanze. Egli che ha bisogno di avere più amici che può, senza condannarla con un linguaggio approssimativamente simile al mio, ma bensì più mite nella forma, poichè il suo carattere lo consiglia sempre alla mitezza, salvo sempre qualche eccezione (*Si ride*), l'onorevole ministro ha scartata tacitamente la proposta pel pesatore o misuratore; toglie col suo controprogetto, che egli chiama emendamenti, tutto ciò che potesse elevare in legge il pensiero, la speranza dei nuovi strumenti, e si limita nei suoi emendamenti ad accettare, non la speranza, ma l'embrione della speranza che qualche cosa s'inventi; calcolando che in tal modo il carattere di provvisorio dato dalla Commissione al contatore, si riconosce come definitivo, e così egli, l'onorevole ministro, toglie ogni aspetto di

verosimiglianza, di serietà all'attesa invenzione dei surrogati.

Se le cose non vanno come sono e come le ho esposte, l'onorevole ministro spieghi egli la portata dei suoi emendamenti rispetto alla proposta della Commissione, oppure la Commissione reprima essa la ribellione che fa il ministro contro di essa. (*Benissimo! a sinistra*)

Ma vi ha di più. L'onorevole ministro vede bene la portata dell'articolo 8, e facendogli difetto anche qui il coraggio, non dice: io tolgo senz'altro l'articolo 8; ma, dandosi quasi l'aria di fare un emendamento, egli stesso viene ad emettere un giudizio che è la condanna la più lampante contro il sistema del contatore da parte del Ministero.

L'articolo 7 che cosa domanda? Domanda pieni poteri, poteri definitivi ed irresponsabili per la determinazione del mio e del tuo, la sostituzione della volontà ministeriale alla volontà della legge, la distruzione d'ogni garanzia di giustizia che si ha nel potere giudiziario, la surrogazione del potere puramente amministrativo per la determinazione definitiva, inappellabile della quota dei mulini. Una Commissione di tre periti, nominati ciascuno dall'intendente di finanza, dal prefetto e dalla deputazione provinciale, giudicherà, senza ricorso ai tribunali ordinari, intorno alle quote dovute dai mugnai.

Ma è bene si noti che qui non si tratta di decidere sull'interesse di semplici mugnai o di proprietari dei mulini; si tratta d'influire ad ogni passo sull'indole, l'intensità, la estensione, la varietà, la mutabilità incessante, continua dell'imposta secondo piacerà a quei tre agenti, secondo giudicheranno essi, pur fossero (non saranno sempre di certo) illuminati e pieni di sentimenti di giustizia e di coraggio per resistere ad ogni maniera di pressione. Eppure il Ministero crede necessario quel provvedimento perchè l'imposta col contatore possa funzionare.

Ora, questa proposta del Ministero rivela in lui la convinzione che il contatore non può andare. Egli non si può dissimulare la importanza grandissima, rivoluzionaria di questa piccola modificazione, che regolarmente avrebbe dovuto fare il corso ordinario di tutte le proposte radicali di legge e che egli presenta sotto la forma modestissima di un emendamento. (*Benissimo! Bravo! a sinistra*)

Si tratta di leggi nuove che cambiano assolutamente il sistema.

Si dice a questo proposito che per la legge sulla ricchezza mobile si è fatto qualche cosa di simile in fatto di Commissioni amministrative. Ma, santo Dio, a parte che, nella ricchezza mobile vi hanno Commissioni locali, provinciali e centrali, e per la varietà delle questioni si trova modo indirettamente di far intervenire i giudici ordinari, come si può parlare di confronti fra l'imposta di ricchezza mobile e quella del macinato?

Ma che rapporto vi è infatti fra la sperequazione in fatto di ricchezza mobile e la sperequazione del macinato? Mi duole dover fare una osservazione che già feci nel 1868, allorchando si parlava di sperequazione. Mi duole di farla, appunto perchè vedo che anche nell'ultima relazione dell'onorevole Perazzi si accenna alla pretesa analogia delle due maniere di sperequazione.

Ma vi è rapporto di somiglianza fra le sperequazioni di tutte le altre imposte e quella del macinato? La sperequazione delle altre imposte non si riduce che ad un sollievo, ad un favore di alcuni contribuenti, del resto non vi è alcun rapporto di causalità sull'aliquota degli altri. C'ascuno può guadagnare pagando meno imposte di quelle che deve; ma nessuno può essere costretto a pagare il doppio, il quadruplo e più di quello che deve: vi hanno mille mezzi per rendere ciò impossibile. La sperequazione in quelle imposte è nociva alle finanze, e sotto tale riguardo, ai contribuenti, non direttamente disturbatrice dell'imposta, e mentre favorisce gli uni non spoglia gli altri. Ma la minima sperequazione che avviene nel macinato porta il danno, la rovina della proprietà, l'alterazione del servizio nell'industria della macinazione; chi era tassato in modo equo, ne sarà iniquamente favorito o danneggiato; ogni innovazione, se regola il rapporto fra mugnaio e fisco, disturba essenzialmente quello cogli altri mugnai e col consumatore; il giudizio vero come l'erroneo, l'indulgenza, come il rigore, l'esagerazione, l'ingiustizia, tutto conduce a un'incessante perturbazione.

Ebbene in tanto incessante, multiforme pregiudizio delle finanze, delle proprietà, del lavoro, del consumo, toglieremo l'unica garanzia relativa che si ha nell'opera dei magistrati ordinari, metteremo tutto in mano ad una Commissione che avrà a solo codice le formole matematiche?

Nessun dubbio della proibità non solo dell'onorevole ministro, ma anche dei suoi agenti principali che governano le provincie, ma chi garantirà dalle passioni, chi garantirà dall'ignoranza, dall'errore in che generalmente si possa cadere?

L'onorevole ministro ha tutta la ragione nel sostenere la sua proposta; ma egli non la sostiene che in nome dell'aritmetica, in nome della logica; in nome della giustizia e della buona politica, non lo può!

Egli lo dice, e lo dice l'onorevole Perazzi nella sua relazione che, giudicati, poco meno che scandalosi, sono stati emessi, e deve essere così, nei giudizi coll'amministrazione: chè non sarebbe altrimenti spiegabile come si torni a insistere, dopo il primo, al secondo e al terzo anno, sulle quote più elevate, malgrado che una, due, tre volte, e in più gradi di giurisdizione ne sia stato soccombente il fisco.

In verità, se io avessi avuto la fortuna o la sventura di trovarmi ad esercitare il mestiere di magistrato o d'ingegnere, io mi sarei ribellato all'invito di determi-

nare le quote, perchè le quote non si possono determinare.

Una volta che si conosce bene che la determinazione delle quote importa la consacrazione di fatti supposti, avvenire, la valutazione di fenomeni assolutamente invaluabili, io non so comprendere come si possa con piena coscienza emettere il giudizio sopra un oggetto che, in più o meno larga misura, e nei rapporti non dei soli interessati, ma dei terzi e del pubblico, deve necessariamente operare l'effetto di arricchire gli uni e spogliare gli altri.

È vero che i magistrati giuridicamente si salvano, perchè non emettono che un giudizio di fatto in base a perizie. Essi, lavandosene le mani, dicono: noi non ne conosciamo niente, noi non possiamo fare apprezzamenti, ci rimettiamo ai periti, occorrendo facciamo rinnovare la perizia: ma in fatto poi, l'unico modo per salvare, non la ben intesa giustizia, ma la sua apparenza, è quello di adottare quote basse, per modo che, come nelle quote alte ne sarebbe spogliato il mugnaio e il pubblico, nelle basse ne è spogliato il fisco, arricchito indebitamente il mugnaio e il proprietario, e perturbato, senza pro di alcuno, il servizio nell'industria più importante alla vita delle popolazioni.

Vegga ora, l'onorevole ministro, se può egli utilmente persistere sul sistema imperfettissimo del macinato, mercè il contatore. Esso, non per vizio di coloro che sono chiamati ad applicarlo, ma per vizio inerente ed irreparabile della legge che consacra la quadratura del cerchio (*Benissimo! a sinistra*) (e io lo devo ripetere, chè i fatti hanno ora convinto tutti), ha la base falsa, gli elementi suoi sono mutabili, sempre in proporzione ben altro che del 10 per cento.

La teoria delle medie dove la si vuole applicare alle imposte le quali si raccolgono a centesimi e si dovrebbero raccogliere di fatto, quanto più è possibile, proporzionalmente fra tutti, è una teoria che ha fatto il suo tempo; essa non può valere che per le leggi del mondo fisico e per la statistica; ma nel mondo morale, nel mondo dei dolori e dei piaceri non vi è che la teoria degli interessi individuali. (*Approvazione a sinistra — Mormorio a destra*)

L'onorevole ministro delle finanze, che tanto pregia le medie anche in fatto d'imposte, si rallegrò quando sentì a parlare di scienza dall'onorevole Casalini. Io riverisco grandemente l'ingegno brillante e gli studi dell'onorevole Casalini, ma domando all'onorevole ministro delle finanze: di quale scienza ha udito parlare qui e in favore di qual sistema invocarla? Probabilmente della scienza del diritto, della scienza della morale, dell'economia politica? No, ma bensì della scienza della matematica e della meccanica. Ma noi dobbiamo risolvere la questione di meccanica, e di meccanica astrazione fatta e dai dolori e dalle sciagure e dalle spoliazioni e dalle ricchezze intempestivamente accumulate? ! (*Bene! Bravo! a sinistra*)

Si è affaticato l'onorevole ministro a farci vedere quali sono stati gli utili fiscali del macinato fin qui. Ci sono 59 milioni di reddito lordo pel 1872; per l'anno corrente si avrà qualche milione di più; le spese sono state pel 1872 al di sotto di 7 milioni, dice l'onorevole Lancia di Brolo; saranno state, concediamo, anche meno; ma se fate conto meglio di tutte le spese, dei grandissimi danni per le innumerevoli liti fra demanio e mugnai e proprietari di mulini, e periti; se calcolate che quelle liti furono e saranno sempre migliaia e migliaia, che il loro costo, precisamente pel fisco, è ingentissimo, che non si finisce quasi mai in prima istanza, che ad una perizia tien dietro una seconda, e non di rado, fino per semplice liquidazione d'indennità di periti, si giunge in Cassazione: se tutto ciò calcolate, vedrete di molto assottigliato l'utile della finanza.

E un Governo che è fatto a tutela degli interessi legittimi dei cittadini calcolerà per nulla il danno che ad essi si apporta, rendendo, per effetto del sistema di imposte, necessario il contendere, il consumare improduttivamente lavoro, capitale, proprietà?

Valutate pure i danni e le spese che si sono fatti soffrire a migliaia e migliaia di cittadini e metteteli in conto del costo al paese, dell'imposta, e vedrete come il suo reddito andrà sempre più perdendo l'importanza!

Vorrei dimostrato poi come si possa approvare questo sistema di lotta artificiale, incessante tra fisco e contribuenti, che ogni giorno va a peggiorare il sentimento morale... (Bravo! Benissimo! a sinistra)

Vorrei vedere infine, vorrei ridurre in cifre tutto ciò che riesce di danno al paese, e confrontarlo all'utile vero e netto della finanza, per potere apprezzare l'indole dell'imposta come si è fatta e si fa funzionare!

Lo Stato ora ricava 59 milioni i quali vengono a costare al paese, se tutto saprà conteggiarsi, 150 milioni e più.

Io mi permisi di osservare nel 1868 che quando 50 milioni fossero venuti nelle casse dello Stato, questa imposta ai contribuenti non sarebbe costata meno di 130 milioni; che anzi, per eccesso di moderazione, ridussi questa cifra da 130 milioni a 100. Vedo ora che fui moderato, o meglio, poco previdente, i mali hanno superato indubbiamente ogni aspettativa; nè poteva essere altrimenti, chè ai vizi della cosa accoppiaronsi gravissimi errori nell'applicazione.

Signori, bisogna calcolare quale è il commercio, quale la proprietà, quale il lavoro, quale il capitale che sono stati da quest'imposta perturbati, danneggiati, paralizzati.

Nessuno può negare che una classe estesissima di mugnai fu messa, dirò così, fuori lavoro, giacchè il lavoro dovette essere concentrato in una minore quantità di mulini, lasciando chiusi e improduttivi i più offesi dalla tassa. Capitali ingenti, forze naturali appro-

priate, andarono perduti, inutilizzati. E bisogna essere ciechi per non vedere come in generale quell'industria sia stata gravemente danneggiata e nel lavoro e nel capitale!

Sommate dunque i 60 milioni introitati dalla finanza, le maggiori spese e interessi per liti e altro sostenute da essa, quelle sofferte dai privati, la privazione delle rendite di mulini chiusi, il deprezzamento di moltissimi aperti, la perdita dell'industria di molte migliaia di mugnai, il maggior costo nel servizio di molitura rispetto ai produttori e consumatori delle farine, l'ammontare (non si dimentichi) dell'enorme perdita (è affare di più decine di milioni) nella qualità di esse, e si vedrà allora se 130 milioni in tutto sono una esagerazione!

E il più grave non sta lì. Vi è la questione della distribuzione.

Questi 130 milioni sono essi pagati, perduti da ogni italiano in quota giusta e proporzionata? Si noti che l'imposta è intesa a colpire quasi come un testatico, nessuno potendo sfuggire al consumo delle farine, e perciò non deve presentare ineguaglianze notevoli fra individui, comuni, provincie, regioni.

Ma tutt'altro che proporzione! La sperequazione è al sommo grado; è quindi questione di doverosa giustizia il far cessare questo fatto anormale.

L'onorevole Perazzi ha fornito pel nostro studio un documento prezioso. Da questo voi scorgete che vi sono provincie che per quest'imposta pagano il quadruplo di altre che pagano invece un quarto soltanto.

Veggio, ad esempio, con piacere che la provincia di Venezia non è gravata che di una lira a testa, ma scorgo invece con dolore che la provincia di Siracusa è gravata di lire 3 44 a testa...

Voci a sinistra. È vero!

MAIORANA-CALATABIANO... che la provincia di Girgenti è anche molto aggravata, dovechè altre provincie della stessa Sicilia lo sono grandemente di meno. Veggio la provincia di Roma che, per l'applicazione di un altro sistema, è gravata di quasi 4 lire a testa.

Ma tutto ciò non prova che la verità di essere falso il sistema del contatore che produce e deve produrre sperequazioni enormi indefinibili, e che le contrade le quali oggi se ne allietano, devono soffrirne domani, o viceversa.

Con tali fatti che rivelano una ripartizione essenzialmente ineguale, come può armonizzarsi il sistema dell'onorevole Lancia di Brolo? Se la differenza media fosse del decimo, anche le medie delle quote regionali e delle quote provinciali dovrebbero essere del decimo. Mi sorprende che si voglia sostenere questa teoria quando i fatti vengono in tale e tanta copia a smentirla.

Si dice che quelle provincie ricevono le farine da altre che ne producono e perciò ne pagano di più.

Vorrei vedere risolto questo problema dai Veneti.

Dicano essi da quale provincia la Venezia ritrae farina. Dalla Lombardia? Ma la Lombardia ha pure una media proporzionatamente più bassa che la Venezia. Ma che forse farine della Sicilia e della Sardegna, dove costano molto di più e sono peggiori, vanno nella Lombardia e nella Venezia?

Lo stato delle cose in Sicilia esclude ogni dubbio in proposito.

La provincia di Siracusa (e qui vorrei che mi venissero in aiuto i deputati di Siracusa, di Agosta, di Ragusa), la provincia di Siracusa non molisce per altre provincie. Essa è a confine delle provincie di Catania e di Caltanissetta, alle quali non può dare, anzi da esse può ricevere le farine, essendo quelle ben provvedute di mulini.

Si potrebbe estendere ancora la prova della sperequazione. Si può citare l'esempio di Pisa. Essa che è la sola provincia la quale precede Siracusa in gravezza d'aliquota per ogni abitante, malgrado le sue speciali favorevoli condizioni di molitura che ne produce anche per fuori la provincia, ha vicina la provincia di Livorno la quale paga molto meno della media che si paga altrove (lire 1 41).

In Livorno vi sono mulini a vapore che provvedono non solo al consumo locale, ma al consumo d'altre regioni. E che cosa significa ciò? Significa che il macinato è dappertutto inegualissimamente distribuito.

In Italia dunque, quando si vuole studiare la media per abitante in vista dell'effettiva rata di contribuzione d'ognuno, si troverà che per sperequazioni regionali, provinciali, locali, di mulino a mulino, di consumatore si può andare e si va di ben oltre a quella dell'uno al quattro, e nei casi più speciali si arriva, nè molto di rado, al 10 ed al 20.

Quali debbano essere le conseguenze d'un tale stato di cose, lascio considerare a quelli che si occupano delle questioni politiche e morali, lascio che ciò consideri l'onorevole Lancia di Brolo il quale, per ragioni morali e politiche, rifugge dall'applicare la bolletta.

Quando si scalza la base dell'edifizio, offendendo il principio morale, non può restare salvo il principio politico; ed è cosa stranissima il credere che, mentre nel sistema del macinato come funziona, tutti gl'interessi ne vanno offesi, solo la finanza abbia ad avvantaggiarsene!

Se la finanza fosse un ente affatto estraneo al consorzio sociale, ancora io potrei mettere in esame questa, che in fondo non è che un'assurdità.

Le finanze e le istituzioni politiche non sono che un mezzo per la garanzia della vita della nazione, della sua conservazione e del progresso. Io non posso comprendere il fattizio antagonismo tra una parte degli interessi sociali e un'altra, e tra l'interesse che deve provvedere alla sicurezza e l'altro che provvede alle necessità della vita e alle esigenze del progresso. (*Applausi a sinistra*)

Però io non ho potuto accogliere in mio pensiero quell'antagonismo sistematico normale che si è introdotto non proprio nelle istituzioni che pure sono tuttavia in tempo di correggersi e di perfezionarsi, ma in una serie di atti e di proposte e di deliberati. Si è visto l'ordine morale alle prese coll'ordine economico; si è visto questo alle prese coll'ordine giuridico, tutti si sono visti alle prese colla politica, e fra tutti poi c'è stata una collisione quasi permanente col sistema finanziario. Ma no, o vi è antagonismo in tutte le leggi sciali, o vi è armonia; se vi è armonia non vi può essere giustizia la quale insieme non sia onesta; non vi può essere onestà la quale insieme non sia giusta e utile; non vi può essere politica che consacri la contravvenzione del giusto o dell'onesto, e molto meno finanza che gli offenda tutti quanti insieme. Il concetto dell'armonia, nel nostro sistema finanziario, io lo vedo essenzialmente falsato, e ciò a causa del difetto di un principio direttore: onde le infauste conseguenze che minacciano sempre più di farsi peggiori.

E qui giunto, io porrò presto termine. Se non che fo una viva preghiera a tutte le parti della Camera.

Si fece la inchiesta, essa doveva costatare qualche cosa, doveva concludere a qualche cosa, e ha costatato molto, tant'è che il signor ministro non vuole lasciare in piedi la legge vigente, e ricorre a riforme sostanziali e propone aumenti di tariffa, istituzione di Commissioni, che io starei per chiamare statarie; la Commissione diffida assolutamente e condanna il sistema attuale, ma va in traccia di una speranza che dice di non essere infondata, e la chiama una possibilità.

In questa condizione di cose mi pare che il verdetto, chè questo è un giudizio di fatto, il verdetto della Camera potrebbe, dovrebbe essere esplicito nel giudicare l'indole dell'andamento di quest'imposta.

Si era poco meno che espliciti nel 1869, quando non si poteva far gran colpa al Cambray-Digny di una legge, la quale egli non aveva avuto ancora tempo di bene applicare. Ma se si disapprovava l'andamento di quest'imposta in quel tempo, come ora, quando a canto d'innumerabili inconvenienti d'ogni sorta, non si vide altro che quest'effetto, che io reputo effimero, l'effetto di conseguire un reddito che tanto costa e così inegualmente pesa sul paese, e che sempre più costerà e inegualissimamente peserà, come ora non si dovrà dire che l'imposta del macinato col metodo del contatore non funziona bene, ed il suo andamento è da deplorarsi?

Ecco la prima parte del mio ordine del giorno.

Io non so chi possa non ammettere questo concetto; e, per quanto io abbia potuto osservare, di tutti gli ordini del giorno che sono stati pubblicati, nessuno positivamente, seriamente, lo contesta.

Ma i surrogati! Quali sarebbero i surrogati?

Qui il compito sarebbe stato della Commissione d'inchiesta. Essa si credette non abilitata a studiare i

surrogati. Essa ha detto: noi dobbiamo studiare solo l'andamento di quest'imposta, e vedere solo, senza mutarla o trasformarla mai, quale miglioramento nel metodo di esercizio possa introdursi. Il ministro delle finanze però era stato largo: aveva abilitata la Commissione, non nella formola con cui la si istituì, ma in alcune parole che aveva dette alla Camera, l'aveva abilitata a studiare i surrogati.

La Commissione d'inchiesta non disse che surrogati non ve ne sarebbero; non smentì la verosimile idea che, con cento altri mezzi sulla sola sostanza che si chiama pane, 50, 54 milioni netti non si sarebbero potuti trovare. Si possono trovare e indubbiamente, e con menomi sacrifici, e con menome ineguaglianze. Ci sarebbero mille espedienti, e molti opuscoli lo hanno provato. Potrei accennare il concetto dell'onorevole De Luca, potrei accennare l'opuscolo dell'onorevole Tedeschi, potrei rivolgermi al ministro Scialoja, il quale una volta aveva presentato un progetto di legge d'imposta sui mulini, e ne sperava, se non erro, 25 milioni. Questi 25 milioni potrebbero andare a 26, a 27, perchè la popolazione ora è cresciuta.

Un surrogato si potrebbe anche avere con un aumento d'imposta sul dazio-consumo nelle città chiuse, e cinque o sei milioni li potreste avere dai comuni aperti senza spese. Il tutto con un'imposta di ripartizione.

Me ne apre la via lo stesso onorevole Lancia di Brelo, il quale ha parlato di mulini distribuiti a gruppi, concetto che una volta pareva assurdo e non degno nemmeno di essere messo in discussione.

Io non ripeto quanto accennai nel 1871; dico solo: surrogati, ve ne sono, ve ne sarebbero. Ma perchè non si studiano, perchè non si tenta nemmeno di farne materia di progetto?

Imposta sui mulini, aumento del dazio-consumo sulle farine, nei comuni chiusi, facoltà limitate e ben regolate ai comuni aperti, possono risolvere il problema, quando non si pretende oltre 54 milioni di netto sul surrogato al macino.

La Commissione non ha proposto nulla, ma niente ha respinto, anzi non ha nemmeno studiato alcun altro concetto.

Quello che si chiede in questo momento che cosa è? *Unum porro est necessarium*. Io credo che contro il contatore qualunque surrogato sia sempre un meno male. (Bravo! Bene! a sinistra)

Io non discuto i surrogati; non può farlo la Camera. Se vi hanno alcuni, e che pure sono amici del Ministero, i quali non si credono abbastanza illuminati per tollerare la vita del contatore che già vive da quattro anni, e che è stato così concordemente condannato, come io potrei avere l'ardimento d'insinuare un concetto nuovo, discuterlo così per incidenza, e persuadere l'Assemblea? Queste sono armi nobili di sicura vittoria in mano dell'onorevole ministro Sella.

Si pretende che si venga ad alcunchè di positivo.

Ma questo è il modo di dividere coloro che disapprovano le idee dominanti del sistema attuale. Mio debito è di dire che l'imposta non va. Nè con ciò la si distrugge; l'imposta continua a funzionare come attualmente; essa non verrà meno che quando avrà un surrogato sia nel modo di percezione, sia nella materia stessa dell'imposta, che potrebbe essere e dovrebbe essere la materia alimentare. Ma quando per questo si verrà ad avere un reddito non minore di 50 milioni, senza aggravio al paese, senza sperequazioni così continue, incessanti, così irreparabili, senza ingiustizie così flagranti, senza (mi si permetta la parola, poichè ci siamo) immoralità, quantunque non sia imputabile a coloro che ne sono necessari strumenti; senza immoralità come quella che si osserva, senza neanche, è bene che si dica, le collusioni divenute necessarie, inevitabili in una parte degli infimi agenti della tassa coi contatori (e l'onorevole Perazzi stesso ci dice che il 30 per cento degli impiegati in una delle regioni d'Italia ha dovuto toglierlo solo in un anno); quando, dico, senza tutti questi inconvenienti noi abbiamo la possibilità che un surrogato infinitamente meno cattivo, non voglio dire eccellente, ma, ripeto, meno cattivo si trovi, ma che ci vuole perchè si dica che il contatore non va, e che è bene che qualche cosa in sua vece si presenti alla Camera, e che una volta in fine si assicuri col reddito dello Stato la minore molestia e la minore ineguaglianza dei cittadini?

Io a questo esclusivamente e solamente aspiro, e credo che tutti quelli i quali non si allontaneranno da tale concetto, saranno nel vero della cosa, rispetteranno tutto ciò che è importante nell'imposta; non lavoreranno, loro malgrado, come parrebbe che fatalmente potrebbe avvenire, nell'ipotesi contraria, a scalzare le istituzioni.

Si, o signori, si scalzano le istituzioni quando vediamo che si fanno inchieste con tanta pompa e solennità nel fine di studiare e proporre i rimedi ai mali che affliggono le popolazioni; si constata i mali, si riconoscono da tutti, e pure si resta, e persevera, e peggiora, nella via dell'errore! Quale autorità si potranno avere i deliberati del Parlamento, se, all'amore e considerazione delle persone, si sacrificano i più veri e santi principii e interessi? (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Caruso, che è il seguente:

« La Camera, proclamando sin da ora la necessità di abolire la tassa sul macinato, respinge le proposte in esame, e, lasciando le cose allo stato, invita la Commissione generale del bilancio a presentare, insieme alle sue relazioni sui preventivi del 1874, la proposta di provvedimenti finanziari, che d'accordo col ministro delle finanze, o lui inteso, avrà dai suoi studi rilevato abbastanza efficaci a rendere un provento netto di lire 50,000,000 in rimpiazzo di quello sperato sulla tassa da sopprimersi. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Caruso ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

CARUSO. La mia proposta io stimo conseguenza più logica delle premesse stabilite nel rapporto della Commissione.

Il suo lavoro ci arreca un grande libro, come Bibbia o Digesto, ove ognuno trova argomenti per la propria tesi. (*Mormorio di conversazioni*) Ed io ve ne trovo per la mia, come or ora dirò.

Essa potè dire non aver mandato a discutere sulla esistenza o no della tassa. Noi no, che siamo nella pienezza dei nostri poteri.

Che ha fatto la Commissione? Ha scartato ad uno ad uno i vari metodi di percezione. Ed io son d'accordo con essa.

Essa condanna il sistema di bolletta, cioè sistema romano o siciliano.

Io abborro da quest'ultimo. La storia lo condanna. (*Continuano i mormorii generali ed i segni di disattenzione*)

PRESIDENTE. Se non cessa questo mormorio, non è possibile che siano raccolte le parole dell'oratore.

CARUSO. Forse è più plausibile il sistema romano? Ma dubito che altrove conduca al siciliano, per natura di persone e di luoghi, per sicurezza pubblica facile a comprometersi.

Mi rimembro con profondo dolore la miriade d'impiegati siciliani che fino a ieri hanno roso la finanza con dei sussidi.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio. Onorevole Caruso, continui: il suo ordine del giorno è molto chiaro ed espressivo, ed ha bisogno di poco svolgimento. (*ilarità*)

CARUSO. La Commissione escluse pure la cessione ai comuni, e n'ebbe ragione dovendo farsi per canoni; ma in forma di appalto forzoso, con ingerenza di esattori, lo vagheggiai un momento. Sento però che il peso degli impiegati a loro carico, suona egoismo per noi, nè posso contraddire che per essi il contatore non va; la bolletta crea tante barriere doganali quanti sono i comuni.

La Commissione elimina ancora l'appalto generale o parziale, giustamente condannandolo con gravi parole a pagina 134. Hanno di contro il sistema adottato dalla Camera per i dazi diretti, e per lo stesso prodotto del macino. Ma secondo me hanno il favore della ragione, e del pubblico suffragio... (*Conversazioni generali coprono la voce dell'oratore — Seguono varie pause durante le quali il presidente attende invano che si ristabilisca il silenzio*)

La Camera infine, senza escludere il contatore, ne ha pronunziato la condanna e mostrato con lunghissimo ragionamento che esso sia il peggiore dei metodi.

Il contatore perturba, tormenta, flagella, opprime senza dare il vero frutto alla finanza.

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, ella vede che la Camera è impaziente; venga dunque alla conclusione.

CARUSO. Dopo questo che fa la Camera? Si affida al solito miracolo della divina provvidenza. Invoca la speranza di un nuovo congegno.

La facoltà, di cui all'articolo 8, di rifiutare la quota fissa, condurrà all'agente finanziere in tutti i mulini: spesa che annulla la tassa, perchè il monopolio si rompe, ogni piccolo mulino rifiuta ed ha l'agente; rimane aperto e fa concorrenza, nè il mugnaio che accettò può lusingarsi di usare soverchianze agli avventori, i quali possono trovare altri mulini a loro servizio.

Di più, ad ogni mugnaio piacerà il custode, con cui si familiarizza, e dal quale otterrà le indulgenze possibili, come in atto le ottiene forse dai verificatori.

Un agente solo sopra lire 919,480 di tassa accertata diede lire 570,000; figuratevi quando avrà il mugnaio compagno, pag. 243, relazione ministeriale.

(*L'oratore continua a parlare in mezzo alla disattenzione, ed ai rumori d'impazienza che coprono la voce.*)

Si dice: è grave ormai, oltre al corso forzoso, il peso di tasse innumerevoli.

È assai penosa la sperequazione della fondiaria e della ricchezza mobile.

Ma almeno generalmente ogni tassa frutta per la finanza.

Dov'è sperequazione, si avvera la nota distinzione unica tra gli uomini fortunati e sfortunati. Chi si sacrifica alla patria, chi ne gode.

I soldati che muoiono, hanno impiegato il loro sangue, perchè i superstiti vittoriosi facciano la festa; i perdenti si serbino alla vendetta.

Però la tassa sul macinato si paga dal popolo e si perde per via arricchendo mugnai ed aderenti loro.

Sotto questo riguardo la tassa macinato è assolutamente insopportabile.

Essa fa fremere ogni cuore sensibile, pensando che grava sopra i miseri d'ogni luogo, che si paseono di granturco, di segala, di castagne...

(*Le conversazioni generali rumorosissime impediscono di sentire la voce.*)

PRESIDENTE. Ma, onorevole Caruso, come vuole ella continuare a fronte di queste disposizioni della Camera?

CARUSO. Finisco presto. Io non voglio ora l'estinzione di questa sorgente finanziaria. Ma non veggio in nulla difficile che in uno, e sien due anni, non se ne possa trovare il rimpiazzo.

Imprendasi sin da oggi lo studio per ricercare ovunque la somma che dà il macinato.

Facciamo il catasto fondiario per tutta Italia, e la tassa prediale ci darà dei milioni non pochi.

Arriviamo a scoprire il reddito mobiliare imponibile,

che in atto non figura più di 300 milioni per capitale, industria, professioni.

Accresciamo discretamente il dazio-consumo sulle farine e quello d'importazione sulle farine estere.

Imponiamo una moderata tassa sull'esercizio dei mulini e sul loro reddito industriale.

Troviamo ovunque un prodotto maggiore nelle dogane e in tutte le altre tasse esistenti.

(Il frastuono generale impedisce all'oratore di terminare il discorso.)

PRESIDENTE. Leggerò l'ordine del giorno dell'onorevole Sorrentino:

« La Camera, considerando che il sistema del contatore per accertare la tassa del macinato, aggrava i contribuenti e frutta poco alle finanze dello Stato, invita il Governo a proporre un sistema migliore, anche trasformando la tassa stessa. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Sorrentino ha la parola per svolgerlo.

SORRENTINO. Domando prima se la Camera si contenta di sentirmi, se no mi siedo.

Voci. Parli! parli!

SORRENTINO. Dopo lo splendido discorso dell'onorevole mio amico Maiorana-Calatabiano io ho poco da aggiungere, e di questo poco che mi resta, lascerò giù una parte.

Come da tutti si vede, il sistema del contatore è già giudicato universalmente, sia dagli oratori della Camera, sia dagli ordini del giorno presentati, sia dalle dichiarazioni del ministro stesso.

Quando il ministro viene qui a presentarci una legge, la quale per far funzionare il contatore, stabilisce che siano sospesi alcuni articoli fondamentali dello Statuto, del Codice civile e del Codice penale, io credo che egli stesso lo abbia condannato.

Dunque di contatore credo che non si abbia più a parlare. Ma il pericolo sta in ciò, che in luogo del contatore ci venga dato uno strumento simile e, forse, anche peggiore, che al contatore si venga a sostituire il misuratore o pesatore. Questi sistemi meccanici si possono *a priori* condannare. Perché si condannano? Per una ragione molto semplice. Tutti coloro che propongono ordigni meccanici partono da un concetto falso. Essi suppongono che tali strumenti debbano funzionare in un gabinetto di un meccanico, oppure in una casa privata o presso chi abbia interesse a farli andar bene. Invece voi dovete affidare tali strumenti in mano a chi ha tutto l'interesse a non farli funzionare. Ora, basta questa semplicissima osservazione perchè siano respinti.

Io faccio un'ipotesi. Tutti sanno che per custodir bene i denari si fanno delle casse forti, ed ognuno si crede sicuro tenendo questa cassa forte a casa. Ma quando si è sicuri? Quando la cassa sta in casa propria. Che se prendete la cassa e la date in mano ai

ladri per due o tre mesi, sfido io a ritrovarvi dentro i vostri denari. *(ilarità)*

Come vedete, qualunque ordigno voi vogliate immaginare, non potete mai evitare che si sia guastato. Se da un lato si deve ammettere che non si possa segnare un limite all'ingegno dell'uomo, dall'altro dovete ammettere altresì che non c'è limite alla malizia umana.

Dunque, d'istrumenti meccanici, non mi pare che si possa seriamente discutere. Ho inteso che già si sono iniziate delle prove per questo tale misuratore, che da quel che ho potuto rilevare dal primo articolo dei provvedimenti che propone la Commissione, dovrebbe essere applicato all'occhio della macina. Ora, chi conosce la costruzione dei mulini, si farà subito un concetto della facilità delle frodi. Se si applica un misuratore all'occhio della macina, vuol dire che tutto il resto del congegno meccanico rimane libero. Ora, a che serve allora questo misuratore? Non si può forse far passare il grano nel palmento per altra via, che non sia quella del pesatore o misuratore? Lo vedremo alla prova.

Se fu grave errore quello di applicare il contatore, non voglio supporre che si faccia il secondo coll'applicare il misuratore o pesatore. Coll'ammettere questo nuovo sistema, noi dovremo incontrare un'altra forte spesa, per lo meno eguale a quella che ha costato il contatore; ora non so che cosa ci possono guadagnare le finanze.

Ma taluno dirà: che cosa sostituite?

Io ho visto sorgere diverse proposte, credo che altre ne sorgeranno, e credo pure, che senza mettere in pericolo la tassa, si possa sostituirvi un altro sistema.

Se è venuto fuori il sistema romano, questo è stato per stringere i panni addosso al signor ministro.

L'onorevole Sella dice: stanno bene tutte queste vostre proposte, ma i denari chi me li assicura, chi mi garantisce i sessanta milioni?

A chiudere la bocca al ministro non ci era a far di meglio che presentargli il sistema romano; perchè con questo sistema non si può mettere in dubbio che vi sia per lo Stato un prodotto maggiore e sicuro: saranno 100 milioni, saranno 117, 120, certo darebbe molti e molti milioni di più alla finanza.

Ma si dirà: non ci sono altri mezzi che il sistema romano?

Io dico che ce ne sono, e se ne troveranno molti prima di venire all'ultimo fine di abolire addirittura la tassa. Ci sono molti altri mezzi, ed il signor ministro comprenderà che non è a noi che incombe il suggerirli; spetta a lui il trovarli.

Voi avete avuto già una proposta altra volta di trasformare questa tassa e darla ai comuni, ed alle provincie, e prendere in compenso i centesimi addizionali.

Era questo un modo che aveva il grande vantaggio

di liberare lo Stato da tante molestie, nello stesso tempo di alleggerire il peso ai contribuenti e rendere la tassa onesta e giusta.

Io sono incoraggiato dall'onorevole ministro delle finanze ad accennare ancora ad un altro sistema.

Con quell'emendamento l'onorevole Sella vuole che sia determinata, accertata e cautelata la forza motrice. Ora, quando si è giunto a questo punto, è facile trovare un modo semplice, sicuro e stabile di accertare la tassa. Entrate in un mulino, assegnate la forza motrice a ciascun palmento, fate funzionare questo palmento per due ore, tre, dieci, e stabilite praticamente quanta farina vi fa all'ora, al giorno, al mese. Trovato questo dato, saprete quanto dovete far pagare per un'ora, più ore, un giorno, più giorni, un mese. Suggerite poi le mole e formate il ruolo dei palmenti e dite all' esercente: se vuoi macinare col palmento numero 4, tu mi pagherai tanto all'ora, al giorno, al mese; eccoti la licenza, pagami la tassa anticipata ed io manderò, quando vuoi, a tagliare od a rimettere i suggelli.

Con questo sistema voi avrete accertata stabilmente la tassa e per anni ed anni, senza bisogno di tornarvi sopra se non nei casi di cambiamento della forza motrice; avrete diminuite le molestie ai mugnai, non ne avrete data alcuna ai contribuenti; insomma avrete fatto il censimento dei mulini, come si è fatto per i fabbricati ed i terreni.

Questo è in abbozzo il mio sistema, che però richiederebbe altro sviluppo, che l'impazienza della Camera non consente. So che mi si potranno fare molte obiezioni, ma tutte queste osservazioni io le ho prevedute e le sfido; quello di cui temeva era il poter descrivere e determinare la forza motrice; ma in questo ho a compagno il potente aiuto dell'onorevole Sella col suo articolo ottavo. Questo sistema rassomiglia in parte a quello proposto dall'onorevole ministro Scialoja, che voleva la tassa diretta sui mulini. Conchiudo col dire che, fino a quando saremo costretti ad avere una tassa di macinato, il peggior sistema di accertarla è quello del contatore. Stando alla dichiarazione stessa del Ministero, questa tassa dovrebbe rendere 84 milioni, e secondo me e molti altri nostri colleghi, dovrebbe rendere 100 e più milioni; ora, se ne rende appena sessanta lordi, gli altri venti o quaranta milioni sono rubati ai contribuenti ed allo Stato, in quanto che i contribuenti pagano la tassa intera, come tutti sanno. Standoci dunque trenta o quaranta milioni a guadagnare in ogni anno, immaginate voi quanti sono coloro che si lanciano all'assalto per acciapparli! Non è questo un fomite sterminato d'immoralità? Non sono divenuti gli alberi delle macchine altrettanti alberi di cuccagna?

Ho finito.
PRESIDENTE. Leggo ora l'ordine del giorno dell'onorevole Minervini:

« La Camera, ritenuto che il contatore non raggiunge nè può raggiungere la verità e la giustizia, invita la Commissione a proporre un mezzo di riscossione che possa schivare gli errori, gli arbitrii e le liti che per cinque anni sonosi verificati dall'uso del contatore, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Minervini ha facoltà di svolgerlo.

MINERVINI. All'ora in cui siamo comprenderà la Camera che io non farò un lungo discorso.

Il mio ordine del giorno è la sintesi di quello che avete già discusso analiticamente. Ed io comincio dal domandare: che cosa siamo noi chiamati a votare costituzionalmente? I clamori di tutta l'Italia, i lamenti dei municipi indussero la Camera a votare una inchiesta parlamentare sull'imposta del macinato e sul modo di applicarla, e fu di questa proposta d'inchiesta sostenitore precipuo l'onorevole Torrigiani, presidente della Commissione. Ora, io domando, che cosa dobbiamo giudicare noi? Noi siamo i giurati delle vostre proposte ossia di ciò che avete raccolto per giudicare l'amministrazione.

Che cosa ha contro di sé il ministro in quest'inchiesta? Ossia, che cosa ha trovato l'inchiesta? Il ministro vi diceva: i lamenti sono finiti, perchè prevedeva che se veniva una voce a giudicare ciò che si è fatto, quei lamenti sarebbero provati più che continui, insistenti.

Se invece di giudicare le prove dei fatti imputati, e per i quali fu ordinata l'inchiesta, si venisse a discutere di nuove proposte sia della Commissione, sia dell'amministrazione accusata da innumerevoli petizioni e da reclami, la discussione che si è fatta non sarebbe che una discussione accademica. Dobbiamo rendere conto dei risultati dell'inchiesta al paese.

I comuni dell'intera penisola, come dice la relazione e come consta dalla statistica, sono 8889. Di questi risposero ai quesiti 4952. Quasi la metà, per fastidio o per poca speranza di vedere accolte le buone ragioni, non volle rispondere. Così questa metà protestò col silenzio contro l'amministrazione.

Abbiamo dunque, sopra 4952 municipi che risposero ai quesiti e dietro l'invito della Commissione, ne abbiamo 3374 che tengono i *mulini chiusi*; ne abbiamo 1986 in cui è diminuita la consumazione; ne abbiamo 805 che vanno a far macinare fuori per incompetente adattamento del contatore; ne abbiamo 2180 in cui si è elevato il costo della *mulenda*; ne abbiamo 1772 nei quali è peggiorata la qualità delle farine; finalmente abbiamo 1468 municipi nei quali si è spostato il lavoro.

Fu provato che si paga la tassa con sperequazione ingiustissima nei diversi paesi; che si adatta e non si adatta il contatore; che in altre parti si fa l'accertamento, le vessazioni, chiusa dei mulini, liti dispendiose ed ingiuste da parte dell'amministra-

zione quasi sempre. Si frange la libertà, il domicilio, anche di notte, e simiglianti.

Innanzi ad una condizione di cose che giustifica i gravi lamenti del paese, che cosa si deve fare? Condannare l'amministrazione. Abbiate, signori, dei concetti che appaiano chiari a 25 milioni d'Italiani. (*Vivi e continuati rumori d'impazienza*)

Vorrei che l'onorevole ministro per le finanze mi dicesse quanti sono quelli che hanno pagato e quante liti ha dovuto sostenere e le ingenti somme dovute dall'amministrazione condannata dai magistrati. Il dilemma che l'onorevole Casalini credeva ieri pericoloso non si può evitare. O fate giustizia alle giuste reclamazioni o scalzate le istituzioni e con esse la monarchia.

L'onorevole Casalini dubitando della esattezza del dilemma, sorse solo da quei banchi a volerci dimostrare l'assurdo, cioè la bontà del contatore... (*Rumori*) Quando saranno calmi, parlerò.

Dunque, se questa inchiesta, che voi avete votata con noi, aveva per proposito di vedere e verificare se i lamenti del paese erano fondati, di riconoscere se l'amministrazione facesse il suo debito, questa inchiesta l'avete eseguita; e i risultati quali sono? I risultati dolorosi sono quelli che testè vi ho letti, che sono registrati nella stessa relazione, e spetta ora a noi il dire che l'amministrazione male provvede e malamente ha operato. (*Rumori a destra*)

Signori, questo è il coraggio civile, e così deve camminare un Governo costituzionale; così si regge la Costituzione, altrimenti non si salvano più le istituzioni, e staremo al paro e peggio ancora dei paesi assoluti. (*Bravo!*)

Finalmente diceva l'onorevole ministro delle finanze: non ci sono più lamenti. Ah! ma senta l'onorevole Sella quello che dice la Commissione a pagina 240 in fine a 241 del volume a noi distribuito.

Questa è la questione sociale. (*Conversazioni animate ad alta voce*)

Gridate; io leggerò gli atti vostri:

«Oggi non è dubbio che i lamenti sull'esazione della tassa del macinato sono meno diffusi, meno vivi e meno frequenti. È forse a conchiudersi da ciò che i mali ove furono manifesti, siano cessati? Mainò! Succede di questo ciò che per naturale andamento di cose avviene di tutto quanto mette alla prova l'umana pazienza. Osservate un ammalato cronico. Nei primi mesi passati fra i dolori in un letto, ogni ora è accompagnata da lamenti propri e dalla compassione di chi l'osserva. Dopo un anno le cause di questi lamenti...» (*Rumori al banco della Giunta*)

Ora vi domando io se voi che così scrivate, dopo verificati i fatti, potete avere coraggio di venire proponendo la continuazione del contatore, e dopo che per due anni lavoraste ad istruire le prove...

Un membro della Commissione. Ma come si dice

che è della Commissione quello che ha letto l'onorevole Minervini!

MINERVINI. Sissignore, a pagina 240 ecco quel che dice proseguendo il brano innanzi letto: «... e di questa compassione sussistono ancora, ma la inutilità delle grida incessanti e l'abitudine del soffrire produce il silenzio ad onta della sussistenza del male.

«La differenza dei lamenti per qualità e per quantità di danni si scorge manifesta e grande nelle risposte varie ai quesiti della Commissione. Deriva da ciò che, ammettendo, come dobbiamo ammettere, la verità di chi si lagna, l'essere il danno non identico nè in qualità nè in quantità per tutti, scema l'efficacia dei lamenti che si manifestano più isolati, comunque, sommandoli insieme, è forza concludere che i sofferenti siano molti.» (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Venga alla conclusione.

MINERVINI. Quello che vi ho letto è una fatale conclusione, ed io la invoco e la Commissione non può contraddirsi. Il paese vi guarda, abbiate il coraggio della verità che resta, e non la scusa per gli uomini del potere che passano.

PRESIDENTE. Venga alle sue conclusioni.

MINERVINI. Dirò, onorevole presidente, facendomi carico del suo richiamo, che io non ho citato che una parte per non rendere più forte il mio argomento, e questo per debito d'imparzialità; ma legga la Commissione quello che si trova in fine della pagina 240, e vedrà che si conchiude che il male ha bisogno di rimedio, che molti sono i sofferenti e i danneggiati.

PRESIDENTE. Questo fa l'elogio del suo cuore. (*ilarità*)

MINERVINI. Ringrazio il signor presidente di questo elogio, ed ho la coscienza di meritarlo senza offesa della modestia.

Ora, se l'inchiesta ha dato per risultamento che la metà dell'Italia reclamante è stata danneggiata, martoriata, offesa nella libertà, nella proprietà, nel lavoro... (*I continui rumori della destra non lasciano sentire le parole dell'oratore*)

Schiamazzate, ma sapete che codesti schiamazzi confermano me stesso in un vero che vi scotta. Liberatemi dal tormento facendo giustizia. E peggio l'onorevole Sella ieri volle rilevare questa insinuazione, che i miei amici ed io respingiamo, come l'altra che tutti i sindaci avessero occultata la verità.

L'onorevole Casalini volle, egli veneto, asserire che, se le quote furono rifiutate in maggior copia in Napoli e Sicilia, dipendesse dal vezzo di credere il Governo italiano esiziale come quello borbonico. I Napoletani ed i Siciliani non furono dal dispotismo trasformati; l'odiaronò, e l'odiano sia di Governo assoluto, che di Governo, come avete ridotta l'Italia, Governo libero di solo nome.

Finalmente, signori ministri, avete udito tutto quello che si è provato contro di voi? Che rispondete? Vogliamo la fiducia: questione pel contatore

Io citerò una petizione inviata ai senatori ed ai deputati del Parlamento italiano colla data recente di marzo. Udite, signori, se i lamenti sono giusti... (*Continui rumori a destra*) dei cittadini di Palermo, che a noi si rivolgono. Guai se ne sprezzassimo i reclami!

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, ciascuno ha avuta questa petizione.

MINERVINI. Sta bene. Io dico che, se mentre state discutendo questo, è arrivata codesta petizione, che non leggerò, perchè così vi aggrada, e ci sono tutti i deputati della Sicilia, se avete letta la corrispondenza dell'*Opinione* (*Oh! oh! — Rumori a destra*), voi avete la cittadinanza di Palermo, che vi manda a dire: signori, provvedete, adesso che siete a giudicare. Chiedono costituzionalmente ancora; ascoltiamoli. Se vorrete a tanto negarvi, pensate a quali triste conseguenze esponete la libertà e l'ordine pubblico! Di che si può costituzionalmente discutere, discutiamo. I reclami sono molteplici, perenni; verificati, conviene fare giustizia condannando un'amministrazione che fu improvvida, corriva, esiziale. Diciamo se stanno bene le rimostranze da ogni parte venuteci contro un erroneo, vessatorio sistema? Più di questo costituzionalmente non possiamo noi fare, abbiatene il coraggio. Ma questo è un caso di nuovo conio. Sopra universali lamenti si ordina un'inchiesta parlamentare.

Il Ministero che è accusato per un'inchiesta parlamentare. L'inchiesta prova gli appunti, le soperchierie e i danni; il Ministero lungi, come sarebbe stato suo debito, di dimettersi, dice: io non consento colla Commissione e propongo una legge, la quale rincara l'onere e le fiscalità, sbandisce ogni giustizia ed incarna l'arbitrio. E, dopo cinque anni di dolori, noi daremo all'Italia questo spettacolo, che una Commissione, avendo verificati i lamenti dei cittadini, noi abbiamo negata loro giustizia, per favorire gli arbitrii, non riparare i danni, dando al Governo poteri perchè continui col contatore a fare quel che gli pare e piace a danno della proprietà, della libertà, del lavoro?

L'onorevole ministro ieri diceva, rivolgendosi a questi banchi, avere egli paura dell'acqua morta, e temeva che non volessimo noi mantenere la tassa del macinato. Noi la oppugnammo, vi dicemmo quello che ne avreste raccolto, e il nostro vaticinio si è verificato. Ma non per questo noi mantelleremmo un proposito incostituzionale.

Signori, volete voi assumere questa responsabilità? Assumetela. A me basta aver dichiarato al mio paese ed alla Camera quello che credo giusto. Quindi mantengo il mio ordine del giorno. (*Bene! a sinistra — Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Ora viene...

LESEN. (*Della Giunta*) Io aveva chiesta la parola.

PRESIDENTE. Su che parla?

LESEN. Parlo a nome della Commissione.

L'onorevole preopinante ha lette delle parole che stanno sì stampate nel fascicolo della relazione della Commissione, ma che non sono punto gli apprezzamenti suoi.

MINERVINI. Domando la parola.

LESEN. La relazione della Commissione termina là dove è la firma dell'onorevole relatore Lancia di Brolo: dopo vengono gli allegati. Fra gli allegati sono i riassunti delle risposte dei comuni ai quesiti che la Commissione ha posti. Ora questi riassunti, e quello precisamente citato dall'onorevole Minervini, non so nemmeno chi l'abbia fatto, se cioè uno degli onorevoli membri della Commissione o uno degli impiegati della Commissione stessa... (*Oh! oh! — Scoppio di vivi rumori di disapprovazione a sinistra*) Perdonino un momento... riassunto di cui la Commissione accetta tutta la responsabilità... (*Nuovi rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Finisca la sua dichiarazione, onorevole Lesen.

LESEN... riassunto dunque che la Commissione ha fatto, ma che non è altro che l'esposizione dell'apprezzamento di uno o più comuni e che non dimostra altro se non che la Commissione, nel portare innanzi alla Camera il risultato dei suoi lavori, è stata fedele in ogni sua parte. (*Bene! dal banco della Giunta*)

MINERVINI. Ho domandato la parola per un fatto personale.

Voci. No! no! (*Rumori*)

MINERVINI. Dico due sole parole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Io credeva che a questa relazione si fossero annessi gli allegati, e questi allegati dovevano essere le petizioni e i reclami che hanno fatto tutti i municipi. La Commissione ne volle fare un sunto *ad usum Delphini* per mitigarne la gravità: e pure, così destreggiandosi, non potette occultare quello che provano le parole da me lette a pagine 240 e 241. Dunque il sunto è suo lavoro, perchè contiene il suo giudizio.

LESEN. Sono 6000.

MINERVINI. Ora la Commissione che cosa fa? Analizza tutte le petizioni, e questo che io ho letto è il giudizio che fa la Commissione stessa, nè col negarla si muta la verità.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. È il riassunto.

MINERVINI. Sì, ma fatto dalla Commissione, quando, come dice l'onorevole Lesen, i reclami erano 6000. Ciò prova due cose: l'universale lamento, e che, per attenuarne la gravità, l'opera della Commissione fu di compendiarli; ma, malgrado essa, il vero scappò fuori, ed il volerlo negare riferma la ragione mia.

Ora, dopo quel suo giudizio sopra i lamenti di tanti Italiani, come ammettere le conclusioni della Commissione per difendere il Ministero? Essa non può giudicare.

care due volte ed in modo contraddittorio e a danno del paese per propiziare quelli che lo governarono e vogliono continuare.

Che se l'onorevole Lesen ora vi ha detto, accettando le parole da me lettevi, che fu fatto per serbare lealtà, ora invito la Commissione ad essere giusta se fu leale.

Col condannare il paese nei suoi giusti reclami, per inneggiare agli uomini del potere, signori della Commissione, signori colleghi di destra, voi, scalzando le istituzioni, ammazzate l'Italia! Pensateci!

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, questo è fuori della questione. Non posso lasciare aprire una discussione su questo.

Onorevole Torrigiani, quello che ha letto l'onorevole Minervini non è una parte integrante della relazione, è un riassunto dell'allegato. Non è opera della Commissione.

MINERVINI. Sì, signore, è lavoro della Commissione. *(Rumori)*

PRESIDENTE. È il suo giudizio questo. *(Agitazione)* Onorevole Pepe, ritira il suo ordine del giorno?

PEPE. *(In mezzo ai rumori)* No; rinunzio però a quest'ora allo svolgimento.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno degli onorevoli Guerrieri-Gonzaga, Finzi, Chiaves, Verga e Dina, in questi termini:

« La Camera, considerando che sarebbe pernicioso alle finanze dello Stato il perturbare l'andamento di un'imposta che dà notevoli e progressivi introiti, e confidando che il Ministero continuerà a studiare il modo di meglio accertare la tassa mediante lo strumento meccanico più rispondente allo scopo, rimanda intanto alla Commissione il controprogetto del Ministero perchè essa presenti le sue conclusioni, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Guerrieri-Gonzaga ha facoltà di svilupparlo.

Prima però debbo annunziare alla Camera che furono presentati altri ordini del giorno dopo che fu chiusa la discussione generale. Quantunque non possano essere svolti, debbo però darne comunicazione alla Camera, poichè hanno diritto di essere messi in votazione.

Fra queste risoluzioni ce n'è una che è stampata presentata dagli onorevoli Puccioni, Nobili, Menichetti, Legnazzi, Corsini, Serafini, Mantegazza, Pasini, Carnielo, Guarini, Spina Domenico, Fossombroni, Degli Alessandri, Beltrami, Bastogi, Nori, Lioy, Loro, Angelini, Silvani, Zanolini, Arrigossi, Peruzzi e Frascara. Essa è la seguente:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze, lo invita a continuare gli studi e gli esperimenti intorno al modo migliore di accertare

e di esigere la tassa del macinato, assicurando con pari equità l'interesse dell'erario e quello dei contribuenti; e intanto rinvia il controprogetto del Ministero alla Commissione, perchè essa presenti le sue conclusioni, e passa all'ordine del giorno. »

C'è poi un altro ordine del giorno dell'onorevole Carini, in questi termini:

« La Camera, attestando la sua piena fiducia all'onorevole ministro delle finanze per gli importanti risultati ottenuti dall'amministrazione delle finanze dello Stato e confidando che egli possa con novelli e continuati studi eliminare gli inconvenienti verificatisi nell'attuale sistema di riscossione dell'imposta sul macinato, sia migliorando il congegno meccanico attualmente in uso, sia sostituendovene un altro, rinvia alla Commissione il controprogetto del Ministero perchè lo esamini e ne riferisca alla Camera nello scorcio del corrente anno. »

Segue l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Alli-Maccarani e Caldini. È così concepito:

« La Camera, constatato che il sistema di percezione della tassa sul macinato per mezzo del contatore meccanico non soddisfa nè alle esigenze della finanza, nè ai principii di equità, invita l'onorevole ministro a presentare nel corrente anno un progetto di legge che, sostituendo al contatore altro istromento o sistema, eviti, per quanto è possibile, gli inconvenienti rilevati nella relazione della Commissione d'inchiesta e nell'odierna discussione, e passa a discutere gli articoli del progetto della Commissione. »

Da ultimo viene l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Araldi, e sottoscritto pure dai deputati Maranca, Bruno e Manzella:

« La Camera, visti gli inconvenienti del contatore, invita il Ministero delle finanze a nominare sollecitamente una Commissione per la scelta di altro congegno meccanico che meglio garantisca gli interessi della finanza e dei contribuenti ed a comporla esclusivamente con ingegneri meccanici, direttori di stabilimenti industriali privati. »

Il deputato Guerrieri-Gonzaga ha ora facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta.

GUERRIERI-GONZAGA. Dirò due sole parole per dichiarare alla Camera le ragioni per le quali io ed i miei onorevoli colleghi, che si sono associati a me nell'ordine del giorno presentato nella tornata di ieri, ci siamo oggi accostati all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Puccioni ed altri onorevoli colleghi. Noi ci accostiamo a quell'ordine del giorno, perchè esso mantiene i principii fondamentali che esprimeva il nostro, cioè nessuna perturbazione nell'attuale andamento della tassa; continuazione degli studi e delle esperienze che il signor ministro ha fin qui fatte per ottenere il modo di accertare esattamente la tassa. In questi sensi sono state le conclusioni della nostra Commissione d'inchiesta, tanto benemerita in que-

sta circostanza; in questi sensi sono state le conclusioni del ministro, delle quali si prende atto nell'ordine del giorno Puccioni e dove il ministro professa di essere perfettamente d'accordo colle conclusioni della Commissione; ed in questi sensi io voglio pur credere che debba essere il giudizio della Camera. Ora io spero che questo giudizio passerà dagli animi nostri nel voto che stiamo per dare.

L'ultima parte del nostro ordine del giorno, che si riferisce all'esame della legge, non ha bisogno di essere commentata e difesa; essa si riferisce ad una semplice questione di regolamento.

Si tratta di riforme gravi che non possono essere improvvisate senza un previo esame ed un previo rapporto della Commissione alla quale raccomandiamo di farlo con quella maggior sollecitudine che le sarà possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare per dichiarare, quale è l'ordine del giorno che accetta il Governo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi conceda la Camera, e mi conceda l'onorevole presidente che, senza rientrare nella discussione, io possa fare pochissime osservazioni sulle cose dette dall'onorevole Maiorana-Calatabiano. Queste cose toccano quasi me personalmente, o almeno toccano l'amministrazione sopra un punto troppo delicato per potermi dispensare dal dare una qualche risposta.

La Commissione ed io ci dichiariamo concordi nel volere che la tassa sia ordinata in base ad un congegno meccanico. L'onorevole Maiorana non trova questo accordo, ma trova invece che la Commissione ed io ci criticiamo a vicenda.

Ringrazio l'onorevole Maiorana del suo intervento, ma non ne ho affatto bisogno per sapere se io sia o no d'accordo colla Commissione, la quale io credo dirà probabilmente altrettanto.

Non comprendo poi come l'onorevole Maiorana-Calatabiano venga a sostenere che io non sono convinto che il contatore vada bene.

È curiosa quest'idea di voler entrare nel cervello altrui, e dirgli: voi non avete questo convincimento. (*Si ride*)

Resti l'onorevole Maiorana nella sua testa! e lasci me giudice de' miei convincimenti. Egli, che sa esprimere molto bene i suoi, lasci a me la cura di esprimere i miei (*ilarità*) e non si faccia mio interprete.

Ciò per quanto concerne me personalmente. Passiamo a ciò che riguarda l'amministrazione.

Si è sostenuto che le quote non sono determinabili.

Ho già detto alla Camera che le quote determinate furono accettate dai mugnai nella proporzione del 90 per cento. Ciò non sarebbe certamente avvenuto se le quote non fossero determinabili.

Si è affermato che il mugnaio produce all'erario 50

milioni, ma ne costa 150 al paese. Sono queste asserzioni affatto gratuite, ed io pienamente le respingo.

MAIORANA-CALATABIANO. 130.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sieno pure 130, e più ancora se si vuole.

Per me, lo ripeto, sono asserzioni gratuite che io debbo assolutamente respingere, perchè, se tacessi, potrebbe credersi che esse abbiano un qualche ragionevole fondamento.

Non toccherò la quistione delle medie, nè mi farò ad indagare se il tempo delle medie sia finito. Per quello che ne so io comincia adesso questa grande scienza dell'applicazione del calcolo delle probabilità a tutti i fatti economici.

Ma forse, anche in questa materia, io appartengo ad un'epoca antica, mentre l'onorevole Maiorana è ascritto ad un'epoca nuovissima. Credo però che in questo caso avvenga precisamente il contrario (*ilarità*)

Perdonino, signori, se qualche volta si pecca un poco d'immodestia. Quando ci sentiamo far le lezioni come se fossimo tanti scolaretti, che non abbian mai veduta la prima pagina di un libro, anche la modestia trova il suo limite. (*Bravo! a destra*)

Un altro fatto fu citato dall'onorevole preopinante, in modo tale che potrebbe produrre cattiva impressione. L'effetto dei vostri sistemi, egli ha detto, è di far pagare una lira a testa a Venezia, e tre lire o tre lire e mezza in Sicilia.

Ha fatto male l'onorevole Maiorana a venir fuori con questi paragoni. Sono cose che, lanciate così in mezzo alla Camera e riprodotte poi nei giornali con certi commenti, che noi ben conosciamo, possono acquistare un certo valore. L'onorevole Maiorana-Calatabiano avrebbe dovuto evitare un paragone tanto odioso, che del resto non regge. (*Bravo! a destra*)

Non parliamo delle altre tasse; restiamo pure nel macinato. Carità di patria mi vieta di andar oltre.

Ebbene, è vero; la provincia di Girgenti è quella di Siracusa precedono tutte le provincie venete riguardo alla importanza del quoto di tassa pagato per ogni abitante.

Ma che per ciò? Dopo le provincie summenzionate, noi troviamo subito quella di Mantova. Seguono è vero le provincie di Caltanissetta e di Catania, ma immediatamente dopo queste, abbiamo la provincia di Treviso e poi quella di Rovigo.

Troviamo poscia la provincia di Trapani, ma seguono tosto quelle di Padova, Vicenza e di Verona.

Palermo e Messina, a mo' d'esempio, danno un quoto molto inferiore a quello di Verona. (*Rumori a sinistra*)

Scusate, avete applaudito alle accuse; tollerate almeno con pazienza la difesa.

La provincia di Venezia, per verità, è precisamente una delle ultime, ma io vorrei che mi si indicasse dove

siano le forze motrici naturali nella laguna veneta. (Bene! a destra)

Non arriverò forse a comprendere le speculazioni di quella scienza morale-economica di cui parlava l'onorevole Maiorana-Calatabiano. Ma per me meccanico è da meravigliare che Venezia abbia potuto dare un quoto di una lira per testa.

Egli chiede, che cosa ha constatato l'inchiesta? Fa per conto proprio curiose risposte, ma per me ve lo accenna la Commissione nelle sue conclusioni.

Secondo queste, si ammette bensì che debba cercarsi un congegno meccanico atto alla misurazione più diretta del grano, anzichè ad una misurazione indiretta come è quella che ha luogo in ragione dei giri. Ma con ciò si stabilisce appunto che si debba mantenere il sistema meccanico, e respingere tutti gli altri.

Sono queste le conclusioni della Commissione d'inchiesta, ed in esse, come ho detto, pienamente consente il Ministero. Mi sembra del resto che gli oppositori con i loro ordini del giorno abbiano battuto prudentemente in ritirata sul punto principale.

Io comprendeva perfettamente la questione posta dagli onorevoli Marazio e Lovito col loro antico ordine del giorno. Era un invito formale ad abbracciare il sistema romano.

La questione era così posta in un modo netto e positivo. Qualora il Parlamento avesse accettato l'invito fatto dai proponenti, e si fosse costituita una maggioranza per l'adozione del sistema romano, sarebbero rimaste le attuali divergenze d'opinione, ma la situazione sarebbe conservata netta e precisa. Ma che è avvenuto invece, o signori?

Questo sistema romano è stato talmente maltrattato nella discussione, che si è creduto opportuno di rimmetterlo sotto il tavolo. (Rumori)

LOVITO. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. E frattanto si invita il Governo a studiare un nuovo sistema che possa meglio raggiungere lo scopo della tassa, condannando in tale guisa il sistema in vigore senza accennarne un altro da sostituirvi.

È questo il concetto delle nuove proposte fatte dagli onorevoli oppositori, le quali evidentemente, non avendo che un carattere negativo, distruggono tutto e nulla creano. (Interruzioni a sinistra)

Egli è per questo motivo, o signori, che io non posso accettare gli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Caruso, Minervini, Maiorana-Calatabiano, Sorrentino, Marazio, Lovito e Alli-Maccarani. (Interruzioni a sinistra)

Signori, noi siamo qui per fare una cosa seria, votiamo pure gli uni contro gli altri, ma di buon animo sempre, conservando una personale benevolenza reciproca. (Nuove interruzioni)

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Tutti questi ordini del

giorno, dei quali ho parlato, significano la distruzione del sistema del contatore, di quel sistema che è attualmente applicato, e che ha per base essenziale il congegno meccanico, aspirando a far sottentrare al contatore altri istrumenti meglio perfezionati.

Noi non possiamo dunque accettare siffatte proposte.

Abbiamo ancora l'ordine del giorno dell'onorevole Araldi. Questo non è contrario al sistema del contatore, ma scende a troppi particolari riguardo alle forme che dovranno osservarsi nello scegliere il nuovo ordigno da sostituirsi al contatore.

Tali particolari sono senza dubbio importanti, ma inopportuno sarebbe discuterli ora, mentre è in questione la essenza del sistema meccanico e, quasi direi, quella della tassa del macinato.

Io pregherei quindi vivamente l'onorevole Araldi a non intralciare la votazione e a volere invece ritirare il suo ordine del giorno.

Restano altri ordini del giorno, quello cioè degli onorevoli Guerrieri-Gonzaga, Finzi, Chiaves, Verga e Dina; quello degli onorevoli Puccioni, Nobili, Menichetti, ecc.; e l'altro dell'onorevole Carini.

Tutti questi ordini del giorno hanno per noi un identico significato; e, poichè vogliamo essere espliciti, è bene che lo spieghiamo chiaramente.

Secondo noi, e secondo i concetti svolti dalla Commissione e più ampiamente sviluppati oggi dal suo onorevole relatore, la tassa deve essere mantenuta ed applicata in base a un congegno meccanico, procurando di trovare, al più presto possibile, uno strumento che si presti alla misurazione diretta. Intanto si deve mantenere il contatore, cercando di trarne il maggior partito possibile.

Questi ordini del giorno possono essere accettati sì dalla Commissione che dal Ministero, e, poichè il significato ne è identico, io pregherei gli onorevoli proponenti a voler fondere gli ordini del giorno stessi in uno solo.

Dopo ciò non mi resta che associarmi all'onorevole Guerrieri nel raccomandare vivamente alla Commissione, cui saranno inviati i miei emendamenti, a volere riferire al più presto intorno ai medesimi.

Le disposizioni proposte sono importantissime. Esse provvedono a tutelare tanto gli interessi del mugnaio, quanto quelli del contribuente, ed a rimuovere i pericoli di frode.

Oltre a ciò stabiliscono che sia aperto un concorso a premio per gli inventori di uno strumento più perfetto del contatore. La importanza di esse è quindi abbastanza evidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maiorana-Calatabiano per un fatto personale.

MAIORANA-CALATABIANO. L'onorevole ministro per le finanze m'ha negato il diritto d'interpretare gli atti suoi, che ha presentati alla Camera, perchè essa li esa-

mini e li giudichi. Io non sono entrato nei penetrali delle sue intenzioni, ma questi suoi atti sono così evidentemente estrinsecati in una serie di affermazioni e di dinieghi e in una serie di proposte che io, forse errando, posso giudicare non credere egli stesso all'efficacia del suo sistema del contatore. E vi ha distanza fra tale affermazione e il mio proposito di scrutarne i suoi intimi pensieri. Se poi egli ha intenzioni contrarie ai fatti, io certo non sarei colui il quale rileverebbe questa contraddizione tra i pensieri e le azioni, nè colui il quale potrebbe essere imputato di aver supposta l'armonia.

Del resto, l'osservazione dell'onorevole ministro non è niente affatto personale a me, è generale a tutto il Parlamento; egli pretenderebbe che, allorchando si esaminano e si apprezzano gli atti suoi, non se ne indagasse il pensiero che gli ha ispirati, e che nel loro svolgimento dovrà servire di guida. In tal senso sarebbe impossibile una buona legislazione.

Ho asserito che si distrugge il contatore colla legge proposta e che, se la legge attuale non funzionasse bene, egli, l'onorevole ministro, non sarebbe venuto a quelle proposte; io ho asserito che questo contatore è distrutto dalla Commissione, e se la Commissione non lo distruggesse, il ministro non resisterebbe alle di lei proposte.

Così io credo di avere giudicato sugli atti non soltanto le intenzioni, ma gli atti medesimi del Ministero e della Commissione, come in antagonismo fra loro. Del resto, le intenzioni e gli atti non si riferiscono all'uomo, ma solo ed esclusivamente al ministro.

Ei dice di più, che le medie non saranno mai rinnegate: ma sarò caduto in equivoco malgrado la grande calma che ho creduto mettere nella discussione. (*Si ride a destra*) La calma, in verità, era nelle intenzioni, la parola poteva far supporre il contrario.

L'onorevole ministro mi pare non abbia voluto ritenere il mio semplicissimo concetto che le medie stanno bene per la statistica, non stanno egualmente bene quando vogliono farsi servire per giustificare la bontà delle imposte. Queste son buone quando la ripartizione è possibilmente proporzionale; anzi le medie depongono contro il sistema, provandosene col loro aiuto la sproporzione nei singoli casi.

PRESIDENTE. Onorevole Maiorana-Calatabiano, questo non è fatto personale. Pensi che sono le sei e mezzo, e che vi sono ancora vari ordini del giorno da svolgere.

MAIORANA-CALATABIANO. Si è permesso che il ministro mi attribuisse opinioni non mie, si deve pur permettere che me ne scagioni.

Io ho notato che nella relazione dell'onorevole Perazzi vi è rilevata la sproporzione, l'ineguaglianza. Io non ho risvegliato passioni, non ho parlato della Sicilia come regione, ho parlato di alcune provincie, specialmente della Sicilia, nella quale questa sperequa-

zione si notava di più; e ho detto che anche in quelle vi erano provincie comparativamente poco gravate.

Si è pubblicato un prospetto sulla ripartizione dell'imposta; noi siamo sul punto di giudicare l'indole della tassa, epperò siamo non in diritto, ma in dovere di rilevare come la tassa è essenzialmente sperequata... (*Rumori a destra — Proteste a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Maiorana, non mi pare opportuno che per un fatto personale ella faccia un secondo discorso, quando l'ora è così inoltrata e la Camera sta per votare. Io me ne appello al suo buon senso ed alla sua coscienza.

MAIORANA-CALATABIANO. L'onorevole ministro non si è limitato a dichiarare se accettava o non accettava, ma è entrato nei particolari. Prego dunque l'onorevole presidente di convincersi che io sono strettamente nel fatto personale...

PRESIDENTE. Ma no, non è nel fatto personale.

MAIORANA-CALATABIANO. L'onorevole ministro parlò della Venezia, ed ha detto che la Venezia non ha mulini...

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ha forze naturali, ho detto.

MAIORANA-CALATABIANO. Vi hanno mulini sul Sili, sull'Adige, ve ne hanno sulla Brenta... (*Rumori a destra — Proteste a sinistra*) vi hanno mulini a vapore, e tutti nella provincia di Venezia.

Del resto ho notato che la media di tutte le provincie della Venezia ed anche la media delle provincie della Lombardia... (*Rumori continui d'impazienza a destra*) sono inferiori alle altre regioni e provincie, ed escludono l'idea che si possa apportarvi la farina da contrade più gravate. E lo stesso onorevole Casalini ha constatato come nel Veneto si paghi meno l'imposta. Peraltro, io dissi che mi compiaccio della mite applicazione della tassa alla Venezia, e, soggiungo, ad altre regioni.

Ho messo innanzi però quel fatto per concludere che il modo come è eseguita la tassa del macinato è propriamente di un'indole che... (*Interruzioni a destra*) esclude la possibilità dell'equa ripartizione come imposta generale, e solo avrebbe potuto valere per una imposta locale.

PRESIDENTE. Onorevole Maiorana-Calatabiano, io le ripeto che mi stupisco come insista a parlare ancora.

MAIORANA-CALATABIANO. Permetta, ancora per poco, fo appello alla sua imparzialità, non rispondo che laconicamente all'onorevole ministro il quale mi attribuisce opinioni non mie.

Dico dunque, all'onorevole ministro, che la tassa non è in questione, come egli suppone, che egli, e la Camera, e la Commissione ci chiamano a giudicare il contatore.

Ricordi l'onorevole ministro che il contatore sussisterà perchè oggi, quand'anche sia condannato, non si fa una legge perchè cessi, ma si manifesta un voto sul-

l'andamento della tassa. (*Vivi segni d'impazienza a destra — Vive proteste a sinistra*) Ricordi che io ho detto che questo è giudizio di fatto il quale lascia intiera e libera la via di discutere la legge. (Oh! oh! a destra — *I rumori e le interruzioni coprono la voce dell'oratore — Parli! parli! a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CRISPI. Guardi a destra.

PRESIDENTE. La Presidenza guarda a destra ed a sinistra...

CRISPI. Ha guardato solo a sinistra.

PRESIDENTE... essa fa egualmente il suo dovere verso tutti.

L'onorevole Lovito ha chiesta la parola...

MAIORANA-CALATABIANO. Ma mi lasci terminare. Al ministro è stato permesso di replicare su questi argomenti. (*Nuovi rumori a destra*)

PRESIDENTE. Ma, onorevole Maiorana, non c'è fatto personale; ella lo ha esaurito.

MAIORANA-CALATABIANO. Ma io devo parlare, non posso a meno di rettificare.

PRESIDENTE. Onorevole Maiorana, io sospendo la seduta se...

Voci a sinistra. Parli! parli!

Voci a destra. No! no! Basta! basta!

CRISPI e voci a sinistra. Non si possono far preferenze! O parli, od usciremo tutti.

(*Gran parte della sinistra si muove dai banchi in atto di andar via.*)

PRESIDENTE. (*Scuotendo con forza il campanello*) Prego di bel nuovo di far silenzio. Coi clamori non si ottiene nulla; ci vuole ragionevolezza in tutti e giustizia per tutti.

MAIORANA-CALATABIANO. Avverta, onorevole presidente, che io ho accennato solo parecchi fatti personali, e ne tralascio, credo, tre ancora che avrei da svolgere. Per l'amore della concordia io vi rinunzio, malgrado che io sia sensibile alla benevolenza dimostratami da questa parte della Camera. E questo noto verso l'onorevole presidente, perchè spero che un'altra volta vorrà essere un poco più indulgente che ora non sia stato.

PRESIDENTE. Onorevole Maiorana-Calatabiano, ella non ha da appellarsi all'indulgenza, ma alla giustizia; ed io credo di applicarla tanto a lei come a qualunque altro dei miei colleghi. Posso sbagliare, l'ho detto più di una volta, per difetto d'intelligenza, mai per difetto di rettitudine, od imparzialità.

Ed ora, se le ho fatta quell'avvertenza, si fu perchè sperava che ella stessa convenisse che l'ora tarda rendeva impossibile un maggiore svolgimento per un fatto personale.

MAIORANA-CALATABIANO. Ora dichiaro che, siccome l'altro ordine del giorno firmato dagli onorevoli Marazio e Lovito non è, nei suoi termini, in opposizione al mio,

così io preferisco, d'accordo con gli onorevoli Branca e Paternostro, di ritirare il mio e di unirmi a quello.

PRESIDENTE. L'onorevole Lovito ha la parola per una dichiarazione.

LOVITO. A nome della minoranza della Commissione debbo dichiarare all'onorevole ministro delle finanze, che diceva come noi avessimo messo il primitivo ordine del giorno sotto il tavolo, che non abbiamo per niente messo sotto il tavolo nulla. Noi, minoranza della Commissione, manteniamo le nostre opinioni, e colla modificazione del nostro ordine del giorno, come è stato testè presentato, abbiamo inteso di mettere in evidenza una sola cosa, vale a dire che ogni altro sistema, non il romano, il turco, l'ebraico, l'egiziano per noi è preferibile al contatore. (*Bene! a sinistra*)

Una voce. E il cartaginese.

PRESIDENTE. Fo avvertire che la Camera ha riservato all'onorevole Ferrara il diritto di fare una dichiarazione prima di venire alla votazione.

Ha facoltà di parlare.

FERRARA. La mia posizione singolarmente eccezionale in questa questione, mi ha fatto pregare la Camera a volermi riservare un momento la parola prima che si venga ai voti; giacchè io, per l'antipatia, per la ripugnanza che ho alle astensioni dal voto, avevo bisogno, fra gli ordini del giorno che si sarebbero presentati, di sceglierne uno, e sentiva, appunto per la mia posizione eccezionale, l'imbarazzo, come dicono i Francesi, della scelta.

Pochi minuti or sono, questo imbarazzo mi era finito, giacchè mi pareva che, secondo il sistema d'idee in cui mi trovo, l'ordine del giorno che portava la firma dell'onorevole Lovito e dell'onorevole Marazio, e a cui si è unita la firma dell'onorevole Maiorana-Calatabiano, con qualche piccola aggiunta, avrebbe potuto tranquillare la mia coscienza. (Oh! oh! a destra)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio e di rispettare le opinioni di ognuno. Se non vi sono reciproci riguardi, non è possibile che vi sia Assemblea.

FERRARA. Signori (*Volgendosi a destra*), io in questa discussione avrei potuto e voluto parlare cento volte. Ho taciuto per rispettare la vostra impazienza e risparmiare il tempo della Camera; non mi sono riservato che due minuti...

Voci. Parli! parli!

FERRARA. Dunque io credeva, sino a poco tempo fa, che quell'ordine del giorno soddisfacesse la mia coscienza, dico relativamente alla mia posizione speciale. Ma, una volta che l'onorevole Lovito dichiara di comprendere, nella parola generica *sistema*, anche il passare al sistema romano e siciliano, dichiaro apertamente che io non voto equivoci, e quindi non voterò quest'ordine del giorno.

A nessuno, l'ho detto ieri, deve importare di sapere come io voti; ma io debbo fare questa dichiarazione

perchè ieri principalmente l'onorevole ministro delle finanze, con delle parole cortesissime, anzi con uno sfoggio d'elogi non meritati, mi ricordò l'inizio della legge sul macinato; e parve che raccontasse quel fatto in certo modo per farmi risovvenire che una solidale responsabilità abbiamo tra noi. Io non posso ringraziar di questo ricordo, come lo ringrazio delle cortesi parole, poichè mi parve che quel ricordo era male a proposito; doveva l'onorevole ministro essere sicuro che nessun uomo onesto dimentica i suoi doveri.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

FERRARA. È verissimo, io ho una responsabilità solidale coll'onorevole ministro. Egli si è limitato a notare che questa responsabilità viene dall'aver lavorato insieme nel progetto di legge sulla tassa del macinato. E giacchè egli ha voluto alzare un velo di questo segreto, e giacchè oggi l'essere stato autore di questa tassa non è più una gloria, ma un delitto, io alzo un altro lembo del velo, e gli dico che, non solo accetto piena ed intera la responsabilità che mi appartiene, e l'accetto con tutte le sue conseguenze, ma che la spingo ancora molto più in là. Perchè rimontando a qualche anno, a qualche biennio prima dell'epoca a cui egli allude, si va ad incontrare un momento, in cui chi ha comunicata la prima idea di questa sciagurata imposta sono io. (*Segni d'assentimento del ministro*)

Se, dunque, l'aver pensato che si poteva rimodernare in Italia una tassa generalmente chiamata barbara, ed abborrita da tutti, e che si potesse rimodernarla in quei momenti di sogni dorati, nei quali credevamo che si sarebbe prontamente, con una risorsa di questo genere, potuto arrivare a bilanciare le entrate e le uscite del paese, ciò che era il voto generale; se questo è stato un delitto; se c'è qualche uomo che merita per ciò d'essere lapidato, io son quell'uomo: lo dichiaro qui a tutti, lo dichiaro al pubblico, al mondo presente e futuro, e, quel che è più, lo dichiaro agli economisti, gente difficile a contentarsi.

Ma... (*Rumori d'interruzioni a destra*)

Abbiate pazienza, signori, vogliate ascoltarmi un momento.

Ma la mia responsabilità ha avuto una barriera. Voi avete udito replicate volte, avete letto in molti documenti che il sistema della tassa del macinato, quale ora l'abbiamo, non è quello che fu concepito d'accordo tra me e l'onorevole Sella. E, venuta l'epoca della discussione e votazione di questa tassa, si inaugurarono tante e tante idee più o meno buone, per non dire più o meno stravaganti; e, tra le altre, venne questa della quota fissa, causa per me di tutti i mali che abbiamo deplorati e di quelli che deploreremo in avvenire.

Io, signori, non ho rimorsi di sorta.

Io mi sono inteso con i miei amici, amici che allora non erano da questa parte (*A sinistra*), sulle conseguenze di questo fatale sistema; e, senza pericolo di commettere un atto di frivola vanità, posso dire che la

massima parte di quello che avviene ora, io la prevedi allora perfettamente. La mia convinzione fu tale che, vedendo inutile ogni protesta privata contro il sistema della quota fissa, ricorsi alla più solenne protesta che mi era possibile; io, signori (non tutti forse lo sanno), io, autore della tassa sul macinato, ho dato la palla nera, non l'ho votata! Tanto era ferma la mia convinzione. (*Si parla*)

Ora, dopo questo fatto, si vede bene che se io sono cordialmente, intimamente legato al primitivo sistema, mi sento affatto libero per giudicare i difetti del sistema posteriormente adottato.

Mi si dirà: voi avete difeso il sistema della quota fissa in una pubblicazione recente. Sì, io l'ho difeso e l'ho studiato con tutte le mie piccole forze e con tutta la mia energia di coscienza.

L'onorevole Sella, che era già divenuto mio avversario, col quale mi era già scontrato in un terreno diverso, voglio dire sul terreno del corso forzoso, egli sa con quanto affetto, con quanta vogliosa ho cercato di mettere in chiaro i meriti dell'amministrazione in tutto ciò che essa aveva operato, per rendere sempre meno difettoso il sistema della quota fissa. Ma, signori, badate che io allora ho lasciato due conti aperti col Ministero.

Uno era un difetto intrinseco... (*Rumori a destra*) c'era un difetto intrinseco nella quota fissa, difetto del quale, con mio dispiacere, non ho sentita alcuna spiegazione dall'onorevole Casalini nel suo bellissimo discorso. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Si attenga alla sua dichiarazione.

FERRARA. C'era dunque un difetto di formula che l'onorevole Casalini ha sorpassato l'altro giorno. Eravamo poi intesi che l'unico modo di salvare la tassa del macinato sarebbe stato l'affrettarsi a trovare uno strumento diverso da quello che esiste ora.

Ebbene, signori, sono passati quasi due anni, e che cosa si è fatto?

Una Commissione ha studiato per un anno intero, e ci viene ora a dire che il pesatore *forse è possibile*, si spera di averlo, ma previo concorso, al quale è da accordarsi un anno, salvo di accordarne un secondo per gli esami opportuni.

Trovandoci in questo stato, io non posso fare a meno di gettare uno sguardo sopra il paese; e ve lo confesso, malgrado tutta l'amicizia che professo per l'onorevole ministro, malgrado tutto, io sento pur troppo che abbiamo di che gemere, di che affliggerci. Quando vedo, qua mulini chiusi in buon numero, là enormi sperequazioni di quota, altrove una progressiva alterazione nella qualità delle farine, quando, come deputato, mi vedo arrivare tutti i giorni petizioni e ricorsi, e contro periti, e contro magistrati, e contro gli agenti dell'amministrazione; ah! signori, come mai volete che io possa dire: *il sistema va?* (*Bravo! a sinistra — Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Si attenga alla sua dichiarazione.

FERRARA. È quello che io sto facendo, se questi signori (*Accennando a destra*) vorranno permetterlo. Adunque, la mia idea era di portare all'ordine del giorno Marazio-Lovito una piccola aggiunta. Con essa io intendeva eliminare il sospetto che si volesse, come ha detto or ora l'onorevole ministro, buttar giù ogni cosa, e provocare, nel giorno appresso, un diluvio. Tutto all'incontro: ciò che io trovava utile nell'ordine del giorno Marazio, si è, che esso, invece di esprimere abbandono e fiducia nella solerzia dell'amministrazione, esprime l'intenzione di darle una forte spinta, costringendo il Governo a muoversi, ad operare con tutta l'efficacia che occorre, perchè, entro la presente Sessione, venga qui a dirci l'estrema parola: c'è, o non c'è, è possibile o non è possibile il pesatore, è pronto o non pronto?

La quistione è tutta racchiusa nella risposta a questa domanda. Tocca al Governo di darcela e prontamente, affinchè la Camera possa prendere una risoluzione.

Quest'era fin qui la mia intenzione, e con essa io avrei votato l'ordine del giorno Marazio, con sicura coscienza di non mancare per nulla alla solidarietà e responsabilità che m'incombe verso l'onorevole Sella.

Ma l'onorevole Lovito ha dichiarato che egli, usando la parola *sistema*, ha inteso comprendervi il passaggio al sistema romano e siciliano. Io non posso in nessun caso aderirvi. Ritiro dunque l'aggiunta. E allora, la Camera comprenderà che la mia eccezionale posizione mi impone l'ingrata necessità di astenermi da ogni voto, come infatti farò. (*Bravo! a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Quando ho dichiarato alla Camera la parte avuta dall'onorevole Ferrara nella preparazione dei progetti di legge relativi al macinato, l'assistenza che egli si compiacque prestarmi, e quindi la solidarietà morale che in certo modo ci unisce, io non ho inteso certamente di volerlo richiamare all'adempimento dei suoi doveri.

Io volli soltanto stabilire che il progetto da me presentato si fondava da un lato sulle osservazioni importantissime dell'onorevole Perazzi e dall'altro sui consigli a me dati dall'onorevole Ferrara, che ho sempre considerato come un luminaire della scienza economica in Italia, e che aveva inoltre profondamente studiato il macinato in Sicilia.

Dopo ciò, io debbo astenermi da qualunque commento alla dichiarazione dell'onorevole Ferrara. Gli osserverò soltanto che, ove fosse stato adottato il progetto da noi compilato nel 1865, il numero dei mulini chiusi sarebbe incontestabilmente maggiore di quello che abbiamo attualmente.

Sono poi dolente di constatare che, quantunque il maestro non rinneghi il discepolo, tuttavia più non lo sostenga nell'ardua via in cui lo guidarono dapprima i suoi lumi.

PRESIDENTE. L'onorevole Alvisi aveva da più giorni deposto al banco della Presidenza questa dichiarazione:

« Il sottoscritto dichiara che, avendo proposto con alcuni colleghi la tassa di famiglia proporzionale, prima dell'accettazione della legge sul macinato, così egli non intende di sancire col proprio voto il principio della tassa, ma soltanto di correggere le modalità di percezione, sperando che la Camera vorrà occuparsi il più presto intorno ai mezzi ed ai modi di poterla sostituire. »

Ora verremo ai voti.

TORRIGIANI. (*Della Commissione*) Io ho domandato la parola (*Rumori d'impazienza*) perchè credo che la Commissione deve pronunciare il suo voto sull'ordine del giorno che accetta.

Voci. No! no! Ai voti!

TORRIGIANI. Io non voglio fare un discorso sicuramente; ma io credo che tutti i precedenti della Camera giustifichino la domanda che ho diretta al presidente.

È una semplice dichiarazione della Commissione. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Faccia la sua dichiarazione sull'ordine del giorno.

TORRIGIANI. La dichiarazione che ho l'onore di fare alla Camera è questa, che la Commissione nella sua maggioranza adotta l'ordine del giorno che più si accosta all'ordine delle idee che sono il frutto degli studi da essa compiuti.

L'ordine del giorno che essa quindi accetta è quello proposto dall'onorevole Puccioni.

Voci a sinistra. Oh! oh!

TORRIGIANI. Perdonino, mi lascino finire; mi pare che in questa discussione non ho annoiato la Camera.

Ora, io aggiungo quest'altra dichiarazione, che sta molto a cuore alla maggioranza della Commissione, e che prende anche origine dalle molte che ha fatte oggi l'onorevole ministro delle finanze, vale a dire che intende la Commissione che in quest'ordine del giorno sia inclusa l'idea chiara e netta, che si sostituirà, nel più breve termine che sia possibile, al sistema del contatore un meccanismo che misuri direttamente la quantità del cereale da macinare.

PRESIDENTE. Ora veniamo ai voti.

Prego la Camera di prestare attenzione.

Onorevole Araldi ritira il suo ordine del giorno?

ARALDI. Io ed i miei onorevoli colleghi riconosciamo la giustezza delle osservazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze, e siccome l'ordine del giorno da noi presentato ha un carattere particolare e potrebbe forse oscurare il concetto della votazione che sta per farsi, lo ritiriamo prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal Ministero, e riservandoci di riproporre i concetti nella discussione degli articoli,

PRESIDENTE. Prego la Camera di prestare attenzione intorno alla posizione della questione.

Prendendo per punto di partenza il progetto della Commissione, il quale, ammettendo in massima il sistema del contatore, lo modifica però con alcune proposte che fanno oggetto di diversi articoli del progetto medesimo, l'ordine del giorno che più dal progetto della Commissione si scosta è indubbiamente quello presentato dall'onorevole Caruso, il quale, non solo non vuole il contatore o il sistema romano, ma neanche la tassa sul macinato.

Dunque la proposta dell'onorevole Caruso deve essere la prima in ordine alla votazione.

CARUSO. La ritiro, e mi unisco a quella degli onorevoli Marazio e Lovito.

PRESIDENTE. Ritira la sua? Va bene.

Verrebbe in seguito l'ordine del giorno Marazio e Lovito, a cui hanno fatto adesione l'onorevole Maiorana e l'onorevole Caruso...

MINERVINI. Vi aderisco io pure.

PRESIDENTE... ed ora anche l'onorevole Minervini.

È in questi termini:

« La Camera, convinta dei gravi inconvenienti che presenta il contatore, invita il Ministero a proporre, nell'attuale periodo di Sessione, un altro sistema che possa meglio raggiungere l'intento della tassa. »

Questa risoluzione racchiude pure il concetto dell'ordine del giorno dell'onorevole Sorrentino, che è meno largo e dice lo stesso. Dunque ne rimangono due soli: uno è quello di cui ho dato ora lettura; l'altro, presentato dall'onorevole Puccioni ed altri deputati, è così espresso:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze, lo invita a continuare gli studi e gli esperimenti intorno al modo migliore di accertare e di esigere la tassa del macinato, assicurando con pari equità l'interesse dell'erario e quello dei contribuenti; e intanto rinvia il controprogetto del Ministero alla Commissione, perchè essa presenti le sue conclusioni, e passa all'ordine del giorno. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Credo che vi sia un errore. Si parla in questa proposta di controprogetti del Ministero.

Ora il Ministero non ha presentato un controprogetto, ma solo emendamenti. (Si! si!)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Marazio e Lovito, essendo il più largo, debbo metterlo prima ai voti. Ove non fosse accettato dalla Camera, verrebbe in votazione quello presentato dagli onorevoli Puccioni e Nobili.

Se il primo è accettato, il Governo è obbligato a presentare un altro sistema; se invece è respinto, si viene al secondo, che contiene quasi una proposta sospensiva.

Rileggo l'ordine del giorno degli onorevoli Marazio e Lovito:

« La Camera, convinta dei gravi inconvenienti che presenta il contatore, invita il Ministero a proporre, nell'attuale periodo di Sessione, un altro sistema che possa meglio raggiungere l'intento della tassa. »

Si è chiesto su quest'ordine del giorno la votazione nominale dagli onorevoli Minervini, Catucci, Pace, Garelli, Fabrizi, Della Rocca, Tedeschi, Germanetti, Sineo, Frescot, Bairo, Botta e Mussi.

Passeremo dunque ai voti.

Quelli che l'approvano risponderanno sì, quelli che lo respingono risponderanno no.

(Si procede all'appello.)

Votarono contro:

Accolla — Anca — Angelini — Annoni — Araldi — Arese Achille — Arese Marco — Arlotta — Arigossi — Assanti Damiano — Avati — Ayeta — Baccelli — Barracco — Bastogi — Beltrani — Beneventani — Bersani — Berti Domenico — Berti Lodovico — Bertolè-Viale — Bettoni — Biancardi — Biancheri — Bianchi Alessandro — Bianchi Celestino — Bigliati — Bini — Bonghi — Bortolucci — Bosselli — Bosi — Bozzi — Breda Enrico — Breda Vincenzo — Briganti-Bellini — Broglio — Brunet — Bruno — Bucchia — Cadolini — Cagnola Carlo — Cagnola Giovanni Battista — Calciati — Campanari — Capone — Capozzi — Carini — Carmi — Carnielo — Carutti — Casalini — Castagnola — Castelli — Cavallini — Cerroti — Chiaves — Colotta — Concini — Corbetta — Corsini — Cortese — Costa — Crispo-Spadafora — D'Amico — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Blasiis — De Dominicis — De Donno — Degli Alessandri — De Luca Giuseppe — De Martino — De Nobili — Dentice — De Pasquali — De Portis — De Sterlich — Dina — Di Revel — Di Rudini — Di San Marzano — Doglioni — Duranti-Valentini — Fabbricotti — Facchi — Fano — Fara — Finzi — Fiorentino — Fonseca — Fornaciari — Fossombroni — Frascara — Frizzi — Gabelli — Galeotti — Gaola-Antinori — Gerra — Giani — Gigante — Giudici — Grossi — Guala — Guarini — Guerrieri-Gonzaga — Guevara — Lancia di Brolo — Lanza di Trabia — Lanza Giovanni — Legnazzi — Lesen — Liroy — Lomonaco — Loro — Lovatelli — Luscìa — Luzzatti — Maggi — Maldini — Malenchini — Maluta — Mandruzzato — Mangilli — Mantegazza — Mantellini — Mariotti — Marzano — Mascilli — Massa — Massari — Maurogò nato — Mazzagalli — Menichetti — Messedaglia — Minghetti — Molino — Morelli Donato — Morini — Morosoli — Murgia — Nisco — Nobili — Nori — Pallavicino — Pandola Edoardo — Pandola Ferdinando — Panzera — Pasini — Pecile — Perazzi — Perrone di San Martino — Peruzzi — Piccinelli — Piccoli — Piroli — Pisanelli — Puccini — Puccioni — Pugliese — Quartieri — Raeli — Re-

stelli — Rey — Ricotti — Righi — Rignon — Ronchei — Rorà — Ruspoli Augusto — Salvagnoli — Samarelli — Santamaria — Scillitani — Scotti — Sebastiani — Sella — Serafini — Serpi — Servolini — Sidoli — Sigismondi — Silvani — Sirtori — Soria — Spaventa Bertrando — Spaventa Silvio — Speroni — Spina Domenico — Teano — Tegas — Tenani — Tenca — Tittoni — Torrielli — Torre — Torrigiani — Vallerani — Valussi — Verga — Viarana — Villa-Pernice — Visconti-Venosta — Zaccaria — Zanella.

Votarono in favore:

Abignente — Alippi — Alli-Maccarani — Alvisi — Angeloni — Antona-Traversi — Ara — Arnulfi — Asproni — Avezzana — Baino — Bartolucci-Godolini — Basso — Bellia — Bernardi — Berteza — Billi — Billia Paolo — Borruso — Botta — Bove — Branca — Brescia-Morra — Busacca — Caetani di Sermonea — Cairoli — Caldini — Camerini — Caminacci — Cannella — Carbonelli — Carcani — Carrelli — Caruso — Casarini — Cattani-Cavalcanti — Cattucci — Cencelli — Ceraolo-Garofalo — Chiappero — Chiaradia — Chiari — Coesanti — Consiglio — Coppino — Cordova — Cosentini — Crispi — Cucchi — Dalla Rosa — Damiani — D'Ayala — De Caro — Del Giudice Achille — Del Giudice Giacomo — Della Rocca — De Luca Francesco — Del Zio — Depretis — De Sanctis — De Scrilli — De Witt — Di Belmonte — Di Blasio — Di Gaeta — Di San Donato — Englen — Ercole — Fabrizi — Fanelli — Farina Mattia — Ferracciù — Florena — Frapolli — Frescot — Garzia — Germanetti — Ghinosi — Gorio — Gravina — Greco Antonio — Greco-Cassia — Griffini — Interlandi — Lacava — Landuzzi — Lanzara — La Porta — Lawley — Lazzaro — Leardi — Lenzi — Libetta — Lovito — Macchi — Maierà — Maiorana — Mannetti — Marazio — Marchetti — Marolda-Petilli — Martinelli — Massarucci — Massei — Mazzoleni — Mazzoni — Mazzucchi — Merialdi — Merzario — Mezzanotte — Miani — Michelini — Miceli — Minervini — Molinari — Monzani — Morelli Salvatore — Moscardini — Musolino — Mussi — Nanni — Nelli — Nicolai — Nicotera — Nunziante — Oliva — Pace — Palasciano — Parisi-Parisi — Paternostro Francesco — Paternostro Paolo — Pelagalli — Pepe — Pericoli — Pescatore — Pianciani — Pissavini — Plutino — Polsinelli — Ranco — Ranieri — Rasponi Giovachino — Rattazzi — Rega — Ricci — Ripandelli — Romano — Ronchetti — Ruggeri — Salaris — Salemi-Oddo — Samminiatielli — Seismit-Doda — Sergardi — Servadio — Simonelli — Sineo — Sipio — Sole — Solidati-Tiburzi — Sorrentino — Spantigati — Strada — Sulis — Tamaio — Tasca — Tedeschi — Tocci —

Toscano — Tranfo — Trevisani — Trigona Vincenzo — Ungaro — Varè — Viacava — Vicini — Vigo-Fuccio — Villa Tommaso — Zanardelli — Zarone — Zizzi — Zuccaro — Zupi.

Astenuti:

Cantoni — Castiglia — Ferrara — Maranca — Pancrazi — Rasponi Pietro.

Assenti:

Acquaviva — Acton — Airenti — Amore — Anselmi — Arcieri — Argenti — Arrivabene (ammalato) — Assanti-Pepe — Barazzuoli — Bertani — Billia Antonio — Boncompagni — Bonfadini — Busi (in congedo) — Calcagno — Cancellieri — Carnazza — Casaretto — Castelnuovo — Cavalletto (in congedo) — Checchetelli (in congedo) — Ciliberti (in congedo) — Codronchi — Colonna di Cesarò — Corapi — Corrado — Correnti — Corte (ammalato) — Cugia — Davicini — De Cardenas (in congedo) — Di Geraci — Facini — Fambri — Farina Luigi (in congedo) — Farini (in congedo) — Favale (in congedo) — Ferrari (in congedo) — Finocchi — Fogazzaro (in congedo) — Forcella — Fossa — Friscia — Galletti (in congedo) — Garelli — Giordano — Grattoni — Gregorini (in congedo) — Grella — Guerzoni — Jacampo — La Marmora (in congedo) — Lanciano — Larussa (in congedo) — La Spada — Luzi — Mancini — Manfrin (in congedo) — Manzella — Mari — Marsico (in congedo) — Martelli-Bolognini — Martire — Marzi — Mattei — Melissari (in congedo) — Mellana (ammalato) — Merizzi — Minucci — Mongini — Monti Coriolano (in congedo) — Monti Francesco (in congedo) — Moro — Morpurgo (in congedo) — Negrotto-Cambiaso — Pains — Paladini — Pargaglia — Pasqualigo (in congedo) — Pellatis (in congedo) — Pettini — Picone — Pignatelli — Piolti de Bianchi (in congedo) — Podestà (in congedo) — Rasponi Achille — Ricasoli (in congedo) — Robecchi — Ruspoli Emanuele — Salvoni — Sanna-Denti — Siccardi — Sormani-Moretti (in congedo) — Speciale — Spina Gaetano — Sprovieri — Stocco (in congedo) — Suardo (in congedo) — Toscanelli — Tozzoli — Trigona Domenico — Umana — Villa Vittorio — Vol-laro — Zanolini.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera il risultato della votazione sull'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Marazio e Lovito.

(*Segni di attenzione.*)

Presenti	395
Votanti	389
Risposero no	206
Risposero sì	183
Si astennero	6

(La Camera respinge questa proposta.)

Leggo ora l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Puccioni e da altri deputati :

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze, lo invita a continuare gli studi e gli esperimenti intorno al modo migliore di accertare e di esigere la tassa del macinato, assicurando con pari equità l'interesse dell'erario e quello dei contribuenti ; e intanto rinvia gli emendamenti del Ministero alla Commissione, perchè essa presenti le sue conclusioni, e passa all'ordine del giorno. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Domani la Camera intende di tener seduta ?

Voci. Sì ! sì ! (*Movimenti in vario senso*)

PRESIDENTE. Allora domani la seduta avrà principio alle ore 2.

La seduta è levata alle ore 7 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

Svolgimenti di proposte :

1° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rivocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti d'appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metalurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore la attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette; del deputato Bertani per una inchiesta parlamentare in-

torno alle operazioni della Banca Nazionale; del deputato Sineo per la nomina di una Commissione incaricata di proporre provvedimenti atti a restaurare il credito pubblico e a soddisfare tutti i bisogni dello Stato; del deputato Damiani intorno alle pensioni dei militari pontifici che fecero parte dell'esercito; del deputato D'Ayala per la convalidazione di un rescritto relativo agli impiegati del cessato Ministero dei lavori pubblici in Napoli;

2° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge e proposte :

- 3° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;
- 4° Modificazione alla legge postale;
- 5° Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;
- 6° Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;
- 7° Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;
- 8° Stato degli impiegati civili;
- 9° Disposizioni relative alla pesca;
- 10. Proibizione dell'impiego di fanciulli in professioni girovaghe;
- 11. Ordinamento dei giurati;
- 12. Costituzione dei consorzi per l'irrigazione;
- 13. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa delle inserzioni degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria;
- 14. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;
- 15. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala.